Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Sabato 26 Aprile 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 99

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, millima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, dopo ciascun telegramma - Fatti diversi - Sequestri in cronaca - I divertimenti - Necrologie, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Bilancia commerciale

L'andamento della bilancia commerciale nello scorso anno è stato migliore di quello dell'anno precedente. Il risultato favorevole ottenuto deve essere considerato come nuova prova dello spirito con cui i nostri ceti produttori reagiscono alle cause mondiali di depressione economica, come segno di una vitalità che è indice di forza, come dimostrazione della capacità dei nostri esportatori a superare le innumerevoli difficoltà che sempre più si riscontrano nello sviluppo del traffico internazionale.

Le cifre complessive sono note: nel 1929 abbiamo importato merci per 21.300 milioni, ma abbiamo esportato per 14.888 milioni, contro 21.920 e 16.559 nel 1928, con una differenza in meno nelle importazioni di 620 milioni ed in più delle esportazioni di 329 milioni, e con uno sbilancio passivo di 6411 milioni nel '29 contro 7361 nel '28.

Ma la situazione dei nostri scambi commerciali con l'estero merita di essere esaminata più da vicino per precisarne le linee fondamentali e per trarne anche qualche deduzione per l'avvenire. E allora la prima cosa da fare è una analisi della quantità e dei prezzi delle importazioni e delle esportazioni; si vede così che l'andamento delle une e delle altre è stato diverso da quanto a prima vista appaia. Se si considerano infatti le quantità di merci importate nel 1929 rispetto al 1928 si vede che la contrazione in volume è stata soltanto dell'1 per cento, invece per le merci esportate l'aumento è stato di circa il 10,39 per cento, mentre il valore cresceva soltanto del 2,27 per cento. In sostanza non è quasi diminuito il quantitativo delle merci importate, ma solo il loro importo, mentre si è esportata una quantità di prodotti molto superiore a quella che risulta dal puro valore monetario.

Spingendo più addentro questa disamina, si può vedere quale sia stato il diverso andamento dei vari gruppi di merci.

Considerando come base 100 la situazione del 1925, le variazioni quantitative avvenute nel 1927 e 1928 sono rappresentate dalla seguente tabella:

Gen. Alimen. Imp.	Gen. Alimen. Espor.	Mat. greggie Imp.	Mat. greggie Espor.	Prodotti finiti Imp.	Prodotti finiti Espor.
1928					
138,35	77,99	105 —	110,00	100,35	130 —
1929					
165,34	90,29	110,00	110,00	100,38	121 —

Quanto al primo gruppo la massima riduzione all'importazione è data dal grano (con quasi un milione di tonnellate in meno), vengono in seguito il granoturco, le frutta secche, l'olio d'oliva, il lardo, lo zucchero, in genere i prodotti vegetali.

Aumenta invece l'importazione degli animali e delle carni. I bovini importati assommano a 265.000 capi contro 190.000 nel 1928, il pollame vivo a 32.000 quintali contro 28.000, quello morto a 9727 contro 7528, le carni fresche e congelate a 653.666 contro 550.305, il formaggio a 63.380 quintali contro 46.295: fanno eccezione i suini (25.777 quintali contro 97.130), il burro, le uova di pollame e pochi altri generi.

Alle esportazioni avviene un fenomeno corrispondente: diminuiscono quelle dei prodotti animali (bestiame ovino e caprino, pollame, uova, latte, formaggio, ecc.) ad eccezione di poche voci, ed aumentano quelle dei prodotti vegetali (agrumi, uva, frutta fresche e secche, pomidori e conserve, olio d'oliva), salvo il riso, il vino e pochi altri generi.

In sostanza, da questa analisi risulta che il fabbisogno italiano di carne e di prodotti carnei non è coperto che in parte dalla produzione interna, e che questo rappresenta essenzialmente il punto debole su cui del resto l'attenzione del Governo si è già portata coi recenti provvedimenti a favore dell'incremento del patrimonio zootecnico.

Quanto alle materie greggie, che all'esportazione hanno presentato minime variazioni complessive, sono state importate in maggior quantità, cotone, lana, cascami di seta, minerali e rottami di ferro, carbon fossile, legno, coroza, cellulosa, fecole, olii minerali e benzine, stracci, gomma, cioè prodotti destinati a servire allo sviluppo delle produzioni industriali.

Per i prodotti finiti non vi è una voce che presenti aumenti rilevanti all'infuori di alcuni prodotti siderurgici (tubi di acciaio o di ghisa) delle macchine, delle automobili, dei manufatti di seta, aumenti del resto compensati da diminuzioni di altri generi. All'esportazione invece si notano confortanti aumenti in quasi tutti i rami industriali, dalla carta ai cappelli, dai prodotti della gomma alle calzature, dalle sete artificiali ai tessuti di seta, di lana o di cotone, dalle casse da orologi ai laterizi, dai prodotti chimici alle macchine, ed ai tabacchi: le eccezioni (ad es. automobili, estratti tannici, cartone) non sono molte. In definitiva si può concludere che le esportazioni industriali presentano una sempre maggiore varietà di articoli e che nuovi rami di produzione tentano di introdursi sui mercati esteri.

Ma quale sforzo significhi in genere questa espansione dei produttori italiani è dimostrato dall'indice dei prezzi realizzati. Mentre all'importazione gli indici sono scesi dal '28 al '29 nella misura seguente:

	Generi alimentari	Materie greggie	Prodotti finiti
1928	70,04	70,94	69,33
1929	69,04	67,26	61,62

con una differenza percentuale in meno rispettivamente dell'1,43, 4,38, 0,41; per le esportazioni l'andamento dei prezzi è stato invece questo:

	Generi alimentari	Materie greggie	Prodotti finiti
1928	83,11	78,86	71,50
1929	83,58	73,09	68,65

La differenza in meno risulta quindi rispettivamente del 6,42, del 7,11 e del 7,81 per cento. Si viene soprattutto a rilevare che per i prodotti finiti esportati l'indice dei prezzi è del 13 % inferiore a quello dei prodotti importati. Si potrà dire che diversa è la composizione della massa dei primi e dei secondi, ma nonostante che ciò possa certamente influire ad abbassare di qualcosa i prezzi italiani, la conclusione sostanziale resta pur sempre uguale: si esporta contro compensi continuamente ridotti, sovente inferiori a quelli realizzabili sul mercato italiano, ed a quelli realizzati dai prodotti esteri.

Ripetiamo: tutto ciò fa onore ai nostri produttori: ma ancora un progresso è possibile, non soltanto per accrescere le nostre esportazioni, ma anche per diminuire le nostre importazioni o per eliminare la necessità di ricorso all'estero specialmente per quello che riguarda il fabbisogno alimentare italiano.

GINO OLIVETTI.

Le liste della Leva fascista
presentate da S. E. Ricci al Duce

Roma, 25 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Renato Ricci, sottosegretario per l'Educazione fisica e giovanile, e presidente dell'Opera Nazionale Balilla, il quale gli ha offerto, in elegante edizione della Libreria del Littorio, le liste di leva comprendenti i nomi di tutti i giovani che il 21 aprile cessarono di appartenere alle formazioni avanguardiste avendo compiuto il 18mo anno di età, e passarono alla Milizia e al Partito. S. E. Ricci ha inoltre fatto omaggio al Duce di un volume contenente le fotografie di tutti gli appartenenti all'Opera Nazionale Balilla, che, nel periodo compreso fra la terza e la quarta Leva fascista, hanno meritato decorazioni al valor civile ed encomi ministeriali per atti di valore compiuti.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto con l'on. Ricci per il sempre maggiore sviluppo delle formazioni giovanili del Fascismo e per lo spirito che le anima e le rende degne delle gloriose tradizioni dei sicuri sviluppi della Rivoluzione delle Camicie Nere. (Stefani).

La banda dei terroristi della Venezia Giulia assicurata alla Giustizia

Gli autori dell'attentato al «Popolo di Trieste» tra cui un jugoslavo, arrestati e confessi -- Una serie di delitti

Roma, 25 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Nei giorni decorsi, in seguito ad indagini effettuate dagli organi di polizia delle provincie di Trieste e Gorizia, sono stati identificati ed arrestati i sotto notati individui autori dell'attentato terroristico verificatosi nei locali del giornale Il Popolo di Trieste *la sera del 10 febbraio ultimo scorso, e di altri delitti avvenuti nella Venezia Giulia:*

1. Marussich Francesco; 2. Milos Zvonimir (suddito jugoslavo); 3. Bidover Ferdinando; 4. Valencich Luigi; 5. Spangher Luigi; 6. Sioka Wladimiro; 7. Rupel Carlo; 8. Obad Giovanni; 9. Ukmar Antonio (espatriato clandestinamente nell'agosto del 1929).

Gli arrestati, ad eccezione del Valencich, sono confessi.

I particolari dell'operazione

Trieste, 25 notte.

Attraverso un complesso di circostanze fortuite e fortunate, e per la sagacia dell'ufficio investigativo della Legione dei Carabinieri, le autorità locali di P. S. sono riuscite a scoprire l'esistenza di un gruppo di dinamitardi antifascisti, che finora avevano agito misteriosamente con la collaborazione morale e materiale di elementi d'oltre confine. La scoperta del gruppo attentatore antifascista è stata prontamente seguita dall'arresto di alcune persone, le quali hanno fatto in questi ultimi giorni sensazionali rivelazioni sull'opera del gruppo stesso, precisando circostanze di fatto da cui risulta che gli arrestati ed i loro mandanti sono effettivamente i protagonisti delle gesta terroristiche compiute nella Venezia Giulia, e particolarmente nella zona orientale del Carso ed a Trieste, appunto in questi ultimi tempi.

La serie dei crimini

Per quanto le investigazioni a Trieste, a Gorizia e nei paesi del Carso, ed i risultati degli interrogatori fatti in questi giorni attraverso i confronti tra gli arrestati, siano stati sin qui circondati dal più rigoroso riserbo, pur tuttavia la sensazionale scoperta degli autori di tanti attentati politici era trapelata e commentata in ristretti circoli venuti a conoscenza dei fatti. Come è facile immaginare, il ripetersi degli attentati terroristici contro edifici pubblici, il rinnovarsi degli incidenti contro le scuole italiane ed asili dell'Italia redenta, a Cattinara, a Storie e a Sesana, l'incendio della polveriera di Prosecco e la recente scoperta di un tubo di gelatina collocato sotto il Faro della Vittoria, avevano intensificato le indagini delle autorità, che operarono assidue ispezioni, particolareggiate inchieste ed accurati controlli nelle località e sulle persone sospette. La maggior osservazione però veniva posta all'esame della corrispondenza e dei telegrammi scambiati nella zona carsica. Escludendo la possibilità di convegni personali tra i protagonisti dei delitti politici, l'autorità aveva predisposto da tempo una particolareggiata analisi su molte corrispondenze locali.

Giorni or sono, un telegramma redatto con frasi convenzionali e palesemente sospetto, aveva suscitato la curiosità degli agenti investigativi. Dalla stazione di provenienza del telegramma è stato facile iniziare le ricerche, le quali continuarono parallele alle indagini operate dai carabinieri sul luogo di destinazione. Nel corso di tali indagini, che erano state particolarmente estese a Gorizia, tra alcune persone indiziate, vennero tratti in arresto i coniugi Ilario Franceschini e Sofia Franceschini, negozianti in biciclette a Gorizia, i quali avevano attratto l'attenzione della autorità per certa loro corrispondenza strana.

Una frase rivelatrice

Furono sottoposti subito ad interrogatori, durante uno dei quali i coniugi si lasciarono sfuggire il nome di tale Spangher, in seguito identificato per Luigi Spangher, di anni 24, da Prosecco, presso Trieste. Secondo la deposizione dei coniugi Franceschini, lo Spangher, avendo un giorno scorto una copia del *Popolo di Trieste*, avrebbe esclamato: « Leggerlo oggi, perchè domani non la leggerete più ». Ciò avveniva il 9 febbraio, giorno che precedette quello in cui avvenne il nefando attentato contro l'organo fascista della Venezia Giulia. Lo Spangher venne immediatamente tratto in arresto e sottoposto a stringente interrogatorio. A sentirsi accusato di aver posto lui la bomba sul pianerottolo del *Popolo di Trieste*, dapprima negò con la più ostinata risolutezza ogni sua complicità, ma poi aggiunse: « Non ho io collocato la bomba, bensì certo Milos ».

Gli esecutori materiali

L'autorità, visto che ormai la strada era trovata, procedette subito all'arresto dell'individuo indicato, che è tale Zvonimir Milos, di anni 27, da Sussak, cittadino jugoslavo, impiegato a Trieste in un oleificio, in un primo tempo negò recisamente di aver comunque preso parte all'attentato; ma, stretto di domanda e visto dalla contestazione dei singoli interlocutori, finì con l'ammettere di essere stato lui l'autore del delitto, coadiuvato dai veniquattrenne Francesco Marussich, da Trieste, impiegato presso la Banca d'America e d'Italia, e da certo Ferdinando Bidover, falegname, triestino.

Il Marussich e il Bidover, arrestati e messi a confronto col Milos, dovettero, dopo vari tentativi di diniego, ammettere la loro complicità. Essi confessarono al giudice istruttore di aver ricevuto la macchina infernale da tale Luigi Valencich, di 31 anni, da Trieste, abitante attualmente a Fontana del Conte, presso San Pietro del Carso e addetto ad un deposito di legname in quella località. Il Valencich a sua volta avrebbe ricevuto la bomba da persona sconosciuta. Arrestato, egli negò il fatto, nonostante le precise dichiarazioni dei suoi complici. Il Bidover, inoltre, confessò di essere autore del lancio di una bomba contro il Faro della Vittoria, a Barcola, presso Trieste, avvenuto nel febbraio scorso, e dell'attentato alla Scuola di Cattinara, nei dintorni di Trieste, che fu eseguito nel marzo di quest'anno.

Il *Popolo di Trieste*, uscito stasera in edizione straordinaria, riferisce, sulla scorta delle confessioni degli arrestati, i particolari dell'esecrando attentato contro l'organo del Fascismo giuliano. Autori materiali del crimine sono il Milos e il Bidover, con la complicità necessaria del Marussich e del Valencich.

Questi due ultimi risultano fornitori dell'ordigno infernale che costò la vita al povero Guido Neri e per il quale giacciono ancora degenti all'ospedale Marcello Bolis, Pino Missori e Dante Apollonio. Il Milos ed il Bidover il giorno del tragico fatto si diedero appuntamento nei pressi del negozio Ochler, ove sostarono per prendere gli ultimi accordi. Il loro ingresso nell'edificio del *Popolo di Trieste* fu ritardato dal passaggio reiterato di una pattuglia di carabinieri di servizio in quei pressi.

L'attentato al « Popolo »

I due malfattori, allontanatisi i carabinieri, si inoltrarono nella piazza Santa Caterina entrando nel vespasiano che si trova in detta piazza. Poco dopo ne uscirono, ma scorti nuovamente i carabinieri, girarono intorno all'isolato del Banco di Roma. Giunti di nuovo davanti al *Popolo di Trieste* e rassicurati dall'assenza di persone, varcarono la soglia del portone. I due, che durante tutto questo tempo avevano portato seco la macchina infernale, si accinsero a salire le scale; ma avvertendo rumore, come di persone che discendessero, anzichè fermarsi al primo piano, ove si apre la porta degli uffici del giornale, proseguirono la salita, incontrandosi tra il secondo e il terzo piano con una vecchietta, tale Maria Lonzar, che abita nella casa. Gli assassini attesero, al terzo piano dello stabile, che il movimento cessasse per le scale e videro così, dal pianerottolo immediatamente sopra a quello della redazione, passare due persone che si recavano al giornale. Per nascondere la bomba, si collocarono davanti alla finestra che si apre su quel pianerottolo, voltando le spalle alle scale e coprendo col loro corpo l'ordigno micidiale. Scomparso ogni pericolo di sorpresa, essi discesero. Il Bidover, che frattanto aveva acceso la miccia della bomba, attese che il Milos tentasse di aprire la porta della tipografia, con l'evidente scopo di deporre la bomba stessa nell'interno dello stabilimento tipografico. Poichè questa porta era chiusa, il Bidover collocò la bomba nell'angolo dove poi avvenne la scoppio. Quindi, dopo aver sparso manifesti sovversivi, i due si rifugiarono.

Gli arrestati, a cui fu come il comunicato Stefani, debbono rispondere in blocco degli ultimi più gravi delitti perpetrati ai nostri danni e cioè, dell'attentato terroristico contro il Faro della Vittoria e degli incendi delle scuole di Cattinara, di scarico e di Prosecco.

Precisando l'attentato dinamitardo contro il Faro della Vittoria, che va attribuito ai Milos, al Bidover e al Marussich, si apprende che quest'ultimo fungeva da palo, facendosi sulla strada di Prosecco, mentre il Bidover, aiutato dal Milos, provvedeva al collocamento di una bomba in una delle fericole che stanno alla base del monumento. Il Bidover accese la miccia che doveva far esplodere la bomba e, dopo aver sparso all'intorno, del suo compagno, numerosi manifestini sovversivi, si dileguava.

I manifestini sovversivi furono gettati ad arte sul posto del delitto, per dare all'attentato quel carattere che avrebbe dovuto far convergere ogni altra pista in ricerche delle autorità.

L'ordigno della scuola di Cattinara fu collocato dal Milos, dal Bidover e dal Marussich, mentre l'incendio della scuola di Sgonico fu compiuto dallo Spanger, dallo Sioka, dall'Obad e dal Ruppel. L'incendio della scuola-ricreatorio di Prosecco fu opera dello Spanger, dello Sioka, del latitante Ukmar e del Ruppel.

Grande impressione a Trieste

La notizia dell'arresto dei dinamitardi slavi e degli incendiari delle scuole italiane nella zona carsica, ha prodotto in città la più favorevole impressione. Ovunque si sentono parole di lode per l'opera intelligente e circospetta degli organi dell'autorità investigativa. In città, dopo lunghi mesi, finalmente è liberata da un incubo che l'aveva sempre più sentire il suo peso, perchè minata da ogni parte si lavorava giovinia, pareva quasi che i nefandi attentati dovessero rimanere impuniti, le edizioni straordinarie dei giornali della sera sono andate a ruba e la popolazione ha appreso con soddisfazione grandissima che i perturbatori dell'ordine e della quiete nella regione giulia sono stati assicurati alla giustizia.

Il « Popolo di Trieste », che ora stasera preso di mira dai dinamitardi slavi, pubblica sotto il titolo « Giustizia », un lieto commento nel quale tra l'altro è detto: « Il « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista quando l'11 febbraio, subito dopo l'attentato e prima che il sacrificio di Neri si compisse con l'ecatombe trapassato, salutava questa nostra ardente giornalistica, orgogliosissima di non essere arrestati, nè alla ferocia nè alle vigliaccherie, recava un'insegna promessa: « Sui colpevoli scenderà inflessibile la spada della giustizia ». Promessa fascista non mentita. Giustizia si fa ».

« Giustizia sarà fatta »

Il *Piccolo* fa seguire il commento « Stefani » da questo commento: « La notizia ufficiale dell'arresto e della piena confessione dei rudi bombardieri slavi, viene a confermare luminosamente le notizia che già circolavano in città sui risultati della grande operazione fatta dai nostri organi investigativi. Giustizia ora sarà fatta, inesorabilmente, contro gli strumenti biechi e volgari di una serie di crimini politici che duravano da troppo tempo. Trieste trova ogni nuova forza e nuova fede per ergere il suo più vivo e più profondo sentimento italiano e fascista e lanciarlo come accusa, contro tutti i responsabili di questa ormai identificata delinquenza politica. Ripetiamo le parole del « Foglio d'Ordini »: « Sui colpevoli scenderà inflessibile la spada della giustizia ».

Al Direttore del « Popolo di Trieste », il padre del collega Neri caduto vittima dell'attentato, ha diretto una nobile lettera in risposta alla comunicazione fattagli che gli assassini di suo figlio erano stati arrestati.

L'entusiasmo di Durazzo
per la Marina italiana

Tirana, 25 notte.

La seconda squadra da battaglia, partita da San Giovanni di Medua, è giunta stamane nella rada di Durazzo. Si sono recati a bordo ad ossequiare l'ammiraglio Monaco, il Ministro d'Italia, Solla, con il personale della Legazione e il Console d'Italia a Durazzo. L'ammiraglio è sceso a terra alle 11 per recarsi a salutare il Prefetto della città, Solla Baldino, circondato dal Prefetto, il Sindaco, il Comandante del Presidio di Durazzo, una compagnia d'onore con banda, gli ufficiali dei battaglioni, le organizzazioni giovanili di Durazzo, i rappresentanti del Fascio italiano di Tirana, di Sciak e di Durazzo, ed una immensa folla di cittadini.

La rivolta indiana

La risonanza delle dimissioni del presidente dell'Assemblea - Peshavar punto nevralgico -- « La situazione continua a essere seria, ma non crea ragioni di allarmi »

Londra, 25 notte.

Se la immensa penisola indiana fosse davvero in ebollizione da cima a fondo, nuvole di vapore ardente salirebbero vorticando verso la cupola del cielo asiatico sino a oscurarvi per un certo tempo il sole, e il sibilo dello sterminato gorgoglio echeggerebbe incontenibile attraverso il mondo. Se non che per adesso è bene comprendere che del fenomeno di una ebollizione simile siamo ancora molto distanti. Si può anzi dire che la possibilità di una scatenazione generale di questo fatto non esiste nemmeno, perchè l'India resta il paese meno omogeneo della terra e nella sua totalità non sa realmente quello che vuole. Al tempo stesso, il balcanare entro la penisola non è mai stato accidato come in questi giorni da 70 anni in qua, ossia da quel terribile 1858 allorchè le truppe indiane si ammutinarono e il sangue corse a rivoli. Stavolta le truppe indigene non solo rimangono, ma promettono di rimanere fedeli, e la rivolta assume un aspetto interamente popolare. Ma nessun movimento popolare immaginabile e concepibile nell'India, oggi può essere capace di fare vacillare sul serio tutta quanta la penisola. Può rischiarne il contenuto più che non sia stato mai da 70 anni in qua, ma non può mandarlo realmente in ebollizione. Sotto questo aspetto, l'Inghilterra si sente abbastanza tranquilla.

Niente massima forte

Pure, l'eccezionale elevarsi della temperatura della penisola non può a meno di dare agli inglesi la sensazione che gli avvenimenti stanno procurando loro moltissimo filo da torcere, ed è in questo senso che le cose d'India non impressionano l'Inghilterra. L'ebollizione generale non esiste, ma il polo del bollicame accidato si copparga di bollicine sporadiche a ripetizione continuata. Non appena una di esse si spegne e la superficie nelle sue adiacenze si appiattisce, eccone sorgere un'altra più in là. Sono bollicine locali di sommosse urbane quasi di tipo occidentale e per ora vengono affrontate alla maniera occidentale, vale a dire coi guanti della legalità.

Fino a quando ciò potrà durare, nessuno è in grado di presagire qui a Londra, cioè a tanta distanza dalla scena degli eventi. Non mancano coloro che esortano ad abbandonare subito i guanti. Il Daily Mail ne predica l'abbandono quasi ogni giorno, ma i più consigliano di andare adagio o almeno di lasciar fare alle autorità imperiali dell'India, le quali conoscono la situazione da vicino e dovrebbero conoscerla bene.

Nessun fatto di carattere così drammatico da sollevare l'opinione pubblica inglese si è ancora prodotto sullo scacchiere indiano in fermento. Le bollicine insistenti ma sporadiche e fatue sul polo del bollicame e il gruppetto di morti e feriti che ne rappresentano finora la conseguenza, continuano ad essere considerati qui più che altro come incerti del mestiere imperiale. Spiacciono profondamente a tutti, ma per ora non turbano disperatamente nessuno.

Nuovi disordini e misure preventive

Nel frattempo, entro i limiti un po' accennati, le cose in India tendono non a migliorare ma a peggiorare. In verità in cronaca recata dai cablogrammi di oggi non si fa eco di alcun nuovo disordine all'infuori di una sassaiuola in certi bacini minerari di Mysore, che è uno Stato indiano retto da un Maraja. Ma se nella zona dei recenti sanguinosi parapiglia non si sono riscontrate agitazioni entro le ultime ventiquattro ore, è pur vero che le Agenzie e i corrispondenti accennano a straordinarie misure precauzionali in corso di introduzione. Ad esempio, un decreto governativo vieta stamane mobilita circa 200 riservisti del gruppo specialisti dei fucilieri addetti alla sicurezza dei due grandi tronchi ferroviari, e si riferisce che con tutta probabilità saranno sospesi i congedi agli ufficiali e ai soldati inglesi dell'India. Di più escano accenni all'istituzione della censura ai telegrammi e alle notizie specialmente nelle casi della provincia della frontiera nord-occidentale, la cui capitale è Peshavar. Questa è la provincia più psicologica dell'India, non tanto sotto l'aspetto politico quanto sotto l'aspetto militare, perchè ai suoi margini si stende il confine afgano coi suoi ripetuti casi di tribù guerriere, sempre pronte a cogliere l'occasione per piombare giù verso i fertili piani del sud. La zona di Peshavar è ben guarnita di truppe in permanenza e gli agitatori politici non possono agitarvisi se non a loro immediato rischio e pericolo, ma il più insignificante disordine in una piazza di Peshavar è capace di echeggiare lungo il confine come una débacle delle autorità imperiali britanniche e di aguzzarvi subito gli appetiti delle tribù guerriere mettendole in movimento più del necessario.

A questo proposito un telegramma di stasera riportava che si sta procedendo ad evacuare da Peshavar tutte le donne e tutti i bambini bianchi.

Il fatto più significativo del giorno, peraltro, consiste nell'eco risvegliata dalle dimissioni del presidente dell'assemblea legislativa indiana di Delhi, Patel. Questo autorevole uomo politico indiano finora di tendenze moderate ha scritto al Vicerè una lettera in cui prende nettamente partito in favore di Gandhi, dichiarando:

« La mia gente è impegnata in una lotta di vita o di morte per la sua libertà. Il movimento di disobbedienza civile iniziato da Gandhi è in pieno corso. In tale congiuntura il mio vero posto è al fianco dei miei connazionali, con i quali ho deciso di schierarmi gomito a gomito anzi che rimanere nella poltrona presidenziale dell'assemblea. I recenti avvenimenti hanno deluso le mie speranze di un mutamento di sentimenti da parte del Governo britannico e di un mutamento nell'amministrazione quotidiana dell'India. Io sono convinto che l'atteggiamento assunto da Gandhi nel ricusarsi di partecipare alla proposta conferenza mista di indiani e di inglesi per deliberare sul regime politico delle Indie, risulti pienamente giustificato, a meno che non sopravvenga il pieno franco riconoscimento della domanda avanzata dall'India per ottenere un completo regime politico uguale a quello dei Dominions senza alcuna riserva. In tali circostanze, non mi rimane che la dolorosa patriottica decisione di separare ogni mia responsabilità col Governo dell'India e di assumere il mio posto legittimo nella lotta per la libertà ».

I mussulmani contro Gandhi

Dal canto suo, Gandhi, in base ai notiziario ogni disponibile, sta attraversando un quarto d'ora di apostasia: piuttosto la sardina. La sua campagna, secondo alcuni corrispondenti, gli sta moltiplicando attorno i prosliti, mentre secondo altri inclina a raffreddare quelli che egli aveva attirato dal principio. E' difficile valutare queste testimonianze in conflitto, ma un pronunciamento che un comizio di musulmani indiani faceva ieri a Bombay contro il gandhismo induce a pensare che la parabola di quest'ultimo rimanga piuttosto crescente che calante. I musulmani hanno proclamato che essi non possono amare il regime inglese, ma potrebbero amare ancora meno un regime indistinto come quello prospettato dal gandhismo. Questo pronunciamento di Bombay deve essere stato abbastanza rappresentativo i musulmani indiani sommano a settanta milioni perchè il mahatma si è affrettato a tenerne conto rispondendo cortesemente così:

« Venite con noi, o musulmani dell'India, e noi per il procurare l'indipendenza al nostro paese ci disporremmo finanche a essere governati da voi che dopo non potreste formare se non un Governo di minoranza ».

Stasera qui a Londra un comunicato ufficioso si prefigge di chiarire i punti oscuri di questa complessa situazione. Essa, secondo il comunicato, « continua ad essere seria ma non crea ragioni d'allarme ».

Il comunicato prosegue:

« Si fa notare, in merito alla notizia della evacuazione di donne e di bambini da Peshavar, che Peshavar è virtualmente un campo trincerato, ossia un gran posto avanzato di confine dispoprto a un territorio che potrebbe farsi nemico. Non appena il ben che minimo pericolo si prospetta, è pura questione di routine il provvedere all'evacuazione delle donne e dei bambini da una località simile. Mentre l'influenza di Gandhi fra gli indostani è riconosciuta, non si pensa affatto da parte di quelli che sono in grado di giudicare i fatti che la situazione possa rendersi incontrollabile. Giova notare la pazienza che il Governo indiano sta esercitando. In secondo luogo giova notare che dietro il Governo dell'India si trovano le forze necessarie per fronteggiare qualunque disordine. Per quanto concerne Gandhi, sembra che la sua campagna per la fabbricazione del sale di contrabbando abbia avuto molto minor successo di quello che si prevedeva e sembra che egli ora si proponga di ampliare il suo campo d'azione. Se così sia realmente estendendo gli obiettivi del suo movimento, è semplicemente ragionevole presumere che di fronte alle nuove circostanze il Governo indiano riprenderà in considerazione la propria attitudine verso di lui ».

Intanto si annuncia che il segretario particolare di Gandhi, Desai, arrestato ieri l'altro per violazione alla legge sul sale e incitamento alla disobbedienza civile, è stato giudicato oggi ad Ahmedabad e condannato a sei mesi di carcere. Il processo si è svolto a porte chiuse.

MARCELLO PRATI.

Politica catastrofica

BERLINO, aprile.

Se uno degli elementi della crisi tedesca è quella sorta di innaturale ed equivoca « costituzionalità della sinistra » — della sinistra socialdemocratica per sua natura extrastatale, anticostituzionale e sovversiva — che abbiamo cercato di illustrare nel precedente articolo, l'altro elemento non meno innaturale non meno equivoco e non meno pericoloso è la « anticostituzionalità » della destra, della destra tedesconazionale. Se da un lato la socialdemocrazia ha cercato in dieci anni di Repubblica weimariana di fondersi e mostruosamente identificarsi — e di fatto ci si è identificata — con lo Stato, attaccandovisi e attaccandolo con le mille ventose dell'assicurazione che in dissanguano; dall'altro il nazionalismo è stato portato fatalmente nel medesimo decennio a differenziarsene — e se no è di fatto distaccato — ostruendone sistematicamente i vasi di comunicazione e i pori di respirazione europea della « politica d'intesa », e rischiando così di asfissiarlo. Se vi è un codice, il codice assicurativo, che ha finito per fare dello Stato tedesco niente altro che un asilo dedito e aperto al marxismo senza stato, vi è d'altra parte un altro codice che sembra averne non meno pericolosamente bandito il nazionalismo custode geloso e difensore, e questo codice è: il trattato di Versailles. Se vi è da una parte un profondo e ormai radicato vizio sociale — ed è il vizio assicurativo — che minaccia di trarre in rovina lo Stato, vi è dall'altra parte una passione nazionale — ed è l'ultranazionalismo protestatario assenteista ostruzionista e fondamentalmente apolitico — che minaccia di ucciderlo con le sue intemperanze. Se i Tyralli hanno lucidissimamente introdotto nella sua rocca il cavallo di Troia della dissoluzione socialista, vi sono i Pirogopolinici che hanno privato i suoi altari del necessario Palladio della salute nazionale. E gli uni non meno che gli altri hanno le loro origini e le loro radici dirette in quel nefasto periodo guglielmino post-bismarckiano, che abbiamo già sufficientemente illustrato, e che andò storicamente famoso non soltanto per l'iniziata inflazione socialistoide - assicurativa, ma anche per quella nota e famigerata elefantiasi del sentimento nazionale a base di « razza dominatrice » e predestinata « che doveva insieme con quella conquista al solo sfogo possibile della guerra d'aggressione, e all'inevitabile disastro. Non fu forse la guerra tedesca la impresa necessaria del proletariato industriale redento dall'assicurazione e bisognoso di mercati, cui doveva la mano la razza redentrice e conquistatrice delle altre?

Può fare, così, ogni ugualmente senso sentire da una parte il capo social-democratico sig. Breitscheid offrire a piene mani dalla tribuna del Reichstag la golosa costituzionalità statale del socialismo tedesco (o tempi eroici degli avvocatini di provincia d'ogni paese, in cravatta rossa!) e il *Vorwärts* proclamare la piena possibilità della « rivoluzione » anticapitalistica senza mutare un atto della costituzione borghese; così come dall'altra parte, il capo tedesco-nazionale sig. Hugenberg lesinare col contagocce, e per eccezione, l'appoggio al governo di Brüning, e i suoi giornali stabilire nettamente l'impossibilità del risorgimento nazionale nel quadro di Weimar. Ma tutti e due obbediscono a una coerenza logica e storica contro cui non v'è assolutamente nulla da eccepire. E tutti e due, uno dal di dentro, e l'altro dal di fuori, sono però fatalmente tratti a fare ciascuno per conto suo, l'uno in perfetta mala fede, l'altro in chiara e dichiarata coscienza, una politica catastrofica e di « avventura » che a lungo andare non potrà a meno di aver preparato giorni difficili al popolo tedesco. La politica catastrofica social-democratica consiste nel propugnare in mala fede la soluzione della crisi finanziaria dell'assicurazione nel precipizio e capestro e definitivo dello Stato nel sistema e nel riconosciuto principio assicurativo, e nel lingere di credere e far credere risolto il tremendo malanno della disoccupazione — figlia in parte dell'assicurazione — puramente e semplicemente sull'pendinandola col sussidio; e, insomma, nel proclamare raggiunta la rivoluzione e la felicità sociale col *marianna* della prebenda al proletariato, e al funzionarismo social-democratico. La politica catastrofica tedesco-nazionale consiste invece dal canto suo nel promuovere deliberatamente, e quasi covare e favorire in ogni modo, con l'azione o con l'omissione, con l'ostruzione o con la cooperazione, con la resistenza passiva o con quella attiva, l'aggravamento fino all'insostenibile e alla precipitazione definitiva degli attuali malanni del Reich, sperando solo da un nuovo crollo locale e da una nuova crisi risolutrice la palingenesi di tutto. Di qui atteggiamenti politici — che altrimenti dovrebbero risultare inesplicabili — come quello assunto dal tedesco-nazionali di fronte al piano Young contro il quale essi hanno spiegato assai più accanimento che non spiegassero a suo tempo contro il piano Dawes stesso, e che con dichiarata avversione hanno paventato e visto alla fine sostituito a quest'ultimo, sebbene lo sapessero di molto più lieve e sostenibile all'economia tedesca; pur appunto per questo essi si dichiararono subito per il mantenimento del piano Dawes, perchè, essendo infinitamente più grave, a lunga lunga sicuramente insostenibile, esso avrebbe finito per condurre indubbiamente, o più presto, al crollo totale e alla crisi definitiva di tutto.

Stretto fra la doppia morsa di queste due politiche catastrofiche, il nuovo Gabinetto diretto dal capo del Centro rappresenta il primo tentativo degli assottiglialissimi partiti medi tedeschi di divincolarsene

a uscirne, riuscendo a salvare possibilmente lo stato di cose stabilito a Weimar, che la Repubblica parlamentare; e l'esito di questa tentativo, il quale potrà naturalmente essere condotto avanti e a termine non da esso solo ma da una serie di Governi, è quello che ci dirà appunto se questo stato di cose era ancora vitale e salvabile. Di qui l'interesse straordinario di questo primo esperimento Brüning. Conformemente infatti alla intima legge e quasi alla fatalità stessa che lo muove, da che cosa è contrassegnata l'apparizione del Gabinetto Brüning? Da due fatti iniziali caratteristici: l'esclusione della socialdemocrazia, con l'impulso intenzionale — vedremo poi fino a quel punto tradotto in pratica — di attuare senza di lei e contro di lei la riforma finanziaria e la sistemazione dell'Assicurazione; e l'attrazione a sè e nell'orbita dello Stato di elementi di sfaldamento tedesco-nazionali, a mezzo dell'approfondimento della crisi di secessione da tempo in corso nel seno di quel partito. Dal grado di prosecuzione e di condotta, di coraggio e di decisione, di questi due impulsi iniziali del Gabinetto Brüning, che sono poi la sua ragion d'essere: dalla riuscita o meno cioè del tentativo di risanare la finanza e della morale di Stato dal morbo letale dell'Assicurazione, e dal maggiore o minore grado di ringresso delle falangi nazionali nella politica della Nazione, dipenderà la sua sorte, e con essa indubbiamente assai di più che la sorte di un Gabinetto.

Senza dubbio il grado di coraggio e di decisione, e perciò di efficacia, con cui un tale tentativo può essere condotto dipenderà appunto in parte anche dal grado di appoggio e di stabilità che il Gabinetto sentirà di avere da parte delle destre, dappoichè è certo che la maggioranza sinistale socialdemocratica in tanto è possibile in quanto sussiste l'astensionismo dallo Stato della destra nazionale. Di qui la maggiore responsabilità che riposa in definitiva sulle spalle di coloro che reggono quel partito. «La soluzione — avevamo a scrivere noi in una delle nostre disamine della travagliata vita del Gabinetto Müller; e il lettore ci passi una volta tanto la citazione di noi stessi — non potrà sorgere che attraverso un approfondimento fino all'estremo delle attuali crisi dei partiti e a costo anche di ripetuti rinnovamenti della rappresentanza nazionale, sulla via della lenta ricostituzione di quel fronte borghese costituzionale rotto e reso per ora impossibile dal rivoluzionarismo anarchico della destra». E questa diagnosi va ancora mantenuta.

Il guaio è che, se il catastrofismo «costituzionale» della sinistra e quello «anticostituzionale» della destra, l'elettore in tutti gli ultimi comizi, generali e particolari, a cui è stato chiamato ha dato segni indubbi di impazienza e di conseguente radicalizzazione, ancora più a sinistra e ancora più a destra: al comunismo cioè da un lato e al nazionalsocialismo dall'altro; prospettando così, anche, impreggiamenti lontani di chi sa quali altri sbocchi possibili...

GIUSEPPE PIAZZA.

La crisi del tedesco-nazionali

Vivace discussione al convegno del partito - L'unità formalmente salvata

Berlino, 25 notte.

Ha avuto inizio oggi l'attesa riunione dei delegati regionali del partito tedesco-nazionale, che dovrebbe discutere a fondo la crisi che scuote il partito. La riunione si è iniziata questa mattina alle 11, ed è riuscita affollatissima; dei delegati regionali, che sono in tutto 35, si sono presentati al principio della riunione 25 almeno. L'assemblea si è iniziata con una relazione del capo del partito, deputato Hugenberg, sulle vicende che hanno portato alle contingenze attuali. Il discorso del capo del partito è stato assai lungo, e in sostanza egli ha ribadito la sua tesi di intransigenza, deplorando l'atteggiamento di una parte della frazione parlamentare che ha mostrato intenzioni dissidenti votando a favore del Gabinetto Brüning. Il discorso di Hugenberg ha costituito insomma ancora una volta una riconferma della sua teoria della bontà e della necessità dell'opposizione, come unico mezzo per ridurre la situazione allo stato acuto e affrettarne la crisi e il crollo definitivo, sul quale la destra dovrebbe poi ricostruire la situazione nuova.

Dopo le dichiarazioni di Hugenberg, è stata aperta la discussione e ha preso la parola il conte Westarp, il quale ha difeso la condotta della parte dissidente della frazione parlamentare che ha votato per il Governo a favore dei provvedimenti agrari. Le due tendenze si sono così subito manifestate e delineate. La discussione è stata vivacissima; è interrotta per breve intervallo verso mezzogiorno, ha ripreso subito dopi pomeriggio.

Durante il corso della discussione si è manifestata la tendenza che vorrebbe la scissione: è stata, infatti, presentata una mozione di espulsione dei dissidenti, ma non pare che mozioni di questo genere siano destinate ad avere successo.

In contrasto con la mozione di espulsione ne è stata presentata un'altra corrispondente a un voto della sezione di Potsdam, che è una delle più importanti del partito, in quela chiede che in occasione dei importanti voti parlamentari, sia al Reichstag che al Landtag prussiano, qualora si manifestino divergenze di opinioni fra i varii membri della frazione parlamentare, debba prevalere e decidere unicamente il voto del capo del partito, anche se esso abbia contro di sè la maggioranza della frazione. Per quanto riguarda in tali casi i dissidenti, la mozione li lascerebbe liberi di astenersi dalla votazione, ma non di votare diversamente dalla deliberazione del capo del partito. Questa mozione, non potendo risolvere e sanare il dissidio esistente in seno al partito, lo lascerebbe in sostanza sussistere latente, dandogli lo sfogatoio dell'astensionismo dal voto, mentre avrebbe l'aria di salvare intanto l'unità del partito. Ma è facile vedere come essa non sia altro che un modo transitorio, non di superare, ma di rimandare la crisi.

L'assemblea è terminata a tarda sera con l'approvazione di un ordine del giorno che non è precisamente quello votato dalla sezione di Potsdam, ma che salva ugualmente l'unità del partito, esprimendo la fiducia al capo di esso e al capo della frazione parlamentare, approvando la condotta finora tenuta contro la politica dei tributi di guerra e dei trattati di commercio e degli accordi di Ginevra per quanto riguarda la politica estera, e contro la collaborazione marxista per quanto riguarda la politica interna. Approva anche la rigida opposizione del partito contro il presente Gabinetto, il quale è deciso a continuare la politica dei tributi di guerra e dei tributi di commercio. Al fine di questa opposizione, la deliberazione proclama la necessità dell'unità del partito, deplorando le recenti votazioni dissidenti al Reichstag, pur riconoscendo che erano dovute a spiegabili preoccupazioni per l'agricoltura, e infine dà mano libera al capo del partito per fissare le direttive della condotta da tenere e per le eventuali reazioni da farsi caso per caso.

L'unità del partito è con questa deliberazione ancora una volta salva; ma l'interno dissidio non è ancora eliminato nè risolto.

I giornali rilevano che domani ricorrerà il quinto anniversario dell'assunzione del maresciallo Hindenburg alla presidenza del Reich, ed esprimono unanimi al Presidente i loro auguri.

Hindenburg fu eletto, come si ricorda, il 26 aprile 1925 in seconda elezione, essendo la prima andata a vuoto per il frazionamento dei voti fra i molti candidati. La seconda votazione si svolse fra Hindenburg, candidato delle Destre, che ebbe 14.600.000 voti, e Marx, candidato del blocco popolare repubblicano, che ne ebbe 13.800.000. Raccolse anche un milione e 900 mila voti il capo comunista Thälmann.

Hindenburg durerà in carica fino al 1932. Il Presidente ha 83 anni.

G. P.

IL PROCESSO DEI CROATI

Le torture inflitte agli accusati

rievocate dinanzi al Tribunale

Belgrado, 25 notte.

Non sorprenderà il sentire che tutte le proposte fatte ieri dalla difesa alla prima udienza del processo Macek sono state respinte dal Tribunale speciale di Belgrado; di tale decisione il presidente Subotic ha dato notizia all'apertura dell'udienza di stamane, dichiarando quindi che il processo non può essere aggiornato nè può svolgersi a Zagabria e che sono inammissibili contatti diretti tra difensori e imputati come pure il rilascio in libertà provvisoria dietro cauzione di Macek e di alcuni imputati, i quali si dicono innocenti o animalati. I colloqui tra difensori ed accusati hanno sempre da svolgersi alla presenza di un funzionario.

Subito Macek ha chiesto al presidente di poterci intrattenere nell'aula con il suo difensore Trumbic in merito alla scelta del settimo avvocato; avendo il presidente aderito, Trumbic si è diretto verso Macek che ha abbracciato e baciato tra la commozione e gli applausi clamorosi e grida di: «Zivio» (Evviva), degli accusati e di tutti i difensori. Il presidente ha scampanellato, invitando i presenti ad astenersi da manifestazioni. Alla fine di un breve scambio di vedute svoltosi a bassa voce, Macek ha domandato che il suo difensore Drljevic, interpolo alla vigilia del processo nella Serbia Meridionale, sia sostituito dall'avv. Boscovic, già deputato del disciolto Partito di Pribicevic. La domanda è stata accolta. Uno degli avvocati della difesa ha quindi proposto che la difesa di Macek debba essere assistita da tutti i difensori indistintamente e Trumbic si è detto d'accordo.

A pane e acqua e con le catene ai piedi

Prima che l'interrogatorio degli imputati avesse inizio, l'avv. Hrvoj, appellando a considerazioni di carattere umanitario, ha pregato il presidente di intervenire affinchè in carcere gli imputati siano trattati un po' meglio. Finora essi sono stati nutriti a pane ed acqua ed hanno dovuto dormire a terra senza nemmeno un po' di paglia. Hrvoj ha chiesto che per la durata del processo gli infelici non siano tenuti nelle celle con le catene ai piedi.

Usciti quindi dalla sala tutti gli altri imputati, è incominciata la deposizione di Bernardic, il quale ha illuminato il Tribunale, i difensori e l'uditorio sui metodi della polizia serba. Bernardic ha esordito protestandosi innocente; arrestato per la seconda volta il 28 dello scorso dicembre, ebbe a subire tali torture nelle carceri di Zagabria che alla fine gli fu strappata una parziale confessione. La lettura della deposizione di Bernardic richiama alla memoria episodi medioevali e fa ripensare agli strumenti che ancora oggi sono visibili nelle cantine di Spielberg presso Brunn, dove soffrirono Pellico, Confalonieri e Maroncelli.

Del resto questa similitudine è naturalmente casuale. Ad esempio, Bernardic ha detto che gli vennero legate le mani sul dorso, che fu appeso per i piedi con la testa in basso e che fu poi battuto al suolo e calpestato. Questo martirio durava dalle sei del mattino alle sei di sera, allchè alla fine — per giunta malfermo dal capo della polizia Bedekovic, il quale lo minacciava dicendo che a Belgrado lo avrebbero trattato anche peggio — egli ammise tutto quello che da lui si voleva. Alzando la voce, l'imputato afferma che Bedekovic è stato testimone oculare del suo martirio. Trasportato a Belgrado, Bernardic ritirò poi la deposizione estortagli e dichiarò a compromettere Macek.

Un attentato invantato

A Zagabria — egli prosegue — si affermava che il generale Belimarkovic nè il capo della polizia Bedekovic progettassero di sopprimere Macek, e queste diverse permisero poi l'assenzione che gli imputati odierni medesimi tramassero un attentato contro Belimarkovic. Con gli imputati egli, Bernardic, ebbe sempre rapporti amichevoli di colleganza; però non ha mai tenuto riunioni segrete. Dall'accusato testimone colonnello Segic, da lui conosciuto soltanto di vista, ricevette un giorno quattro rivoltelle, tre delle quali le diede ad altri ed una la trattenne per sè, senza ben conoscere l'origine di queste armi.

Il presidente interrompe la deposizione per fare rilevare come Bernardic dichiari di avere ricevuto armi da Segic che tuttavia, stando alle sue asserzioni, conosceva solo di vista.

Il Bernardic, riprendendo a parlare, dice che il capo della polizia di Zagabria, Bedekovic, tentò di fare di lui un confidente. Circa la partecipazione all'attentato contro il capitano di cavalleria Koledin, Bernardic respinge l'imputazione obiettando che il giorno dell'attentato egli si trovava in carcere; infatti egli fu internato nelle carceri dal 5 novembre al 5 dicembre dell'anno scorso, mentre l'attentato contro Koledin ebbe luogo il 7 novembre.

Questa osservazione dell'accusato ha prodotto una enorme impressione, come del resto tutta la deposizione di Bernardic, il quale, prima di terminare, ha detto che se davvero a Zagabria fosse esistita una società segreta, le riunioni non sarebbero state tenute in locali pubblici, bensì in luoghi nascosti.

La difesa avanza proposta formale di citare a deporre davanti al Tribunale Bedekovic, dato che egli ha giurato che mai nessuno degli imputati fu sottoposto a maltrattamenti da parte della polizia, mentre Bernardic afferma che Bedekovic in persona ordinò che gli accusati fossero torturati. Inoltre la difesa domanda che siano interrogati parecchi giudici di Zagabria i quali hanno visto in quelle carceri di polizia detenuti fatti segno a maltrattamenti. Il seguito del processo viene quindi rinviato a domani.

KUTEPOF

Le mene della «Ceca» per far credere al suicidio del generale

Parigi, 25 notte.

L'affare del rapimento del generale Kutepof non è — come alcuni potrebbero credere o sperare — seppellito, malgrado la violente pressioni che certi circoli esercitano al riguardo. La Polizia continua la sua inchiesta, ed è da sperare che approderà a risultati positivi. Nel frattempo il Governo dei Soviet è fortemente inquieto della pubblicità che è stata fatta intorno ad un rapimento che avrebbe desiderato vedere passare inosservato. I dirigenti sovietici sono oltremodo impressionati per il disgusto che hanno suscitato ovunque; perciò cercano, nella loro immaginazione fertile in combinazioni criminali, una nuova messa in scena per «far suicidare» Kutepof. Ecco il passo di una lettera che l'*Echo de Paris* ha avuto da fonte estremamente sicura e che rivela i progetti sovietici:

«Estratto di una lettera ricevuta a Parigi da una persona domiciliata in un Paese limitrofo all'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche, datata al 5 aprile 1930: «... Stalin ed il suo entourage sono oltremodo impressionati per la campagna condotta dalla stampa francese a proposito del rapimento del generale Kutepof. Nei circoli della *G.P.U.* si sarebbe persuasi in piano seguente: Il generale Kutepof deve essere ricondotto in Europa a mezzi trasportato in America e assassinato, sotto ogni apparenza di suicidio, facendo credere che il generale si sia trovato per tutto questo tempo nel punto in questione senza essere stato mai trasportato sul territorio dell'Unione delle Repubbliche sociali sta e sovietiche. Se questo modo di agire fosse considerato troppo complicato, la *G.P.U.* elaborerebbe questo altro progetto: far trasportare il generale sino ad un punto qualsiasi non lontano dalla frontiera dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche, ove sarebbe assassinato da una guardia di frontiera come uno che tentava di passare illegalmente la sua vicinata...».

Il giornale rammenta che questo sistema, che consiste nell'lasciare un suicidio o un assassinio è una delle maniere cui la *Ceka* sovente ricorre.

Il processo per l'assassinio di Bundeff

Il giudice istruttore chiede l'incriminazione di Michailoff

Vienna, 25 notte.

Il giudice che a Sofia conduce a termine l'istruttoria contro gli assassini del giornalista Bundeff (ucciso due mesi addietro), ha proposto la condanna a morte per due degli imputati, sorpresi con le armi in pugno, e la pena di 15 anni di reclusione per il terzo.

Il Magistrato poi, basandosi sull'asserzione dei due assassini che l'ordine di assassinare Bundeff — appartenente, come si ricorderà, alla frazione macedone Protogheroff — venne loro dato per iscritto da Ivan Michailoff, ha proposto che sia deferito al Tribunale supremo il capo della organizzazione rivoluzionaria macedone.

Quale seguito verrà dato a questa proposta, sarà interessante vedere.

Numerosi arresti politici in Polonia

Varsavia, 25 notte.

Si annuncia che la Polizia politica ha operato l'arresto di undici persone e il sequestro di notevole quantità di materiale esplosivo. Pare si tratti di un complotto tendente all'indipendenza dell'Ucraina tanto dalla Russia quanto dalla Polonia. I fuoriusciti ucraini avrebbero anche tramato l'assassinio del console polacco di Leopoli.

(Radio - Stefani).

L'arresto dei capi del complotto contro il Presidente del Perù

Lima, 25 notte.

(A.) L'autorità di pubblica sicurezza ha scoperto — come sapete — un complotto che si proponeva di assassinare il Presidente della Repubblica, dr. Augusto Leguia. Ora i capi del complotto sono stati arrestati. In alcuni Dipartimenti dello Stato è stata applicata, con decreto governativo, la legge marziale per trenta giorni.

Un discorso del Ministro degli Esteri alla Dieta giapponese

Tokio, 25 notte.

Oggi si è riunita in sessione straordinaria la Dieta dell'Impero.

Il ministro degli Esteri, barone Shidehara, ha pronunciato un discorso, nel quale ha illustrato l'accordo raggiunto con la Cina, in materia doganale, accordo col quale viene riconosciuta l'autonomia del Governo cinese nel fissare le tariffe e vengono presi impegni reciproci per quanto riguarda alcune determinate voci. «Lo scopo di tale accordo — ha soggiunto il ministro degli Esteri — è di assicurare la stabilità del commercio. Il Giappone si augura che la Cina, conscia delle responsabilità che le incombono, non abusarà del diritto di autonomia doganale riconosciutale dalle Potenze estere».

Riferendosi all'inizio di nuovi torbidi in Cina, il barone Shidehara ha smentito nel modo più categorico le voci diffuse da certa stampa cinese secondo le quali il Giappone fomenterebbe i torbidi stessi.

Passando poscia alla Conferenza navale di Londra, il ministro degli Esteri si è dichiarato felice di annunziare che la Conferenza si è chiusa con un successo in quanto il 22 corrente è stato firmato un Trattato di importanza storica, con il quale si pone fine alle competizioni nell'armamento navale, per lo meno per tutta la durata del Trattato stesso. Esso ha, inoltre, secondo l'oratore, una importanza morale di primissimo ordine nei rapporti internazionali.

Italia e Romania

I pretesi appoggi italiani ad Averescu - Dichiarazioni del Ministro degli Interni romeno

Bucarest, 25 notte.

A proposito delle recenti dichiarazioni del Ministro dell'interno romeno ai corrispondenti della stampa estera circa l'atteggiamento degli agenti del partito di Averescu, i quali avrebbero cantato appoggi finanziari italiani, l'organo ufficiale dello stesso partito di Averescu, l'«Indreptarea», spacciando il fatto afferma che un simile mondo di procedere non entra nei suoi mezzi di azione politica. La «Lupta» commentando con compiacimento le energiche opposte dei giornali italiani alle pretese vanterie degli agenti di Averescu, scrive:

«Il Governo italiano non può avere rapporti ufficiali politici, economici e finanziari altro che con il Governo di Romania e in ogni caso non può essere immischiato in azioni di politica interna di qualche avversario del Governo romeno. L'Italia mantiene rapporti non soltanto normali ma amichevoli con la Romania e quindi con qualsiasi Governo che la rappresenti».

Dopo avere accennato di nuovo alla precisione della smentita data dai giornali italiani, la «Lupta» prosegue: «L'Italia la quale si sforza di guadagnare terreno nella collaborazione economica e finanziaria con la Romania non ha certamente interesse che questi sforzi vengano compromessi da alcuni uomini politici, dando ad essi un ben diverso carattere».

Il giornale termina deplorando il sistema di tentare di compromettere dei Governi esteri al fine di una campagna politica interna.

Il Ministro per l'Interno, Vaida, ha tenuto a dare alcune delucidazioni al corrispondente speciale dell'«Agenzia Stefani» onde togliere ogni interpretazione ambigua alle dichiarazioni da lui recentissimamente fatte ai corrispondenti della stampa estera. Il signor Vaida ha dichiarato di essere rimasto molto sorpreso da alcuni commenti alle dette dichiarazioni, poichè egli aveva voluto appunto accentuare che gli agenti della propaganda per Averescu nei villaggi romeni allorchè affermano che Averescu ha ottenuto in Italia miliardi di «lei» per la costituzione della Banca agricola fanno promesse assolutamente false. Il ministro Vaida non ha pensato neppure un istante che quelle versioni possono essere vere e che il generale Averescu abbia trovato in Italia appoggi alla sua politica interna. E' proprio per smascherare questa mistificazione che egli ha fatto le sue dichiarazioni. Se alcuni giornali italiani, del resto isolati, hanno pubblicato dei commenti nei quali hanno immischiato l'Italia, ciò è avvenuto certamente perchè non hanno ben compreso le sue dichiarazioni oppure per partito preso.

Il Ministro, dopo avere affermato che questo fatto non può coinvolgere affatto la responsabilità del Governo e la sua, ha concluso dichiarando di essere ammiratore sincero della personalità di Mussolini e dell'opera del Regime fascista.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Nella Cappella del Seminario mons. Vescovo ordinava al diaconato i rev. don Casalis Francesco e don Lombardi Mario.

L'Esposizione nazionale canina sarà inaugurata domenica nei giardini pubblici a cura della Società cacciatori fasciati.

DA BIELLA

Colpito da mandato di cattura per truffa è stato arrestato il cinquantaduenne Carlo Galiano fu Gaspare, da Campore di Valdilana.

DA BRA

La Cassa di Risparmio ha deliberato elargizioni benefiche per lire 140.000 a beneficio di istituzioni cittadine, colonie marine, scuola di commercio, ospedale, società sportiva, asili, ecc.

DA BRESCIA

Il prezzo del gas per il secondo quadrimestre 1930 è stato fissato in lire 0.055 al mc.

Una medaglia d'oro è stata offerta dagli abitanti di Ozzero al dott. cav. uff. Castiano, per la benemerenze acquistate in quarant'anni di professione.

DA CUNEO

Al signor Gervasio Antonio di Savigliano, che ha messo a disposizione della gara provinciale per la vittoria del grano la somma di L. 2000 per l'istituzione di speciali premi, è giunto dal Ministero dell'Agricoltura un particolare elogio dell'on. Marescalchi.

DA GENOVA

All'inaugurazione della sezione di Camelli dell'Associazione Nazionale Alpini, che avrà luogo domenica, la sezione figure della A.N.A. partecipera con un gruppo assai numeroso.

DA MONDALIERI

Tre anni di attività podestarile ha compiuto il comm. dott. Virgilio Abbona, il quale ha riassunto l'opera sua in una relazione scritta. A lui sono giunti telegrammi di compiacimento da S. E. On Vecchi di Val Cismon e da S. E. il Prefetto Maggiani.

DA PIACENZA

La somma di lire 10.000 onde ridare l'istituto ospitaliero del «raduno» ad esso necessario, fu deliberata come prima spesa in Cassa di Risparmio.

DA SALUZZO

Il parroco servizziero Maurizio Lamberti, da Manta, d'anni 46, era colto dal pedone Nino Faldi, mentre rubava nel canestro, e denunciato ai carabinieri. Il giovanotto si è reso latitante.

DA SAVONA

Il Patronato Nazionale per l'assistenza sociale della provincia, durante il decorso anno ebbe un'attività eccezionale, con 400 pratiche di infortuni, con una liquidazione complessiva di indennità agli infortunati di lire grandi, contro una offerta da parte degli Enti assicuratori di lire 863.985, e con un totale generale delle pensioni e assegni liquidati in lire 179.647,80.

Un male professionista dalla città, il dott. Salvatore Nirvi, di 36 anni, percorrendo la motocicletta il corso Principe Amedeo, si scontrava con una automobile e cadendo riportava ferite che gli venivano giudicate guaribili in 40 giorni.

DA SAVIGLIANO

Un grave incendio si è sviluppato per cause ignote, nei pressi di Barbianello, nella proprietà degli agricoltori Agnesi Ettore e Tassani Annibale, dove andarono distrutti fabbricati, foraggi e legna per un valore di 40 mila lire.

Il gruppo delle Giovani Fascisti è stato costituito per incarico della Federazione fascista provinciale dalla fiduciaria signora Giulia Lavezzi Montalti, con l'adesione di numerose signorine.

DA SUSA

Il cadavere di una donna è stato ritrovato in istrada Georgio e poi identificato per quello di Tournour Natalina fu Francesco, d'anni 31, di Gravere. Si crede che la Tournour, recatasi a lavorare in una vigna in prossimità della Dora, sia accidentalmente caduta nel fiume.

DA TORTONA

Un nuovo servizio automobilistico tra la S. Antonio, Guardora, Sale e Tortona, avrà inizio dal 1.o maggio.

L'Ufficio telefonico pubblico ha intrapreso il servizio continuato giorno e notturno.

DA VALENZA

Il cadavere di una sconosciuta nella quarantina è stato rinvenuto nel Po, in regione Mezzane del comune di Pieve Porto Morone.

La donna sulla mezzina, signorina Oddino Olimpia, è deceduta all'età di anni. Essa aveva insegnato presso le scuole elementari femminili di Valenza per oltre quarant'anni. Era decorata di medaglia d'oro.

Cadendo dalla bicicletta lungo la strada di Milano, Taverino Mario, di 11 anni, andava a battere il capo con violenza contro un masso, causandosi la parziale frattura della scatola cranica.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	—	—	82 —
3,5 id. cons.	—	86 65	—	86 65
Consolidato 5 %	—	83 40	83 10	83 35
4,5 id. cons.	—	83 65	83 —	83 05
Torino 5 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	486 75
Venezie 6 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italo a.	—	—	—	1200 —
Banca Comm.	—	—	—	1441 —
Credito Ital.	800	795 —	—	795 —
Banco Roma	—	—	—	110 50
B. Naz. Credito	75	270 —	—	270 —
Consorzio Met.	450	447 —	435 50	435 50
S. A. I.	—	—	—	190 —
Mediterranee	—	—	—	403 —
Meridionali	—	—	—	1200 —
Idrotermo	—	—	—	486 —
Salumdo	200	200 —	—	200 —
Conulich	—	—	—	85 —
F. Gilet-Lanzo	—	—	—	671 —
Italiana Gas	1225	949 —	940 50	941 —
Rinc	100	97 —	—	97 —
Elettricità A. I.	100	134 50	—	134 50
Sip	3375	134 50	134 —	134 178
Terni	50	266 —	—	266 —
Bieri	1700	177 —	176 —	177 —
Ilva	—	—	—	110 —
Navigazione	—	—	—	330 —
Nebiolo	50	299 —	—	299 —
Tedeschi	—	—	—	185 —
Off. Meccaniche	—	—	—	208 —
Fiat	9450	304 —	304 —	304 —
Amiata	200	300 —	300 50	300 —
Montecatini	3000	54 50	—	54 50
Montecatini	750	249 —	—	249 —
Mira Lanza	—	—	—	89 50
Fond. Regionale	100	84 50	—	84 50
Acqua Potabile	—	—	—	840 —
Storio	100	83 —	—	83 —
Ufica	—	—	—	113 —
Cartiera Ital.	—	—	—	330 —
Valli Lanzo	—	—	—	124 —
Viscosa	25000	75 —	73 —	73 50
Chatillon	1735	208 —	202 —	205 50
Varzio	9000	46 50	45 —	45 —
Cartiere Burgo	—	—	—	694 50
Bicicletta	300	466 —	445 —	450 —
Soni	50	652 —	—	654 —
Saipa Italiana	—	—	—	145 —
Ceramiti	—	98 —	—	98 —
Pirelline	—	—	—	24 —
Fornaci Bien.	—	—	—	971 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 85
Svizzera	—	—	—	570 —
Londra	—	—	—	92 70
New York	—	—	—	19 06

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	80 —	80 90	80 —	79 50
3,5 id. cons.	—	—	86 —	—
Consolidato 5 %	83 90	83 15	83 90	83 95
4,5 id. cons.	—	83 70	83 85	—
Venezie 6 %	—	78 50	78 65	78 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1050	1050	1000	—
Comm. Italiana	1433	1432	1432	1434
Naz. di Credito	575	570	568	573
Banco di Roma	113	113	112	115
Credito Italiano	770	774	773	776
Credito Mariti.	500	504	500	—
Consorzio M.	635	631	630	—
Comm. Trieste	—	—	—	490 —
TRASPORTI				
Mediterranee	600	600	—	—
Meridionali	1301	1295	1300	1300
Rubattino	500	495	500	—
Lin. Triestina	140	137	131	131
Costiera	100	100	100	99 50
Lloyd Sabaudo	—	700	—	—
Navigaz. A. I.	—	700	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	205	—	200	—
Lin. Cuc. Mal.	310	—	—	—
Manifatt. Valli	600	—	—	—
Snia	73	73 50	73 50	—
Varzio	45	—	45 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	172	110	110	—
Ilva	905	900	909	—
Elba	49	45 75	49 75	—
Montecatini	948 50	948	948	—
M. Amiata	300	300	300	—
MECCANICHE				
Breda	130	—	—	—
Fiat	305	305	300	—
Isotta	900	—	—	—
Dalmine	130	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	900	896	—	—
Sip	780 50	784	—	—
Marconi	—	380	375	—
Terni	390	390	387	—
Ut. Piemonte	110	109 50	—	—
Lombarda Elet.	850	—	—	—
ALIMENTARI				
Raf. Lig.-Lomb.	937 50	937	—	—
Eridania	472 50	472	470	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acqui	3 50	3 90	—	—
Bonifiche Rustici	100	—	100	—
Impr. Fondiarie	—	—	1400	—
Ben. Ferraresi	443	—	444	—
Beni Stabili	650	650	650	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	4960
Esp. Italo-Am	247	—	—	—
Pirelli	670	—	—	—
Italcable	240	—	—	—
Mira Lanza	88	—	—	—
DAMBI				
Francia	74 85	74 97	74 84	74 85
Svizzera	399 875	399 90	399	399 —
Londra	92 77	92 7925	92 80	92 7525
New York	19 06	19 0775	19 0725	19 08
Berlino	456 375	—	—	456 50
Vienna	280 10	—	—	280 05
Bucarest	11 25	—	—	11 24
Belgio	266 35	—	—	266 50
Spagna	535 —	535 125	—	535 —
Praga	56 50	—	—	56 54
Budapest	333 50	—	—	333 50
Albania	266 —	—	—	266 —
Belgrado	33 80	—	—	33 80
Olanda	762 —	—	—	762 75
Norvegia	—	—	—	541 —
Atene	14 775	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 25. — Rendita 3,50 % netto 1906 (4,65); 1,5 id. 1937 83; 3 % lordo 81,40; Consolidato 5 % 83,85. — **Obbligazioni Venezie** 78,75. — **Cambi**: Parigi 74,84, Zurigo 370,00; Londra 92,78; Amsterdam 980; Madrid 538,00; Bruxelles 266,75; Berlino 450; Vienna 280,11; Praga 56,57; Bucarest 11,25; Buenos Aires pesos oro 18,77, id. id. carta 7,40; New York 19,05,75; Montreal 19,05; Belgrado 33,80; Budapest 333,5; Tirana 266; Oslo 510,7; Mosca 38; Stoccolma 525,75; Varsavia 214; Copenaghen 510,7; Oro 368,99.

MERCATI

BRA, 25. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da 3 a 4; vacche da 3 a 4; vitelli per allevamento da 3 a 4. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 3 a 4; buoi da 3 a 4; vacche da 3 a 4; vitelli e manzi da 4 a 5; manzi da 4 a 5; malati da 3 a 4; agnelli e capretti da 3 a 4. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 7 a 8; polli da 8 a 9; capponi da 8 a 9; tacchini da 8 a 9; anitre da 7 a 8; oche da 7 a 8; conigli da 5 a 6; piccioni da 4 a 7; uova alla dozzina da 3,75 a 3,60. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 130 a 132; meliga da 75 a 78; segale da 80 a 85; riso da 240 a 250; fagioli da 140 a 200; fave da 100 a 120; ceci da 130 a 140; crusca da 65 a 70; cruschello da 70 a 72. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 4,75 a 5; agostano da 4,50 a 4,75; terzuolo da 4,25 a 4,50; paglia scelta di frumento da 2,25 a 2,50; paglia comune da 2,00 a 2,25; avena da 2,50 a 2,75; erba medica da 3,50 a 4,00; trifoglio da 3,50 a 4,00; paglia di segala da 2,00 a 2,25; paglia di riso da 1,50 a 1,75; paglia di fagioli da 1,50 a 1,75; paglia di fave da 1,50 a 1,75; paglia di avena da 2,50 a 2,75; paglia di orzo da 2,50 a 2,75; paglia di grano da 2,50 a 2,75; paglia di meliga da 1,50 a 1,75; paglia di segala da 2,50 a 2,75; paglia di fagiolini

Lo scrittore europeo
e il gusto americano

Spesso volte mi è capitato di dover spiegare a qualche scrittore europeo illustre, o qualche volta anche di vero valore letterario, perchè mai uno scritto suo, articolo o volume, novella o romanzo, non poteva aver alcuna possibilità di esser pubblicato con remunerazione ragionevole in America. E cessata la conversazione o sospeso il carteggio, tutte le volte mi accorgevo che, se non m'ero fatto proprio un nemico, per lo meno avevo lasciato un incredulo. La maggior parte degli scrittori d'Europa sogna di essere apprezzata a Parigi, e compensata in America; vorrebbe la gloria dei boulevard e l'oro di Wall Street. E la convinzione che l'una e l'altra cosa siano facili nasce in tutti dal fatto di vedere altri scrittori, di pregio letterario talvolta minore, molto apprezzati e ben pagati nelle due capitali straniere. E' difficile fare capire a uno scrittore europeo, anche intelligente fuori del suo campo artistico, che l'essere tradotti in una lingua straniera dipende da ragioni che sovente hanno scarsa relazione con il valore dello scrittore nella sua letteratura e nel suo paese.

Quanto alle ragioni particolari che rendono difficile a questi scrittori l'accesso agli Stati Uniti, mi pare che siano varie e permanenti perchè dipendono principalmente da abitudini spirituali; parte abitudini americane, e parte europee.

Il pubblico americano è, in generale, scarsamente sensibile ai pregi puramente letterari di un'opera; senza contare che, se non si trova un traduttore di primo ordine questi pregi letterari per forza svaniscono. Parlo, si capisce, del pubblico vasto, che dà vita alle grandi riviste e diffusione ai libri. Il gusto letterario a modo europeo si trova soltanto nelle piccole riviste (una rivista con 30 000 copie di tiratura è una piccola rivista negli Stati Uniti e, date le spese generali, permette una scarsa retribuzione); e in esse non v'è autore letterario europeo di qualche merito che non trovi, presto o tardi, ospitalità. Ma il letterato europeo, in generale, non si contenta della fama; o per meglio dire, si contenta della fama in patria, o magari a Parigi, mentre dall'America sogna di ricevere molto denaro; e quando si sente proporre di lasciar tradurre un suo scritto gratuitamente si irrita di più se chi lo propone gli scrive da New York o da Philadelphia.

Il pubblico americano vuole leggere cose «interessanti», cioè, cose che «interessino lui». Il letterato europeo, in generale, ignora che cosa interessa il pubblico americano, e in quale modo si riesce ad interessarlo. Novantanove su cento degli scrittori che vorrebbero collaborare a giornali o a riviste americane non legge giornali americani, e non ha mai seguito per un po' di tempo, e talora nemmeno veduto, le riviste alle quali ambirebbe essere ammesso. Il letterato europeo crede che il pubblico americano si interesserà a quelle che lui crede interessante. Ma il pubblico americano non la pensa così. Il pubblico americano è, in questo, molto differente da quello europeo. Esso è abituato a «essere servito». I direttori dei giornali e delle riviste degli Stati Uniti gareggiano nello studiare che cosa può piacere e interessare il pubblico, e si studiano di seguire le sue inclinazioni, nè accettano scritti che vadano contro queste inclinazioni, o che non rientrino nei gusti del momento, per una semplice ragione: che farebbero perdere lettori al giornale. La statistica degli abbonamenti e della vendita spicciola è sempre davanti agli occhi di un buon direttore di periodici americani.

Qualora poi lo scrittore europeo riesca a indovinare i gusti del pubblico americano, e studiando la stampa americana si tenga al corrente delle inclinazioni di quello, c'è una difficoltà materiale che rende la collaborazione assai sconfortata: la distanza. L'articolo scritto in Europa, anche se scritto fulmineamente e con non minore rapidità esaminato, accettato e tradotto, mette sempre un quindici giorni ad arrivare in America. Ora quindici giorni sono troppi per la stampa quotidiana, e sono molti anche per i periodici settimanali e mensili.

Scrittori europei che sappiano scrivere in inglese, salvo quelli della Gran Bretagna, sono pochi, e pochi i traduttori in Europa che conoscano le espressioni idiomatiche degli Stati Uniti che rendono viva la traduzione d'un articolo o d'un libro. E nel traduttore sorge la questione economica: uno scritto tradotto viene compensato la metà; o lo scrittore europeo, che sognava di guadagnare chi sa quanto, si vede ricompensato assai spesso con una somma la cui modestia lo stupisce e lo irrita (i letterati europei sono molto irritabili, salvo, ben inteso, gli italiani).

Fra le ragioni principali per cui lo scrittore europeo non indovina il gusto americano c'è la sua scarsa inclinazione a parlare di «fatti». Qui la differenza non è tanto fra europei e americani, quanto fra anglosassoni e le razze latine o germaniche e slave. Ugo Foscolo, quando andò esule a Londra e fu costretto a scrivere articoli di critica letteraria e di informazione letteraria per le riviste inglesi, fece conno nelle sue lettere a Silvio Pellico del carattere differente del pubblico inglese e del pubblico lombardo o italiano del suo tempo, e della necessità in cui egli si trovava di riempire di «fatti» i suoi articoli senza preamboli e senza frasi.

Ma se la verbosità degli scrittori europei è la prima difficoltà per collaborare a periodici americani, bisogna dire che la seconda è la mancanza di specializzazione dello scrittore europeo. Sarà un bene o sarà un male, ma è un fatto, che in America la vita intellettuale e l'attività degli scrittori tende alla specializzazione. Chi scrive romanzi non fa commedie; chi si è fatto conoscere come autore ottimo per ragazzi non pensa a novelle psicologiche; chi produce libri di viaggi non si perde a fare novelle; e via dicendo. Quando si propone a un direttore di rivista o di giornale uno scrittore europeo bisogna guardarsi bene dal dirgli che costui ha scritto delle commedie applaudite, delle novelle lette, e che insegna storia dell'arte o lettere italiane in una università: sarebbe una cattiva raccomandazione. Ciò che si chiede in America è d'essere il migliore e uno dei migliori in un dato genere e si suppone che quella sola attività debba dargli abbastanza da vivere. L'americano ignora la necessità dell'intellettuale europeo di avere due o tre professioni. Può parere, e sarà anche criticabile, ma il fatto è questo, e chi vuole collaborare alla stampa americana deve tenerne conto.

Ma forse una delle barriere più alte che lo scrittore europeo trovi dinnanzi per penetrare in America è quella che si innalza da se stesso con l'opinione che si è fatto dello scarso valore intellettuale del pubblico americano. Una delle cose che colpisce di più quando si leggono gli scritti che celebri scrittori europei pubblicano nei loro paesi, e si confrontano con quelli che pubblicano in America, è l'evidente noncuranza che molti di essi pongono nel presentarsi di là dall'Oceano. Sembra che raccattino nei loro cestini i saggi e la produzione scadente, buttata lì, o che tirino via a scribacchiare qualche cosa, qualunque cosa, per un pubblico che non vale la pena di uno sforzo intellettuale. Ne ho un recente esempio: un nostro valoroso intellettuale di passaggio da New York era stato richiesto di scrivere un articolo, sulla specialità che gli è propria, per un grande giornale di qui. Egli non si dette la pena di pensare al giornale e al suo carattere, ma prese un vecchio articolo, già pubblicato in altro foglio di un paese lontano, e fattolo tradurre in inglese, lo presentò a chi lo aveva richiesto. Può darsi che, vista la firma, il giornale lo pubblichi lo stesso; ma dubito che ne chiederà un altro.

Mi ricordo pure un articolo di un nostro letterato e uomo di coltura non comune, ma che cominciava con uno strafalcione mitologico. Appariva evidente che l'articolo era stato scritto in fretta e senza degnarsi nemmeno di ripassarlo. Se ne accorse però subito la redazione del giornale al quale era stato presentato. E quello scrittore dovrà cambiare firma d'ora innanzi, se vorrà essere preso sul serio da quella.

Il pubblico americano ha una coltura differente dalla nostra, e non c'è da credere che voglia ingoiare qualunque scritto mediocre gli viene offerto. Se talora accade di vedere pubblicate cose di minor valore, ciò dipende molto spesso dalla celebrità della persona che le firma, o dalla posizione sociale o politica che essa occupa, la quale è, per un giornale o una rivista americana, una sorgente di pubblicità. Ma salvo questi casi una collaborazione europea non si impone che per le proprie qualità.

Ed infine v'è un'ultima osservazione da fare: in America, come in altri paesi, lo scrittore straniero che riesce a farsi leggere o rappresentare non è sempre il più originale. Talvolta lo scolaro troppo dove il maestro non è riuscito o l'imitatore trova la via di penetrare dove il creatore ha incontrato barriere insormontabili. Forme d'arte attenuate possono infatti piacere più di quelle in piena vigore e popolari che, per apprezzarle, debbono fare uno sforzo per vincere abitudini e tradizioni. Jack London ha ottenuto da noi un successo più largo di Kipling. Non c'è nulla da fare, se non consolarsi col pensare che quello di Kipling sarà più duraturo; e non lamentarsi se i nostrani Kipling trovano all'estero meno consenso dei nostrani London.

Queste riflessioni non pretendono essere perfette, ma rispondono ad alcuni anni di esperienza di rapporti culturali fra Europa ed America. Non sono neppure, il cielo me ne guardi, una serie di consigli ai nostri letterati, che ha in pratica come la gente che meno ha bisogno di consigli. Esse formano un «rapporto» che, come tutti i «rapporti» e tutti i manoscritti, ha una tendenza naturale a gravitare verso il cestino.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

Il profeta del Monte Amiata

ARCIDOSSO DELL'AMIATA, aprile.

Davide Lazzaretti non molto operò col senno e colla mano. In senso qualitativo ed erotico, ben inteso. Chè quantitativamente parlando, alla vita terrena del *Kristus fra vore dage* («*Cristo ai nostri giorni*»: definizione del prof. Emilio Rasmussen. Libero docente in filosofia all'Università di Copenhagen), ovverosia del *dernier des prophètes* (definizione di Emile Gebhart), oppure del *profeta dell'Amiata* (definizione di Giacomo Barzellotti), ed anche del *Santo d'Arcidosso* (definizione degli arcidossini), a se volete del *Leone delle Montagne* (autodefinizione), l'endecasillabo-epigrafe di Torquato per il suo buon Bastiano si può applicare viceversa benone e senza interpolazione numerica. Atti, gesti, intenzioni, detti memorabili e dimenticabili; poesie politiche e religiose, parabole teologiche ed allusive, manoscritte, stampate o profferite soltanto; profezie più o meno azzeccate, miracoli proporzionati ai tassimoni e destinatari, morte per salva di moschetti d'ordinanza dei RR. CC., mancata resurrezione... In cospetto d'un simile *curriculum* l'iperbole di San Giovanni Evangelista resterebbe, il vero, un'iperbole: e non c'è dubbio che il mondo è sempre abbastanza largo per poter contenere i libri da scriversi eventualmente sopra. Ma non tutte le biblioteche, sia detta lode al vero, sarebbero altrettanto capaci e resistenti. Tanto più, in quanto che a codesta cifra X di volumi è giuocoforza aggiungere, ed in ogni caso, quell'altra ventina e passa di cui è stato autore il Leone delle Montagne in persona, e colla stessa propria mano.

La nascita

Davide era nato in Arcidosso, capitale morale dell'Amiata, correndo l'anno 1834. E cresciuto d'una famiglia d'arcidossini indipendenti belli e maneschi giù per quel versante della montagna chiomata e mercuriferа che scende verso la più solitaria, diroccata, sepolcrale, carducciana e d'annunziana maremma: la Val d'Albegna e la Val di Fiora. Reali od irreali, i fiumi italiani durano sempre molto poco, nè l'Albegna e la Fiora, figliuoli gemelli dell'Amiata, si sottraggono alla regola: la prima eccezione è per ora Riccardo Bacchelli. Dalle pendici originarie, per conseguenza, si spazia a occhio nudo fino al tratto di costa tirrena dove entrambe sfociano. Il quale è uno di quelli di più lunga mano e più premeditatamente scenegiati per incoraggiare la rievocazioni romanzesco-storiche ad intenzioni meditative. (Consultiare in proposito le due monografie maremmane nella collezione «L'Italia artistica» diretta da Corrado Ricci).

Ora è opportuno ricordarsi che le evocazioni romantico-retrospettive e tendenzialmente filosofiche erune in piena auge e di larghissima, anzi addirittura popolare diffusione, quando Guido da Verona si chiamava Giuseppe Novelli; e Francesco Domenico Guerrazzi aveva appena finito di leggere le traduzioni dei poemi di Lord Byron: e Davide Lazzaretti, allorchè aver le già girato siccome barroccia lo tutto l'Amiata e tutta la Maremma, aveva a sua volta imparato a leggere, far di conto, e scrivere correntemente.

D'altra parte Davide, in quanto di toscano, era dotato d'ingegno *magis acer quam maturus*, ossia «vivo ed acuto più che maturo e grave», come Francesco Guicciardini volta liberamente per poter applicare ai proprii concittadini l'apostrofe petrarchesca. Ed altresì, ed al medesimo titolo, di lingua spedita: anzi in origine, e secondo la madre e la levatrice, di due lingue. Mentre la sua suddittanza di ragioni e di sangue da Siena accentuava le personali predisposizioni al sogno ad occhi aperti, distante d'un passo solo dal vaneggiamento ovvero farnetico.

Questo era obbligatorio sopraggiungere, a voler contenere doverosamente nei loro limiti rigorosi le più specifiche responsabilità letterarie di cui stiamo per dire.

Il prodigio del Sinai

Quando Davide Lazzaretti aveva tredici anni, gli apparve come a Faust un frate bigio e gli disse: «La vostra vita è un mistero; un giorno lo saprete». In che cosa consistesse veramente il mistero, il profeta trapassò senza saperlo: e per molto tempo non lo seppe con precisione nemmeno il suo Goethe analfabeta, Giacomo Barzellotti. La palma della scoperta maturata non può essere contesa al prof. Emilio Rasmussen, dell'Università di Copenhagen, il mistero era il *Manfredo Pallavicino* di Giuseppe Rovani! Codesto romanzo storico era stato un *vicat-de-paraître* due anni prima dell'apparizione del frate bigio, anche lui.

Senonchè tra il pontificato sentimentalistico di Papa Pecci e certe palingenesi c'era incompatibilità evidente: e il Sant'Uffizio, cui erano stati notificati regolarmente gli editti, rimase contegno impassibile anche dopo esibitegli le prove palpabili dell'investitura divina: il *timbro*, la *gemma*, la *verga*, che il Gran Monarca s'era portate con sè a Roma. Al Gran Monarca, il quale alle identificazioni si aveva fatto la mano, o procedeva ora in codesta materia delicata con una larghezza di vedute pirandelliana, non così quasi nulla guadare im Rubicone deve non si sarebbe bagnato ormai nemmeno le calzette. E professò se stesso e Gesù Cristo una persona sola. Ma codesto finale a grande orchestra era stato preveduto dalla prudenza dei profeti romani sovrastanti alle faccende del genere sotto Leone XIII, e l'effetto non fu sviluppato gravissimamente dalla loro psicologica bonarietà. Troppo esteta, troppo latrione, insonnia troppo nutrito di letteratura italiana per rimmaginarvi — dovesse costare il mondo e il Ministero Colaiì-Zanardelli — a Davide non rimaneva allora altra via d'uscita all'infuori di quella che lo riportava alla sua Torre sul suo Monte Labaro. E di lassù scenegiò «in articolo mortis», e non senza gusto coloristico, la sua Marcia su Arcidosso.

Quello che egli non fu

L'interesse anche oggi curioso della sua persona e dei fatti suoi nacque e sopravvivrà esclusivamente in ragione e in considerazione di tutto quello che egli non fu. Semplice vittima d'un'apparizione, in realtà, anzi apparizione egli stesso, innocente ed allegorica, anacronistica e perchè solennale uomo, carico di vizi e virtù comuni ai contemporanei. Apparizione figlia delle dimensioni spaziali e temporali, riassorbita presto in esse, in grazia di esse memorabile. Il suo ritratto significa il rovescio del ritratto lumeggiato di un eroe napoleonico malapartiano, intero in sè e per sè, armato contro il suo popolo di tutte le virtù non possedute dal popolo. Davide Lazzaretti è la verificazione per assurdo di codesto capovolgimento antiscritteliano col personificarne rigorosamente la prova contraria. L'effigie di sul barbuta alla Garibaldi incorniciala in bastoncini di cavagno santaflorese, dovrà perciò figurare, e ben in vista, nella galleria altamente didattica degli italiani piccoli e ricordevoli, tra Fra Diavolo e Pietro Sbarbaro, il Padre Gavazzi ed Emilio Salgari, il Passatore e Monaldo Leopardi.

ALBERTO LUCHINI.

I solenni funerali del Cardinale Arcoverde

Rio de Janeiro, 25 notte.

(A. d.) — Il rito per la sepoltura della salma del Cardinale Arcivescovo Arcoverde si è svolto alla Cattedrale, alla presenza di un pubblico imponentissimo.

La Messa solenne di *Requiem* è stata celebrata dal Nunzio Pontificio, S. Em. Benedetto Aloisi Masella, assistito dagli arcivescovi e vescovi delle Diocesi più vicine e dai canonici del Capitolo Metropolitano. L'assoluzione è stata data dai prelati mons. Andrea Arcoverde, Vescovo di Valenza, da mons. Joao Becker, Arcivescovo di Porto Alegre, da mons. Dualte Leopoldo, Arcivescovo di San Paulo, da mons. Sebastiano Leme, Arcivescovo di Rio, e dal Nunzio Apostolico.

Al momento della sepoltura, mentre S. Em. Leme mormora il *De Profundis*, le batterie delle navi da guerra e delle fortificazioni sparavano a salve.

Hanno assistito al rito funebre il generale Taveira, in rappresentanza del Presidente della Repubblica, il vice-presidente, dott. Mello Vianna, i presidenti del Senato e della Camera, il Prefetto, tutti i Ministri, il Corpo diplomatico, le Commissioni del Senato e della Camera, il clero e una folla di fedeli.

La salma venerata è stata deposta a fianco del tumulo che racchiude quella dell'Arcivescovo mons. Esberard.

Gli arcivescovi e i vescovi che hanno assistito alle esequie del Cardinale Arcoverde, hanno visitato il Presidente della Repubblica, dott. Washington Luis, al Palazzo del Governo, l'Arcivescovo di San Paulo, mons. Leopoldo Dualte, a nome di tutto il clero brasiliano, ha ringraziato il Presidente degli onori ufficiali resi alla salma del Cardinale Arcivescovo. Il Presidente della Repubblica, dopo aver espresso il proprio gradimento per la visita dei prelati, ha dichiarato che intende rinnovamente gli era dovuto per il decreto che stabiliva gli onori da rendersi al compianto Cardinale Arcivescovo, avendo egli così compiuto appena il suo dovere di Capo di una Nazione che è orgogliosa di essere cattolica.

La grande Mostra romana del 700

Roma, 25 notte.

A Roma si è potuto organizzare una grande mostra di quel secolo, che è veramente il secolo da cui tutta la nostra vita contemporanea deriva, o bene o male. Ma l'originalità della nostra romana consiste in un altro fatto: tutti i quadri, le statue, gli oggetti, i cimeli che la compongono provengono quasi esclusivamente dalle grandi famiglie papali romane: i Borghese, i Rospigliosi, i Ludovisi, i Barberini, i Doria Pamphili, i Rospigliosi, gli Altieri, gli Abbondandini, gli Orsini, gli Ottoboni, i Chigi, i Pignatelli, gli Odescalchi hanno aperto gli armadi dei loro ricordi di famiglia, hanno rimbeccato i quadri che ornavano le pareti dei loro saloni e i busti che fiancheggiavano sulle «consolles» dorate delle loro anticamere.

Meraviglie nascoste

A questo punto, che ha, come si vede, una doppia importanza, e per quello che esso rappresenta in sè e per il significato della sua provenienza, va unito quello che hanno offerto talune Congregazioni e intune Gallerie. I padri Gesuiti del Gesù e quelli Filippini di Santa Maria Nuova, le cui collezioni sono ricchissime e si può dire mai ignorate, hanno prestati quadri più specialmente riferentisi alla storia di Roma, ed hanno offerto i loro paramenti sacri, i loro pulpiti di altare. Coloro che visiteranno questa raccolta, unica nel suo genere, vedranno cose che i più ignorano, che da secoli rimangono chiuse nei grandi armadi delle sacrestie, da cui uno tolti in parte solo in certe circostanze speciali e di speciali festeggiamenti. E, inoltre, bisogna dire, questa parte della mostra non sarà delle meno interessanti. Tra le molte belle cose che compì il Seicento romano vi fu quella di organizzare industrie in cui fama si è sparsa nel mondo. In quel periodo di grande rinnovamento morale e materiale ogni famiglia principesca tenne a suo onore di dare il proprio nome e il proprio stemma ad una qualche industria speciale, si ebbero così i cuoi stampati di Casa Chigi, gli arazzi dei Barberini; si ebbero i coppetti di San Michele e i mosaici del Vaticano. Si ebbero le tilande di seta e le fabbriche di draghi per le quali il fondatore di Paolo V sul Gianicolo offrì con la massa imponente delle sue acque una forza idraulica alimentatrice di utilie piccole industrie.

Quando si parla del secolo XVII come di un periodo tutto chiuso nel bigottismo più oscurantista e nel misticismo più appassionato, si commette lo stesso errore che quando si presenta il secolo XVIII come una epoca di pastorellerie arcadiche, di abatini incipriati. Il Seicento fu — da per tutto ed a Roma come negli altri paesi — un secolo eminentemente fattivo, che suscitò in Francia il regno aureo di Luigi XIV, e in Inghilterra quello non meno trionfante della Regina Anna; e fu il secolo che vide Roma trasformarsi per volontà dei suoi Pontefici edificatori, attingere con la sua potenza spirituale limiti non mai fino ad allora raggiunti, ed acquistare il suo volto immutabile di pietra e di marmo per opera dei suoi Bernini, dei suoi Doria, dei suoi Borromini, dei suoi Pietro da Cortona, dei suoi Bacicelo.

Di tutto questo la mostra attuale ci darà una sintesi rapida e concludente. Organizzata nella grande sala della Libreria casanatense, a cui sono stati unite altre sale prestate gentilmente dai frati Domenicani della Minerva, essa si divide in cinque sezioni: la Sala dei Pontefici, quella dei cardinali e dei personaggi più illustri dell'epoca; la mostra dei cimeli, dei vestiari, delle suppellettili più curiose, quella che ci fa vedere la vita vissuta nel volgere di cento anni; e finalmente i più singolari manoscritti e diari inediti o poco noti di quel periodo.

Gloria delle famiglie romane

Nessun luogo si prestava meglio a una simile manifestazione. Per giungervi si passa attraverso quel chiostro singolare della Minerva, un chiostro rimasto chiuso da oltre sessant'anni, e le cui pareti unite affrescate dal Valesio, dal Seiti, dal Bartoro e dal Nappi, sono con la loro arte dell'ultimo '500 un degno vestibolo all'esposizione. Chiostro quant'altri mai suggestivo, dove le grandi cariatidi si ergono tra le erbe folte del breve giardino in una visione di riposo e di pace. E' lungo le pareti di questo chiostro che sono state esposte le stampe, le incisioni, i disegni rappresentanti uomini e avvenimenti del secolo XVII. Di qui, per una breve scala si entra nella sala dei pontefici. Tutti i papi del '600 vi sono rappresentati, da Leone XI, che regnò solo pochi mesi — «sic flerunt» è scritto nel suo sepolcro in San Pietro, sotto l'emblema di una rosa — e che apre il secolo nel 1605 fino a Innocenzo XII, che lo chiude nel 1700.

Ogni famiglia romana si è fatta punto d'onore di mandare il suo pontefice a rappresentarla; e i Barberini hanno prestato il busto di Urbano VIII; i Borghese quello di Paolo V; che è del Bernini; i Chigi sono presenti con Alessandro VII, e i Pamphili con Innocenzo XII, in un bel ritratto poco noto del Bacicelo; i Rospigliosi offrono Clemente IX e gli Altieri Clemente X. C'è Innocenzo XI degli Odescalchi e Alessandro VIII degli Ottoboni, il cui busto di bronzo è di quel singolare artista che fu il genio di San Martino di Valtverza, gentiluomo milanese, artista e guerriero, che modellò i monumenti di pontefici in San Pietro, combattè in Ungheria, ritornò a morire in Roma, dove è sepolto nella chiesa di San Bernardo alle Terme. Nella stessa sala, poi, dentro spaziose vetrine sono i vestiari di quei pontefici: vestiari di seta candida e di grosso velluto controcagliato; abiti da passeggio e paramenti per le cerimonie della chiesa: un assieme che è entusiasmo d'artista e fa sognare lo studioso; evocazione mirabile di tutto il secolo e di tutta una società; evocazione che ha il suo compimento nella grande sala della Biblioteca, dove la statua del cardinale Casanate presiede con la sua posa trionfale e i suoi pannegiamenti sontuosi a quella raccolta unica al mondo. Qui sono radunati i quadri di avvenimenti storici e di cronaca minuta: la beatificazione di San Filippo Neri nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, e quella di Sant'Ignazio nel Gesù; la grande festa data dal principe Barberini nel cortile del suo palazzo in onore di Cristina di Svezia, e la missione stessa ricevuta solennemente in Vaticano da Innocenzo XI. Il magnifico busto che Algardi fece di donna Olimpia Pamphili; e di fronte a un caratteristico ritratto della Regina svedese, opera di ignoto, offerta alla mostra dal suo storico migliore, il barone De Hildt, una figura che sembra arsa da un fuoco interno e che dà così tecnicamente ragione all'epiteto di «mascolina» onde ella è qualificata dai contemporanei. E più in là due patetici ritratti di due orfani seicenteschi, quello del Bernini, e quello della fanciulla di Carlo Maratta, così placida e rosea e così formosamente romana.

Il «Gesù» del Beraini

Ma del Bernini c'è anche un altro quadro significativo, quel «Sangue di Gesù» che egli predilesse fra le opere sue e volle sul suo letto nell'ora di morire. E' un crocifisso dolce con pianto spento in tutto inesauribile: questo tutto forma un oceano e questo oceano somiglia il mondo. L'amore di salute per i buoni e punizione implacabile per i perversi: tutto il cupo misticismo del secolo sembra espresso in quella piccola tela appartenente ai primi studi ed ai primi ardori del grande artista, e non solo agli studiosi per una medioevale ispirazione in cui rinasce che la riproduce. Poi, tutto intorno, gioielli preziosi e preziose eleganze, oggetti di uso comune e manufatti rari.

Fra questi volumi inediti dal tempo non vi n'è dove sono registrate le spese e i guadagni. In una pagina si legge che nell'anno febbraio 1699 e sono pagati alle un frate pretico impenitente, che si chiamava Fra Giordano Bruno da Nola. Affare di ordinaria amministrazione; ma il segretario che redigeva quelle note frettante altre simili non poteva immaginare nemmeno qual lungo strascico avrebbe lasciato nei secoli quella breve nocivia di cronaca giudiziaria.

Questa, solo due grandi linee, è la mostra che si inaugurerà domani in cui organizzazione è dovuta a un comitato di cui facevano parte Corrado Ricci e Federico Hermanin, Antonio Muñoz e il Galassi Paluzzi, Facchinetto Giovannoni e il prof. Paribeni, padre Tacchi Venturi e lo scrivente. Lo presiedeva il principe don Urbano Barberini, al quale si deve in gran parte la buona riuscita dell'impresa, e che fino all'ultimo giorno ha come un semplice operaio aiutato a mettere in ordine ogni cosa. E questo ordine è stato perfetto e voluto da altri due membri del comitato, che ho lasciato per ultimi, perchè meritano veramente un posto a sè per la loro abnegazione, per la loro gentilità e per il loro buon volere: il prof. De Gregori, egregio bibliotecario della Casanatense, e il marchese Incisa della Rocchetta, il cui nome è ben noto a tutti gli studiosi di cose d'arte.

DIEGO ANGELI.

Il libro di Stato
Tre sillabari e un libro di lettura

Roma, 25 notte.

Il 21 aprile, come fu annunziato, sono stati presentati al Capo del Governo i primi saggi del libro di Stato per le scuole elementari. Si tratta, come è noto, di tre sillabari con le prime letture e il volume di lettura e di religione della seconda classe, opera dovuta a Gracila. Il sillabario numero 1, che sarà il primo libro del fanciullo italiano, pur senza paroloni e senza fornitura, è riuscito un libro veramente fascista, perchè giocondo, sano, semplice e arguto. E' in esso insomma lo spirito dei tempi che viviamo, gli stessi personaggi delle prime letture per la prima classe vivono nel libro per la seconda classe, della medesima autrice e del medesimo illustratore, Mario Pompei. Quest'ultimo, seguendo da vicino il pensiero e lo spirito dell'autrice, fa farsi di questi due libri dei veri gioielli. Linee semplici, effetti sorprendenti, colori giocondi; niente di trito, niente sovraccarico di fotografie. La tendenza del Pompei verso il caricaturale, l'arguto, dà a queste illustrazioni un carattere spontaneo personale.

La seconda parte del libro della seconda classe è formata dalla lettura di religione di monsignor Angelo Zamparini, il quale con uno stile piano ed arioso ha saputo elevare l'animo del fanciullo verso la più alta verità religiosa, con parole piene di fede e con racconti biblici esposti in forma piacevole. Le illustrazioni sono state tratte da opere di insigni pittori nostri.

Il sillabario di secondo tipo, pure per la prima classe elementare, preparato con grande intelligenza e con alcune arte didattica dalla signora Dina Bonacorsi-Belardinelli, che è una le migliori ispettrici scolastiche, presuppone la conoscenza fonetica e grafica delle vocali, acquisita con numerosi e variati esercizi di pronuncia, di lettura e di scrittura a cui gli alunni saranno condotti soltanto con il sussidio della lavagna, di lettere mobili e di lavagnette messe a disposizione dei bambini.

Questo tipo di sillabario, che fino dalle prime pagine contiene semplici frasi, brevi dialoghi seguiti da facili poesie, da piccole letture ispirate a sentimenti familiari, religiosi e patriottici, e che richiamano aspetti della natura e forme igieniche, tiene in particolare conto la personalità del fanciullo, il quale, dall'inizio della sua attività spirituale, deve essere guidato ad esprimere il suo pensiero con frasi semplici, ma complete. Illustratore di questo sillabario è il giovane pittore Angelo Della Torre, che con tocco delicato e con una gentile fusione di colori, ha saputo meravigliosamente ravvivare il volumetto, rendendolo molto attraente per i piccoli.

Un terzo sillabario, destinato alle scuole di campagna, è stato preparato da Alessandro Marcucci e illustrato da Duilio Cambellotti. La figura del Marcucci è già nota per il grande interessamento da lui spiegato a pro della scuola rurale, della quale egli ha una competenza speciale. In questo libro utile e semplice, chiaro, preciso. Con sette arte didattica, avvalendosi di brevi esempi ma di alto valore, il Marcucci ha saputo scompigliare i vieni schemi in modo da condurre gradatamente, senza sforzo, il bambino ad apprendere l'alfabeto, insegnandogli vivere sempre col suo piccolo mondo e ispirando il suo animo verso i migliori sentimenti, l'amore per la terra, l'amore per la Patria, l'amore per il Fascismo suscitatore di ogni nuova e nobile energia. Le illustrazioni del Cambellotti, sobrie ed eleganti, chiare e piene di vita reale, illuminano con il testo e nello stesso tempo ne nobilitano e accompagnano la sicura azione didattica ed educativa.

Francobolli commemorativi del bimillenario virgiliano

Roma, 25 notte.

Per una gentile iniziativa del Ministero degli Esteri, assistito dalla Direzione Generale delle Belle Arti, e dal Ministero delle Comunicazioni, il bimillenario virgiliano verrà celebrato anche con l'emissione di una serie di 10 francobolli commemorativi. Degli utili derivanti dalla sopratassa annessa ai francobolli, una parte verrà devoluta al Ministero dell'Educazione Nazionale per urgenti restauri ai monumenti virgiliani, ed il resto concorrerà all'incremento della provvida istituzione nazionale dei Figli del Littorio.

Per gli occhi ciò che vi è di meglio è appena quanto basta

perciò l'Ottico specialmente vi raccomanda le

Lenti Punktal ZEISS

per occhiali ad asta o a stringinaso

In vendita presso tutti i buoni negozi d'ottica

Opuscolo «Punktal 27» invia gratis «LA MECCANOPTICA» S. A. 8. MILANO (106) - Corso Italia, 8

Rappresentanza Generale CARL ZEISS, JENA

Se soffrite di INAPPETENZA, MAL DI TESTA, BUIO, FLATULENZA, se la vostra lingua è impatinata, prendete di mattino o prima di coricarvi un bicchiere dell'acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». Clinici e Specialisti nelle malattie dello stomaco e dell'intestino insistono a dire che l'«Hunyadi Janos» è un purgante insuperabile e ideale. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie.

UNA BELLA CARNAGIONE E' TANTO PREZIOSA

che davvero non bisogna trascurare niente per ottenerla. La bellezza della carnagione viene spesso rovinata a causa dei tessuti deperiti che si accumulano e delle impurità che ottturano i pori del viso. La pelle deve poter respirare liberamente e se essa non può adempire facilmente alle sue funzioni naturali la carnagione ne soffre di conseguenza. Per dare alla pelle del viso l'igiene che essa richiede servitevi della Lozione Ozono. Questa lozione rinvigorisce l'epidermide, evitando così la formazione delle rughe e della zampe d'oca intorno agli occhi. Essa rende la pelle bianca e trasparente, e dà alla carnagione la freschezza della gioventù. La Lozione Ozono si trova in vendita dappertutto in quattro gradazioni di colore: Bianco, Rosa, Naturale e Rachele.

LIEVITO ALSAZIANO
(sempre in bustina rosa)

PANETTONI Moench
MADALENE Moench
Zucchero vanigliato Alsalem
sono ottimi per la preparazione dei dolci in casa

PRESSO TUTTE LE BUONE DROGHERIE
MILANO - Viale Umbria, 40

ASTI
Solo per oggi e domani ore
15,30 e 21
66 SENSAZIONI
Visita Serraglia: ore 9,30-12
Prenotazioni posti: dalle 9,30 alle 12
Cassa del Circo e presso S.A.V.E.S. (Tercati), Corso V. Alfieri, 13.
Concerto 10,30-12,30; 15-16; 20-21.
Circo Gigante Internazionale
GLEICH
ASTI - Piazza Emanuele Filiberto

Unica Filiale Italiana C. Vinaglia, 68 Torino - Tram 8 e 12 aperto anche festivi
RAGGI X
Cura: Lupus, Eczemi, Ulcere, Pruriti, Sicosi della barba, Alopecia, ecc.

GIOVANI -- SPOSI -- VECCHI
Si assicura la guarigione della debolezza sessuale col nuovo sicuro cella zincinata Pillole Melzi, che ridonano in poco tempo forza ed energia unendo alla persona più indebolita. Chiedere Opuscolo gratis. Due scatole per posta L. 11 alla Ditta Melzi, via Lame, 68, Bologna. — Vendita in Torino nella Farmacia Bernocco, via Mazzini, n. 1.

CITTA' DI TORINO
AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 del 6 maggio, nel Palazzo municipale, locando per appalto costruzione 1ce lotti lognatura ed opere analoghe, importo presunto lire 280,000, 280.000, 325.000 rispettivamente Capitolato, elenco prezzi visibili presso il servizio tecnico del LL. PP. (divisione IV).

Incanto Volontario di Stabili a prezzi ribassati

Il notaio CARLO TEPPATI avvisa che alle ore dieci dell'otto maggio p. v. nel suo studio Via S. Teresa N. 15 procederà alla vendita di terreno di mq. 2100 con costruzioni in Torino, Via Massena 11, 13, 15, Corso Duca di Genova 15 e Via Assietta 13 ciascuno in un sol lotto al prezzo ribassato di L. 1.378,830 c. in diretto di offerenti in tre lotti d'aumi ai prezzi di L. 650.000, 320.000, e 53.000. Documenti e condizioni visibili in detto Studio.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le imponenti cerimonie di domani

S. E. Turati alle adunate fasciste di Vicenza e di Cremona
Il varo delle cinque nuove unità della nostra Marina

Roma, 25 notte.

Il Segretario del Partito S. E. Turati è partito stasera per Milano, ove giungerà domattina. Visitata l'Esposizione campionaria, egli si recherà a Brescia.

La mattinata di domenica 27 il Segretario del Partito sarà a Vicenza, ove passerà in rassegna le forze fasciste nel Fascismo vicentino. Per l'avvenimento dell'altissimo scrivano, l'adunata che avrà luogo a Vicenza assumerà grande importanza. Si svolgerà un complesso di cerimonie che vanno dalla sfilata delle forze fasciste e Camicie nere ad imperiali manifestazioni sportive e dopolavoristiche. Notevole è il numero degli avvicinamenti: — oltre 2500 — che passeranno alle file del Partito.

All'adunata di Vicenza parteciperanno tutti i Fasci di Combattimento, tutti i Dopolavoro comunali, divisi in diversi gruppi, gruppi femminili in costume, scuole materne, scuole tutte le associazioni sportive e di gruppi studenteschi. Lo schieramento dei gruppi femminili in costume verrà passato in rassegna dal Segretario del Partito. Dopo la sfilata delle forze fasciste, seguirà la celebrazione della Messa al campo, e quindi il rito della Leva fascista. Augusto Turati parlerà quindi al popolo. Dopo il discorso, nel pomeriggio, il Congresso provinciale dei Segretari Politici.

La giornata del Fascismo vicentino sarà inoltre caratterizzata da una rassegna delle forze sportive e da esercizi ginnastici eseguiti in massa da oltre 3000 avanguardisti, che converranno nell'Urbe per l'imminente concorso a Dux ». Domenica prossima tutta la provincia di Vicenza, inquadrata nelle organizzazioni del Regime, darà nel l'Augusto Turati la sua fede, la sua passione, il suo devoto amore al Duce e all'Italia.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Segretario del Partito giungerà a Cremona. L'on. Turati, accompagnato dal Capo di S. M. della Milizia, gen. Teruzzi, passerà in rivista le forze fasciste. Si fermerà poi il centro, che attraverso le vie principali della città, giungerà in Piazza Roma, ove l'altissimo gerarca assisterà alla grandiosa sfilata. Dopo la cerimonia della Leva Fascista, il popolo cremonese, adunato in Piazza del Comune, ascolterà la parola del Segretario del Partito, che parlerà da quello stesso arengario dal quale, nel settembre 1925, il Duce annunziò la marcia imminente.

Augusto Turati si recherà quindi al Palazzo della Rivoluzione, per visitare la sede di *Regime Fascista*. A sera inaugurerà la nuova Centrale di distribuzione del latte. Questo, per sommi capi, il programma della grande giornata, destinata a restare nella storia del Fascismo cremonese.

I cinque vari

Sono state impartite tutte le disposizioni per i cinque vari delle unità navali, che dovranno avere luogo domenica prossima. Il Governo e il Partito saranno ufficialmente rappresentati. Alti prelati hanno accettato con entusiasmo la delega del Vescovo castrense, mons. Bartolomasi, per la funzione del battesimo, non potendo egli intervenire contemporaneamente a tutti i vari.

Per il varo dell'incrociatore *Zara* sarà madrina S. A. R. la Principessa di Piemonte. Rappresenterà il Governo l'ammiraglio Sirianni, Ministro della Marina; per il Partito interverrà l'on. Basile. Il Vescovo della Spezia benedirà la nave. Tutte le navi della prima squadra saranno presenti nel golfo, a salutare la nuova consorella che scenderà in mare ad avvenuta ultimata.

Al varo dell'incrociatore *Fiume* sarà madrina la Principessa Giovanna. Il Governo sarà rappresentato dal generale Russo, sottosegretario alla Marina; il Partito, dall'on. Scorza. Impartirà la benedizione lustrale il Vescovo di Trieste. Assisterà pure il podestà di Fiume, comm. Gigante. La Marina sarà rappresentata dalla R. Nave *Quarto* con varie unità della Divisione speciale.

Madrina dell'incrociatore *Giovanni delle Bande Nere* sarà la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, che giungerà da Napoli sull'esploratore *Tripoli*, scortato dai nuovissimi esploratori *Banchi*, *Pancaldo* e *Tarigo*. Il Governo sarà rappresentato da S. E. Cao, sottosegretario alle Comunicazioni. L'on. Melchiori rappresenterà il Partito, ed il battesimo sarà eseguito dal Vescovo di Castellammare, per delega del Vescovo Castrense.

Madrina dell'incrociatore *Alberto da Giussano* sarà la signorina Corinna Thaon Di Revel, figlia del duca del Mare. S. E. Lessona, sottosegretario alle Colonie, rappresenterà il Governo, e l'on. Paolucci il Partito. L'Arcivescovo di Genova, Cardinale Minoretti, avrà accettato molto volentieri di assistere personalmente il battesimo, ma essendone stato poi impedito dalle funzioni religiose di San Giovanni, il sacro rito sarà invece compiuto da monsignor Bartolomasi, Vescovo Castrense. La Marina sarà rappresentata da tre velocissimi esploratori, *Malocello*, *Usodimare* e *Vivaldi*.

Al varo del sommergibile *Delfino* presenzieranno il Comando militare marittimo di Pola e l'on. Martini per il Partito.

Del tipo *Giovanni dalle Bande Nere* e *Alberto da Giussano*, altri quattro esemplari sono in lavorazione presso gli scali, e precisamente il *Bartolomeo Colleoni*, l'*Alberico da Barbiano* a Sestri, il *Cadorna* a Trieste e il *Diaz* a Muggiano.

Le caratteristiche degli incrociatori e del sommergibile

Ecco le caratteristiche delle navi che saranno varate domenica prossima:

Incrociatore *Zara*: dislocamento tonnellate 10.000, lunghezza m. 182,70, larghezza m. 20,62, immersione media m. 6,15, potenza in cavalli 95 mila, velocità presunta miglia 32; armamento d'artiglieria: 4 impianti binati da 203 mm., 8 impianti binati da 100-47 a. a.

Incrociatore *Fiume*: dislocamento tonn. 10.000, lunghezza m. 182,70, larghezza m. 20,62, immersione media m. 6,15, potenza cavalli 95 mila, velocità presunta miglia 32; armamento d'artiglieria: 8 impianti binati da 203 mm., 8 impianti binati da 100-47 a. a.

Incrociatore *Alberto da Giussano*: dislocamento tonn. 9975, lunghezza m. 180,30, larghezza m. 19,50, immersione media m. 6,38, potenza cavalli 95 mila; velocità presunta miglia 37. Armamento d'artiglieria: 4 impianti binati da 152 mm., 3 impianti binati da 100 a. a.; lanciasiluri: 2 impianti binati da 533 millimetri.

Incrociatore *Giovanni dalle Bande Nere*: dislocamento tonn. 9975, lunghezza m. 169,30; larghezza m. 15,50, immersione m. 4,38, potenza cavalli 95 mila, velocità presunta miglia 37; armamento d'artiglieria: 4 impianti binati da 152 mm., 3 impianti binati da 100 mm. a. a.; lanciasiluri: 2 impianti binati da 533 mm.

Sommergibile di media crociera tipo V. Pisani migliorato *Delfino*: dislocamento tonn. 892, lunghezza m. 81,80, larghezza m. 6,78, immersione media m. 4,75 potenza cavalli 3 mila; velocità presunta miglia 16,5 in emersione, miglia 9 in immersione. Armamento d'artiglieria: 1 cannone da 100 mm., lanciasiluri: 8 impianti binati da 533 mm.

Ecco infine gli elementi del varo:

Peso della nave al varo: *Zara* tonnellate 5650, *Fiume* 5651, *Alberto da Giussano* 5651, *Giovanni dalle Bande Nere* 5650; peso dell'invasatura zavorrata: *Zara* tonnellate 600, *Fiume* 598, *Alberto da Giussano* 576, *Giovanni dalle Bande Nere* 565; peso della massa varabile: *Zara* tonnellate 3050, *Fiume* 3051, *Alberto da Giussano* 4739, *Giovanni dalle Bande Nere* 4360; accrescimento del pescaggio di varo: *Zara* 7,5 %, *Fiume* media 2,15 %, *Alberto da Giussano* 2,5 %, *Giovanni dalle Bande Nere* 2,02 %; pressione media sullo scalo per cmq.: *Zara* 1,85, *Fiume* 1,91, *Alberto da Giussano* 1,50, *Giovanni dalle Bande Nere* 1,51; pesi di carena per metro per dare la spinta iniziale al varo, constituiti generalmente da marinaretti istruttori e da garzoni arsenalotti: *Zara* tonnellate 850, *Fiume* 1500, *Alberto da Giussano* 900, *Giovanni dalle Bande Nere* 850; percorso da compiersi dalla nave prima del distacco con cui comincia che la nave deve percorrere prima che galleggi libera dagli scalo): *Zara* metri 222, *Fiume* 240, *Alberto da Giussano* 226, *Giovanni delle Bande Nere* 237; immersione della nave dopo il varo, a poppa: *Zara* metri 5,21, *Fiume* 5,07, *Alberto da Giussano* 4,88, *Giovanni delle Bande Nere* 4,75.

La prossima ripresa parlamentare

Con l'approssimarsi della ripresa parlamentare, che avrà luogo, come è stato annunciato, giovedì prossimo, molti deputati hanno già provveduto ad iscriversi sui varii argomenti che saranno oggetto di discussione e di esame da parte della Camera elettiva. Già ventisei sono i deputati che si sono iscritti a parlare sul primo disegno all'ordine del giorno, che è il disegno di legge relativo all'estensione della disciplina che regola i rapporti di lavoro ai rapporti di colonia, mezzadria e piccola affittanza. Tali deputati sono gli onorevoli Fossa, Giordani, Razzo, Schiavi, Olmo, D. Nobili, Miari, Proti, Messina, Natoli, Mannarelli, Pistino, Arcangeli, Cacciari, Conti-Persini, Fregonara, Michelini, Barbiera, Gino, Formichini, Ceseri Cruciani, Borghese, Carlotto, Biagi e Rolandino.

Un così folto numero di iscritti lascia legittimamente ritenere che il disegno di legge, che fu già oggetto di ampie e vivaci discussioni alla Camera e presso la Commissione parlamentare, sarà esaminato e dibattuto con non minor larghezza nell'assemblea, ed è lecito presumere che esso occuperà almeno tre sedute. A conclusione del dibattito prenderà la parola il Ministro Bottai, che illustrerà la portata politica, sociale e giuridica dell'importantissimo progetto.

Due altre sedute saranno richieste invece i bilanci dei Lavori Pubblici e degli Affari Esteri, che verranno discussi nella seguente successiva, perchè può ritenersi che giovedì 8 potrà prendere la parola il Ministro di Giustizia, e subito il Ministro Grandi. Le dichiarazioni di quest'ultimo, che non potrà non accennare ai recenti accordi di Londra e alla situazione che ne deriva all'Italia nei confronti delle altre Potenze, sono vivamente attese.

Successivamente verrà in discussione il Bilancio delle Corporazioni, che occuperà molte sedute, e che sarà illustrato, dopo che avranno parlato tutti gli oratori, dal Ministro Bottai. Questi avrà occasione di precisare la portata dei varii capisaldi approvati dal Gran Consiglio nell'ultima sessione, che fu soprattutto dedicata, come si ricorderà, all'esame della situazione sindacale e corporativa.

Il bilancio delle Corporazioni

Nell'imminenza della discussione parlamentare sul Bilancio del Ministero delle Corporazioni, crediamo interessante anticipare qualche dato statistico e qualche notizia sull'attività più recente del Ministero delle Corporazioni e delle grandi organizzazioni sindacali.

Anzitutto sarà opportuno informare che durante il 1929 ed il gennaio 1930 sono stati stipulati contratti provinciali (aziendali e locali) nel numero di 1238, così ripartiti: agricoltura 230, industria 557, commercio 169, banche 6, trasporti terrestri e navigazione interna 136, trasporti marittimi ed aerei 36.

Nello stesso periodo di tempo sono stati pubblicati 975 contratti, e più precisamente: agricoltura 151, industria 405, commercio 177, banche 10, trasporti terrestri e navigazione interna 131.

Al 10 marzo scorso risultavano depositati presso il Ministero, dall'entrata in vigore della legge 3 aprile 1926, 199 contratti nazionali « interprovinciali, e precisamente: 93 per l'agricoltura, 69 per l'industria, 37 per il commercio, 35 per le banche, 18 per i trasporti terrestri e la navigazione interna, 7 per i trasporti marittimi ed aerei. Di tali contratti nazionali ed interprovinciali sono già stati pubblicati 107, e precisamente: agricoltura 5, industria 22, commercio 29, banche 26, trasporti e navigazione interna 13, trasporti marittimi ed aerei 7.

Queste cifre danno un'idea abbastanza precisa dell'ingente lavoro compiuto dal Ministero e dalle associazioni sindacali. Il Ministero delle Corporazioni sta inoltre esaminando gli statuti delle Confederazioni, allo scopo di perfezionarne la struttura. Come è noto, sono stati riconosciuti o sono in via di riconoscimento nuove federazioni, unioni ed istituti collaterali per l'industria, contemporaneamente alla modifica di associazioni ed istituti già riconosciuti.

Si è approvato sin dal settembre scorso l'nuovo statuto della Confederazione degli agricoltori, ed è stato iniziato l'esame dei nuovi statuti delle Federazioni dei Sindacati provinciali. Si è ridimensionata la Confederazione dei trasporti terrestri e della navigazione interna, il cui nuovo statuto è oggi dinanzi al Consiglio di Stato, insieme con lo statuto delle associazioni dipendenti, tra cui quella dei dirigenti, che è stata riconosciuta allo scopo di colmare una lacuna nell'ordinamento vigente. Si è riconosciuta l'Associazione dei dirigenti della Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei, sono stati discussi gli statuti delle Confederazioni bancaria e del commercio, ora si risulta che è in corso l'esame dello statuto delle associazioni dipendenti di alcune Confederazioni di datori di lavoro, come l'agricoltura e l'industria. Si pensa in particolare di riordinare, riconoscere e sistemare le Federazioni nazionali, finora esistenti soltanto di fatto, e di modificare le organizzazioni periferiche, ammettendo in qualche zona l'esistenza di federazioni interprovinciali in luogo delle provinciali.

Sono anche oggetto di esame presso gli organi competenti le proposte di modifica avanzate dalla Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura circa le federazioni nazionali ed i sindacati di primo grado. Questi ultimi dovrebbero trasformarsi in sezioni interne delle Unioni provinciali, che diverrebbero così a loro volta i Sindacato unico provinciale, accentrando nella l'attività centralizzate ed assistenziale della provincia. Fra poco verranno anche riconosciute diverse associazioni nazionali dei funzionari di banca, mentre è pressochè ultimato il lavoro di riordinamento della Confederazione dei professionisti e degli artisti, lavoro notevolmente complesso, perchè è stato necessario predisporre diversi istituti per le varie categorie separate nella Confederazione, tenendo conto della norma di legge che regolano i collegi e gli ordini professionali, non essendo possibile non mettere a armonia l'associazione sindacale con quella professionale.

Interessanti sviluppi sono pure in corso di studio per le associazioni interessate, ed il Ministero si è posto il problema di studiare come si possa per ognuna di esse provvedere gradualmente e ordinatamente al coordinamento e graduale passaggio.

Di grande interesse potrà riuscire un confronto fra le varie consuetudini delle associazioni sindacali. Frequentemente, quel che prima dell'avvento al governo, e la vita sindacale si svolgeva presso che completa, non esistono, per esempio gli accordi collettivi per i datori di lavoro, o per lavoratori, per i periodi feriali e gli orari, in estate, quindi, ecc. Anche questa opera di coordinamento, le associazioni sindacali stanno ora facendo.

Per quanto riguarda i contributi, si nota che è ben scarso in confronto il 1929 nuovo aumento; esso infatti è salito complessivamente a L. 250.615.951, in quale somma spera di L. 27.057.000 quella realizzata nel precedente anno 1928. Questo risultato è dovuto in massima parte al graduale perfezionamento dei metodi di accertamento ed alla maggior cura posta nelle riscossioni.

Si apprende che l'Osservatorio corporativo, istituito dal Capo del Governo nel marzo del 1927, ha iniziato in questi giorni, che è riservato il corso, relativo al lavoro femminile in Italia, specialmente per quanto riguarda le retribuzioni che le condizioni del lavoro hanno sul miglioramento e sulla limitazione delle lavoratrici.

Col prossimo inizio del funzionamento dei Consigli Nazionali delle Corporazioni, l'osservatorio dovrà inoltre una serie di indagini e di rilevazioni sistematiche sulle condizioni del lavoro, della produzione, del mercato monetario, nonchè sulle variazioni del tenore di vita dei produttori d'opera, in maniera da fornire al Ministero tutti gli elementi di giudizio necessari all'esercizio delle sue alte funzioni di arbitro e di equilibrio dei vari interessi.

La visita di S. M. il Re alla Fiera di Milano

Entusiastiche accoglienze e gentili episodi

... 25 notte.

Per quanto annunciata in forma privatissima, la venuta del Sovrano ha destato fin dalle prime ore di stamane un fervore d'attesa in tutta la città. Ancora prima delle ore 9 una numerosa folla aveva animato le adiacenze della Fiera. Era il solito affluire di visitatori mattinieri e di molta parte del personale addetto agli stands. Tutti i viali circondanti la cinta dei fabbricati, ma soprattutto le cinque principali di piazzale Giulio Cesare e di via Domodossola, sono stati presto brulicanti di gente.

L'arrivo in incognito

Veramente il Sovrano si trovava fin da ieri sera ospite di Milano, semplicemente e nel più stretto incognito. Egli era giunto da San Rossore in automobile alle 18,15, accompagnato soltanto dal suo primo aiutante di campo generale Aimari di Bernezzo e da un ufficiale di ordinanza. Il Sovrano, che ha pernottato a Palazzo Reale, non è uscito stamane alle ore 8,35 per recarsi alla Fiera.

Il corteo giunto al portone d'ingresso automobili. Nella prima si trovano gli ufficiali di servizio: il generale Mariscotti e il comandante Valli. Segue quella del Re, che ha alla sua destra il prefetto sen. uff. Siragusa; sulla macchina si trovano anche il vice-podestà avv. Gallavresi e l'aiutante di campo generale Aimari di Bernezzo. Segue una vettura con il Ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini e il cerimoniere di Corte. Chiude l'automobile dell'ispettore della Real Casa comm. Chiaravalloti.

Altre personalità intanto sono arrivate. Con il treno di Sarzano sono giunti stamane alle 8,50, dalla capitale, il Presidente del Senato on. Federzoni e il podestà di Milano Duca Marcello Visconti di Modrone.

Con lo stesso treno è pure arrivato il Ministro Guardasigilli on. Alfredo Rocco, il quale però è proseguito alle 10,5 alla volta di Ginevra. Il podestà e l'on. Federzoni si recano essi pure alla Fiera.

L'ingresso del Sovrano alla Fiera avviene alle 8,45. Le automobili entrano dai cancelli di piazzale Giulio Cesare, dove fanno servizio agenti e carabinieri, e si recano direttamente al padiglione dell'abbigliamento sul viale del Commercio. Dinanzi al giallo edificio sono in attesa le autorità, oltre ai dirigenti della Fiera.

All'arrivo del Sovrano scroscia un fragoroso applauso: il Re stringe la mano alle signore e alle principali autorità; quindi comincia la visita dal padiglione dei tessili, guidato dal dottor cav. Brenni e Cattaneo. Ammira la mostra delle ricche stoffe, delle fini seterie e dei modelli; quindi entra nel padiglione di rimpetto, quello dell'arte decorativa e dell'arredamento, soffermandosi ad osservare pregevoli lavori in ferro battuto, le bambole di fabbricazione nazionale, le fontane luminose, le cristallerie. A un certo momento un suonatore milanese gli mostra uno strumento musicale di sua invenzione, di cui dà subito un saggio. Il Re ascolta e complimenta il suonatore.

«Abbiamo recato la fedeltà»

La visita continua nella mostra del Turismo organizzata quest'anno nell'ex-padiglione dell'Argentina, dalla grande cupola azzurra. Ivi una nota pittoresca è conferita all'ambiente dai numerosi gruppi femminili in costumi regionali. Il Sovrano si ferma davanti ad alcune donne sarde e chiede loro che cosa abbiano recato alla città dei trofei. « La fedeltà al Re », rispondono le interpellate porgendosi una mano al cuore.

Il corteo lascia il palazzo del Turismo per entrare subito nel Salone dell'Auto, che gli è di fronte. Si trova all'ingresso il delegato del Salone comm. Acutis, che fa da guida. Il Sovrano si intrattiene qui più a lungo che negli altri padiglioni. Chiede sovente ai costruttori delle diverse macchine ragguagli sul costo e sulla potenza.

La visita che segue è riserbata al padiglione della Francia. Qui il Sovrano si incontra con il Ministro dell'Industria e del Commercio Fiandin e col Console generale di Milano Xavier La Forcade, che gli vengono presentati dal senatore Puricelli. Il Re conversa amichevolmente per qualche minuto con l'ospite francese, poi lascia il padiglione, dopo aver ricevuto gli omaggi della delegazione.

La due rose rosse d'un bimbo

Il Re si reca quindi a visitare la divisione mostre dei marmi d'Italia, che è quest'anno ospitata nel palazzo del Piemonte, e passa quindi nel grande palazzo delle Cinque Gallerie ove la maggior parte dei prodotti, specialmente nel campo delle cristallerie, vetri, ceramiche e terrecotte, proviene da opifici italiani.

Nel reparto dei giocattoli si svolge un episodio gentile, per lo spontaneo gesto di un piccino, figlio di uno degli espositori. Il bimbo, vestito da marinaretto, sale improvvisamente sopra una carrozzella che egli stesso mette in azione; sfuggendo alla vigilanza paterna egli scivola sul pavimento lucido e, passando rapidamente davanti ai carabinieri, si ferma di scatto dinanzi al Sovrano al quale porge con un inchino due rose rosse. Il Re sorride e mostra di gradire molto l'omaggio, mentre le personalità del seguito e gli espositori rinnovano gli applausi e gli evviva.

Il Re si reca poi verso il padiglione del Belgio, la graziosa palazzina di stile dannunziano.

Una tenda in azione

Lasciato il vasto recinto della Zootecnica, il Sovrano si dirige al magnifico padiglione dell'Agricoltura.

Dinanzi a una piccola tenda, che per l'occasione è pure in moto, il Re sosta con particolare compiacimento a osservare un cartello che dice: «Nella bilancia commerciale la seta è la spada di Brenno ».

Il corteo passa alla Mostra Aeronautica, che viene visitata con attenzione, e quindi al padiglione della Meccanica e del Mobilio.

Le altre visite sono riserbate alla elettrotecnica, alla Gran Bretagna e poi alle Piccole Industrie.

Mentre il Sovrano continua la visita ad altri padiglioni che si trovano nella zona prospiciente il piazzale Giulio Cesare, dal lato opposto vengono aperti i cancelli di via Domodossola, da cui irrompe la folla che aveva atteso all'esterno.

Quando il Sovrano esce per allontanarsi dalla Fiera, con gli applausi della folla lo accoglie il sonoro concerto di molti altoparlanti, che lanciano al cielo, fatosi luminoso di sole, le note della « Marcia Reale ». Il Sovrano si reca quindi alla Reggia per la colazione.

La visita alla nuova Stazione

Nel pomeriggio S. M. il Re si è recato a visitare i lavori della nuova stazione ferroviaria, e in un angolo di quella che sarà la grandiosa biglietteria gli fu indicato il luogo in cui giace il blocco di cemento che egli subito murerà, con il tradizionale colpo di cazzuola, di anni or sono. Nel cantiere, come si sparse la notizia della visita del Sovrano, le maestranze hanno provveduto all'assestamento dei cantieri, quindi sono salite più alte ancora, piantandovi bandiere e stendardi.

In attesa del Sovrano erano numerose autorità cittadine. Il Re ha fatto l'ingresso nel cantiere alle 16,10, accolto da calorose manifestazioni da parte delle maestranze. Accompagnato dagli ingegneri Macrelino, capo del Compartimento ferroviario, e Durazzo, sovraintendente ai lavori, il Re ha raggiunto la galleria delle carrozze, poi è passato nel salone dei bagagli, e in seguito ha ammirato il salone della biglietteria e specialmente il chiosco modello. Salendo la scalone, si è poi portato sul cavalcavia pinzo ferrato. Al Sovrano vennero mostrati numerosi grafici: egli chiese molti schiarimenti ed espresse il suo giudizio; poi, passo passo, raggiunse il piazzale della stazione in arcate di ferro, avendo così la visione di quella che sarà indubbiamente una delle più grandi stazioni d'Europa.

Il Re visitò poi la palazzina reale, eretta in luogo delle salite adiacenti reali stazioni. Quindi uscì dal grandioso cantiere, assemblato dai presenti e fatto segno a calorose dimostrazioni da parte della numerosa folla che si era raccolta nei pressi.

Il Sovrano, ripresosi alla testa del corteo delle autorità colla sua automobile, si è fatto portare alla Città degli Studi, dove ammirava le nuove costruzioni delle varie Facoltà della Università. Si recava poi al reparto Vallazza e si soffermava davanti al moderno fabbricato delle case popolari dell'Ente autonomo. A Porta Ticinese il Sovrano è stato fatto segno a un'altra entusiastica dimostrazione, al grido di « Viva Casa Savoia Viva il Re! ». Il Sovrano rispondeva salutando militarmente. Recatosi poi a San Siro, il corteo delle automobili compiva il giro esterno della Fiera. Quindi per via Mozzova raggiungeva via del Senato, ove facevano i lavori per la copertura del Naviglio, via Marina e via Manzoni, per rientrare nella vecchia città ambrosiana e quindi a Palazzo Reale, acclamatissimo.

Il dramma di Casei Gerola
Deciso inaspettatamente dal suicidio
Voghera, 25 notte.

L'indagine per il dramma di Casei Gerola, in cui trovò la morte in circostanze che parvero strane, è giunta all'epilogo. L'autorità, in seguito alla inchiesta pazientemente condotta, ha potuto convincersi che il Lebiati uccise il Gabrielli Giuseppe non in seguito a risse per vecchi rancori, ma per imprudenza, nel maneggio della rivoltella. Perciò cade l'ipotesi del delitto e rimane la disgrazia. In seguito a queste risultanze la moglie dell'ucciso, Bonati Maria, è stata posta in libertà e fra poco verrà pure dimesso il figlio Desiderio. Il Lebiati è ancora in stato di arresto, ma sarà diversa l'imputazione. Egli dovrà rispondere, anzichè di omicidio, di ferimento involontario seguito da morte e del porto abusivo della rivoltella.

I collegi italiani dei Barnabiti
ricevuti dal Papa
Città del Vaticano, 25 notte.

Il G. Stamane il Papa ha ricevuto le rappresentanze di tutti i collegi italiani dei padri Barnabiti con il generale, la curia generalizia, lo studentato e gli alunni. Erano presenti le rappresentanze del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, dell'Istituto Vittorino da Feltre di Genova, della Querce di Firenze, di San Luigi di Bologna, di San Francesco di Lodi, di Santi Zaccaria di Milano, del Sacro Cuore di Voghera con i superiori religiosi, i loro hanno offerto alcuni calici e piccoli pisside per le missioni; un album con le fotografie dei vari collegi e diverse opere scientifiche scritte dai religiosi, fra cui una sull'aeronautica del padre Bollito di Savona, di scienze ecclesiastiche del padre Negro di Torino.

Il Papa ha accolto la lettura di un indirizzo di omaggio e devozione; quindi ha rivolto a presenti un discorso ringraziando i presenti per la gradita visita e per gli splendidi doni. Passando in rassegna le belle parole di giovani venuti a Lui, egli non poteva non pensare alla grande promessa e alle belle speranze che essi rappresentano per Dio e per gli uomini. Il Papa passava poi a parlare dello spirito veramente evangelico ed apostolico con cui i Padri Barnabiti si dedicano alla delicata opera della cristiana educazione. Il Pontefice ha detto di sapere di quante benemerenze essi si siano arricchiti ad esse egli aggiunge le sue compiacenze con i collaboratori per i frutti copiosi che ottengono. Il Papa ha soggiunto di avere veduto con uno speciale compiacimento e grande compiacenza d'interesse con cui essi si preparavano ed i sentimenti di fede e devozione alla Chiesa ed alla Santa Sede. Sono questi i tesori più belli dei figli di San Paolo.

La Congregazione concistoriale ha oggi emesso il decreto di convocazione degli arcivescovi, vescovi, patriarchi e abati per il Concistoro semi-pubblico che si svolgerà il 22 maggio. Questo Concistoro avrà per scopo il voto sulle proposte canonizzazioni.

I PROCESSI

Terzetto vagabondo
(Tribunale Penale di Torino)

Il terzetto si formò la sera del 27 novembre scorso, in un'osteria di Carmagnola. L'incerto per altro se la formazione fu una cosa accessoriale o avvenne in seguito ad intese precedenti. Certo è che nell'osteria si trovava da qualche tempo un individuo che, per le sue condizioni di accentuata ubbria, avrebbe offerto la possibilità di fare un buon colpo. E i tre giovani sfaccendati che si erano ritrovati nell'osteria, non lo persero d'occhio.

Sedato il suo livore, il cavaliere ferroviario Vincenzo Oberkamer, continuava a trincare. Da quattro ore egli si trovava nell'osteria, dimenticò di ogni cosa e intento unicamente a vuotare le bottiglie che Peste gli recava di tanto in tanto, quando, alle 21,30, egli si alzò per avviarsi a casa. Era preso all'osteria in bicicletta, ma ormai, per il ritorno, egli era incapace di servirsi del velocipede. A stento si reggeva in piedi. Così, invece di inforcare la macchina, la prese docilmente per mano e a passi tardi, incerti, stentati, si incamminò per la strada che doveva condurlo al suo casello. I tre giovanotti che lo avevano tenuto d'occhio per quattro ore nell'osteria, uscirono alla loro volta tostochè l'Oberkamer fu in istrada. Camminato a pochi metri di distanza, lo seguirono in attesa di arrivare fuori del concentrico, in aperta campagna, in una zona, cioè, che si prestasse alla consumazione del colpo.

E il colpo avvenne poco fuori di Carmagnola. Piombati addosso al cavaliere, i tre lo depredarono subito della bicicletta. Poi, immobilizzatolo — e d'impresa non era difficile — gli rovistarono nelle tasche. Ma le ricerche non portarono al rinvenimento di danaro. L'Oberkamer aveva consumato tutti i quattrini che aveva portato con sè. Il terzetto dovette accontentarsi unicamente dell'orologio e della catena di un valore assai limitato: 150 lire circa. Naturalmente, dopo la consumazione del colpo i tre si squagliarono. L'Oberkamer sporse in seguito la denuncia, ma per la confusione dei ricordi derivanti dallo stato di ubriachezza in cui si trovava in quella sera fatale, alle ricerche spiegate dalla polizia egli non potè dare un indirizzo sicuro.

La scoperta del terzetto avvenne solo qualche tempo dopo e per circostanze curiose, diremmo fortuite. Il 7 dicembre, i vigili municipali trovano in arresto alla stazione di Porta Nuova un giovanotto che andava infastidendo i viaggiatori con delle richieste di danaro. Egli asseriva che doveva recarsi a Carmagnola, per visitare la madre ammalata, e sollecitava dai viaggiatori — con un'insistenza che finì coll'attrarre l'attenzione dei vigili — l'offerta del prezzo del biglietto. Il giovanotto, quando fu tradotto in sezione, dichiarò di chiamarsi Giuseppe Dadone di Francesco, ventiquattrenne, e di essere nato a Magliano Alfieri. A suo carico fu sporta denuncia per questua ed il Pretore lo condannò a 15 giorni di arresto. Fu così che Dadone fu portato più volte in carcere alla presenza del magistrato istruttore il quale volle un po' chiarire la sua vita, i suoi precedenti.

Giovane e novellino, il Dadone finì col... cantare. Raccontò la parte avuta nella impresa ai danni del casellante di Carmagnola e, posto sulla via delle ammissioni, rivelò ancora le altre imprese alle quali aveva partecipato coi due compagni. I nomi di costoro furono presto accertati: Carlo Quaglia di Martino, diciannovenne, da Rivoli, e Carlo Novara fu Zefirino, di 18 anni, da Villafranca d'Asti, ed abitante a Torino. Entrambi vennero tratti in arresto il 23 dicembre e le indagini susseguenti misero in risalto la loro attività delittuosa. Dopo la rapina al casellante di Carmagnola, il terzetto si era dato a vagabondare. Il 29 novembre, i tre commettevano un furto a Pinerolo: trafugavano all'esercente Bartolomeo Tonso, abitante in borgata San Lazzaro, un intero quantitativo 50 Kg. di merluzzo del valore di 200 lire. Pochi giorni dopo, a Rivoli, tentavano irruzioni notturne nella casa di Pietro Bugnone, proprietario della Trattoria dei Cacciatori, e rubavano sedici conigli. Ma, a Rivoli, essi rubavano anche a compiere un colpo maggiore: trafugavano quattro biciclette che certi Probo Belletati, Giuseppe Bonaudo, Domenico Richiardi e Modesto Lucco Castello avevano lasciate incustodite.

Separatisi intanto per breve tempo, il Dadone aveva l'ingenuità di farsi arrestare per questua e molestia ai passanti. I due rimasti, Quaglia e Novara, non si spaventavano e proseguivano per conto loro l'attività iniziata alla quale si erano ormai dedicati. A Rivoli, essi si introducevano nottetempo nel cortile della casa di Enrico Camoletto. Miravano forse a qualcosa di più e di meglio; ma dovettero accontentarsi di 48 scatole di conserva di pomodoro, del valore di lire 204, che si trovavano entro una cassa. Qualche giorno dopo, a Torino, trafugavano due biciclette a Giuseppe Cortese ed a Giovanni Alfino, abitanti a Collegno, ed, infine, la notte anteriore al loro arresto, scalato un muro di cinta alto due metri, penetravano nel campo dell'Unione Sportiva Vittoria dove trafugavano 70 boore.

Il terzetto è stato portato ieri in Tribunale per la resa dei conti. Le requisitorie e le schermaglie difensive non valsero a togliere valore alle prove raggiunte colle indagini e coi riconoscimenti. Il Tribunale (pres.: conte Falcidio; P. M.: cav. Bellono), accordando al Quaglia ed al Novara le diminuenti dell'età minore degli anni 21 e del valore lieve, li condannò a 2 anni e 6 mesi di reclusione ciascuno; per gli stessi reati (rapina e furto continuato) condannò il Dadone a 3 anni di reclusione. Il Tribunale inflisse ancora ai tre imputati la vigilanza della P. S. per un anno, dichiarando infine assorbita dal condono la pena inflitta loro per il furto (11 mesi e 20 giorni di reclusione). Erano alla difesa gli avvocati Calvi, Bertodi e Maurizio Preve.

Un'assoluzione a Genova
per la rapina alla « Renault » di Pegli
Genova, 25 notte.

Oggi alla nostra Corte d'Assise si è iniziato e concluso il processo a carico di Luigi Ghiglino, da Bolzaneto, di anni 37, imputato di rapina, per avere il 5 maggio 1921, in Pegli, insieme con altri cinque persone travestite, con minacce, a mano armata, costretto Firpo Antonio, cassiere dello stabilimento Morteo, a consegnare loro la somma di lire 105,500 che egli recava con sè per le paghe. Il delitto, che fu definito alla « Renault », per la somiglianza che il colpo, davvero insolito nelle nostre contrade, aveva con quelli che la famigerata banda andava allora perpetrando in Francia, impressionò vivamente la cittadinanza.

Fu arrestato un solo individuo, tale Giacomo Magliocco, condannato dalla Corte d'Assise a cinque anni di reclusione. Egli fece il nome dei suoi correi: Corio Enrico Giuseppe, Parodi Giuseppe, Petrone Luigi e Ghiglino Luigi, e quest'ultimo che, restando gli altri quattro latitanti, è stato catturato il 10 marzo scorso ed è comparso oggi al giudizio dei giurati. In sua contumacia egli era già stato condannato dalla Corte, senza giurati, a 14 anni di reclusione. Dopo la difesa dell'avv. Oppenheim, i giurati hanno negato che il Ghiglino abbia partecipato al fatto, motivo per cui è stata emessa dal Presidente sentenza di assoluzione. L'imputato non è stato però rimesso in libertà, dovendo scontare ancora quattordici mesi di reclusione per altri reati.

"Il sapone Palmolive

è il migliore per pulire il viso,,

afferma il celebre Pierre di New York

La fama dell'Istituto di Pierre si è estesa in tutti gli Stati Uniti: situato in uno dei più eleganti quartieri, è il luogo di convegno delle signore più raffinate per cui la bellezza rappresenta una dei migliori obbiettivi della vita.

Pierre di New York

A New York le signore più note della migliore Società mi onorano della loro fiducia perchè sanno ormai che l'applicazione dei trattamenti di bellezza si riduce all'impiego di metodi naturali per conservare la naturale bellezza. Per ottenere la smagliante carnagione che le mie cure permettono di ottenere io raccomando alle mie clienti di fare uso anche di un eccellente sapone ed insisto sulla necessità che la pelle sia perfettamente pulita, se si vuole che qualsiasi trattamento di bellezza dia buoni risultati. Io credo che il sapone quando è buono sia di incomparabile vantaggio per una pelle che tende ad essere oleosa, e in generale per la quotidiana pulizia del viso. In realtà considero che il sapone Palmolive, fatto di puri oli di palma e di olivo, sia il migliore per questo uso.

R. Pierre

2 lire

Massaggiate la p

L'ETIOPIA INQUIETA

Da Menelik a Ras Tafari

Le nuove generazioni italiane, seguendo con interesse non occasivo le fasi del dramma che si va svolgendo nell'Impero d'Etiopia, non immaginano certamente come moltissimi italiani, quali presso a poco dai cinquanta anni in su, ricevocando la storia coloniale italiana dei tempi della loro giovinezza sentono la connessione fra quel dramma e gli eventi che determinarono il nostro stabilirsi in Eritrea ed in Somalia.

Il «grande» Negus

Più intimi i legami fra l'attuale sovrano di Tafari Maconnen in lotta con tre quarti del suo impero ed il passato etiopico che ci riguarda, sopravvivono coloro che, come me, hanno trascorso degli anni sull'altopiano abissino percorrendone in lungo e in largo carovaniere e vivendone intensamente la anacronistica esistenza. Tale assistenza, voglio dire le condizioni generali dell'Impero, sono così poco cambiate da quel che erano, non solo cinque, ma venti anni or sono, che ascendomi occorso di domandare qualche mese fa per lettera al generale medico Armandone, mio compagno di lieto e triste avventure africane, alcuni ragguagli sulla fisionomia odierna dell'Abissinia, ho avuto la risposta seguente:

«Riceverai questa mia con ritardo perchè la prima risposta che ti mandai è andata perduta. Mi hanno assassinato di corriere per la strada. L'Abissinia è infinitamente peggiore di come era ai tempi della scomparsa di Menelik...» (segue l'enumerazione delle prove di colesto asserto che per il momento non vale riprodurre).

Ho percorso l'intera Etiopia poco prima dello scoppio della grande guerra e l'ho rivedata alla fine del 1926. Sopportino i lettori che attinga ai ricordi del mio più lontano soggiorno etiopico perchè dai primi più che dai secondi scaturisce il nostro indiscutibile diritto a signoreggiare il futuro dell'Abissinia.

«A mezza costa della catena marginale orientale dell'altipiano, sotto la grande alpe di Ancober immersa in perenni nebbie, presso le capanne d'un villaggio seminascosto fra le euforbie, l'accampamento riposa. Le gelide diaccie attraversate da Addis Abeba al ciglio delle montagne che precipitano verso la Hauasch sembrano così lontane! Notte lunari! I merli metallici modulano fra le ombrelle delle mimose il loro singolare gorgheggio ferrigno. L'aria è liquida e fragrante e dovunque nei contrafforti che declinano al gran fiume profumano foreste di gelsomini. L'alito del deserto dannole si viene incontro con lievi carezze di caldo. E' il 29 agosto, l'anniversario della nascita di Menelik. Ce lo annunzia la mormorante costellata di fuochi di gioia e gli schioccbi delle lunghe fruste dei pastori che da mille punti echeggiano, violenti e rapidi come una fucileria. Chi sa fra questi armiera sperduti fra la montagna ed il deserto delle inverosimili condizioni dell'eterno presente! A pochi giorni di cammino da Addis Abeba, la civica capitale dell'impero, i popoli d'Abissinia in festeggiano, lo invocano, lo temono come se egli fosse ancora la compiresente nel possente delle sue imprese.

Il sopravvivere dell'autorità dell'ultimo vero Negus Negheesti per lungo tempo dopo la sua scomparsa contiene una gran parte della rivelazione dell'Etiopia. L'analisi di Menelik il grande come lo potrebbe chiamare l'Etiopia se esistesse in quella terra favolosa una coscienza nazionale capace di manifestarsi in espressioni durevoli sfugge alle nostre facoltà. Dirò che è stato un Profeta, un eroe, un mistico, un rinnovatore, un uomo moderno e insano e puerile. Alternare che in lui non vi era nulla di volgare e prosternarlo come un colosso che si leva frammezzo le scintillazioni della civiltà europea incarnazione bronzea e violenta del patriottismo e della resistenza allo straniero è ingenuo. Scoprire in lui l'alta e melanconica poesia di un Abd el Kader o figurarselo come una sorta di demonio nero, che nella vertigine purpurea della battaglia, cinto il capo della criniera dei leoni, vista ai mortali venuti dal mare di avvicinarsi alle tombe dei padri, è un controsenso. Menelik non è stato in fondo che il prodotto più genuino delle rivalità europee che hanno preceduto il conflitto mondiale, un geniale figlio della discordia cosa figlia pure della discordia è la conservazione della indipendenza etiopica.

La sua figura quindi considerata rispetto alle nazioni europee con le quali Menelik ebbe a che fare non è che un capitolo delle loro faticose competizioni sul terreno coloniale.

Tutt'altra cosa è stato questo incisivo rampollo della regina di Saba rispetto al suo paese. Di fronte alle molte razze che abitano la cosidetta Svizzera africana, razze giunte al termine della loro evoluzione e non destinate a destini crescenti, di fronte a quelle anime fruste e complicate, a coteste spirali vecchi, stanchi, esausti, convinti dell'inutilità degli atti quotidiani, ostili ai movimenti superflui, la figura di Menelik appare come quella di un semidio che fu capace di risuscitare dai cadaveri.

Gli italiani

Egli era diventato reuccio dello Scioa poco prima della catastrofe della civiltà latina sulle piane di Sedan. L'improvviso avvento del germanesimo non riuscì va però a disloggiare le genti europee dalla tormentosa passione per l'incognita africa. Senza tregua si rinnovavano gli ostinati assalti al vasto mistero che portarono al tracciamento delle grandi linee orografiche del Continente Nero. Ma altri rumori ma non meno affascinanti problemi restavano da risolvere e fra questi la connessione fra il bacino del Giuba e quello del Nilo attrasse maggiormente la schiera degli esploratori italiani. Furono le gesta dolorose ed esaltanti di Antinori, Chiarini, Cecchi, Bianchi che rivelarono nelle sue dimensioni reali e nella sua ferocia profonda la persona di Menelik.

Le spedizioni attraversano il deserto litoranee ed i loro racconti hanno il profumo della mirra, hanno l'abbrezza ingenua dei primi accampamenti. Min a misura che gli esploratori s'inoltrano lungo i pianori etiopici e penetrano in quei paesi di monaci, di guerrieri e di mercatini, spira dalle relazioni un presentimento sinistro. Sulla riva meridionale della Hauasch s'arrestavano il pastore dancalo fiancheggiato nemico il bianco e il cannibiere somalo diffidente e selvaggio e cominciavano a sfilare gli obliqui abissini avvolti nelle loro cappe di lana ed i mellesi dei profondi «quolla» drappeggiati nel candido solamma fascinoso di rosso, tutti con la mano tesa a mendicare, con la lingua insaziabile a lusingare, con gli occhi ambigui e sfuggenti. Ma in presenza di Menelik la gioviale maschera camitica dello scioano sembra fatta per sollevare lo spirito dei pionieri italiani. Figura amica, il giovane Negus risalta nello sfondo delle scene che tradiscono la magnificenza degli altipiani equatoriali, come quella di un principe desideroso della nostra civiltà. In lui nascerà cura è più sollecita del volere di aprirci la via della terra sconosciuta, dove fiumi, nei quali il piede dell'uomo bianco non si è ancora immerso, travolgono la polvere d'oro sotto i boschi della mimosa e delle piante di caffè e gli zibetti schizzano il loro profumo fetino sulle vaste fogliedella «mussenisela». Ma ben presto il significato reale delle parole melliflue, delle promesse sonberanti dell'astuto negro si rivelò alle menti dei malcapitati che si convincevano che non già ospiti essi erano ma ostaggi di una ambiziosa esistenza ma inflessibile che aveva ordito un suo vasto disegno e lì aspettava per tradurlo in atto.

Le armi da fuoco e il segno di potenza

Dal giorno nel quale le artiglierie inglesi sull'altura di Magdala avevano fiaccato la demenza di re Teodoro un pensiero inesorabile si era confocato come un cuneo negli strati più profondi delle volontà di Menelik. Quella breve guerra aveva rivelato all'Abissinia la potenza delle armi da fuoco e disseminato per tutto l'impero un'eredità di fucili. Il Negus Joannes che ne ebbe il maggior numero apparve invincibile. Nell'estremo sud il nipote della regina di Saba si rodeva in un desiderio impotente. Oltre ai fiumi che rinserravano il suo piccolo stato all'ombra delle foreste venerate dalle pagane stirpi del galla si spiegavano i paesi della ricchezza e del mistero. Paolo preda di avrasa potuto armare la sua gente della folgore micidiale! Sui suoi angusti confini incombevano più forti di lui il re Aliù del Goggiam ed il musulmano Mirael signore del Wollo, dei quali dolce gli sarebbe stato fiaccare l'orgoglio! E al nord, separato da lui per l'infinito spazio del Tigrè e dell'Uag e per la grande sierra del Siemen, folgoreva nel più vivo splendore l'imperiale autorità del tigrino, così formidabile che Menelik se sentiva il pugno sulla nuca. Quanta gloria sul suo nome se un giorno avesse potuto rifiutando il tributo stargli a fronte! Ma tutto era illusione senza i fucili che a lui non era dato procacciarsi, poichè da lunga pratica il prezioso strumento della vittoria poteva arrivare sino alla Scioa.

Tale era il suo cruccio quando giunsero alle porte del suo «ghebi» gli italiani. Era l'occasione ardentemente sognata ed attesa. E l'Etiope in ghirmi senza saliere. Nel suo genio vi gli italiani diventavano la fonte della sua potenza militare e i gradini della sua ascensione politica. Rapidamente le dimensioni del dramma si dilatano. Si chiude il periodo dell'esplorazione e comincia quello della nostra politica etiopica con il sorgere nel mondo ambarico di due uomini nuovi: Pietro Antonelli e Gustavo Bianchi, lo spirito d'intrigo e l'ingenuità entusiasta. Ma altri eventi si preparavano a favorire i disegni dello Scioano. Assab era già il suo porto di armamento quando la caduta di Kartum forzò gli egiziani ad abbandonare tutte le loro posizioni marittime. Sarebbe stato quello il momento per l'Italia di gettare le basi di una vasta azione occupando i porti che l'Egitto non poteva tenere e mettendo l'impero sotto un controllo incontrastato. Così facendo gli inglesi non si sarebbero stabiliti a Suakim che con il vicino Porto Sudan dovevà diventare lo sbocco del Sudan, non a Zeila nè a Berbera e i francesi non si sarebbero insinuati nella baia di Tagiura creando Gibuti e noi avremmo potuto bloccare l'Abissinia impedendone la saturazione degli armamenti. Questo che l'Italia non seppe prevedere, lo vide Menelik nella sua reggia di paglia e di fango. Gli italiani lasciando in balia del primo occupante i porti del golfo di Aden dai quali più facilmente si addocchia all'Etiopia meridionale, fasciando a Massaua di conquistare l'Harrar, s'insediavano a Massaua in conspetto della ostilità bene armata di re Joannes, il massiccio montano harrarino comandò tutte le vie dal mare allo Scioa, e Menelik non conveniva che ne diventassimo i guardiani della sua porta principale. E occupando Massaua l'Italia diventava inconsciamente la sentinella di Joannes erigendo l'impedimento della sua polizia al transito delle armi per Adua.

Conquiste

Nel contempo all'interno venivano le carovane antonelliane portavano ad Ancober armi e munizioni, le imprese oltre confine di Menelik assumevano vaste proporzioni. I ricchi paesi del sud venivano invasi dalle orde scioane armate di fucili. In pochi anni il piccolo regno di Menelik si estese lungo le rive del Omo, mentre la capitale si trasportava verso il centro dello Stato, ad Addis Abeba. Le razze galla vissute da secoli nella libertà della vita pastorizia conobbero l'ingordo dominio degli amharex e il tesoro di Menelik rigurgitò di oro, di avorio, di pelli, di merce della guerra futura contro l'Italia. Tutti questi progressi l'erede di Salomone annunziava agli italiani e gli italiani salutavano come trionfi comuni!

Nell'alta Addis Abeba, dove germogliano persino le rose, l'Etiope andava intanto civilizzandosi. Accanto a lui l'impera Taitù — la regina Sole — che Menelik ha sposato da dieci anni irrobustiva al uno dei suoi vassalli maggiori che però non la morte per assassinio consumato per ordine dell'imperatore il privilegio di essere sesto il terzo marito della più bianca se non della più bella fra le Ufizeo. Per far sua Taitù lo scioano ha dovuto ripudiare Bafanà che amava gli europei, mentre Taitù li detesta e li detesterà per tutto il suo lungo regno costituendo quello strano rovescio della medaglia delle tendenze progressiste dell'imperatore sul quale è imperniata tutta la storia delle relazioni internazionali dell'Etiopia sino ai nostri giorni. Il potere che Taitù esercitò su Menelik fu immenso e sopratutto ininterrotto.

Ad Addis Abeba l'imperatore si atteggia a democratico erigendosi a difensore del popolo contro l'ingordigia dei capi e ascolta i reclami dei suoi soggetti accorsi da ogni parte dell'impero, nell'illusione di un'era nuova, ad accalcarsi alle porte della triplice cinta di mura che circondano il «ghebi». Poi, quando l'assembramento diventa impressionante e gli assetati di giustizia contendono a morsi di fame, il disperde a fucilate. Una vastissima congiura pari a quella che oggi tende a rovesciare Tafari Maconnen, è ordita contro di lui, ma l'imperatore anziche piangere colma di favori i maggiori provveduti. Poi improvvisamente si fa impietosamente assaporando la raffinatezza della vendetta. Capo de' più tetri regime di superstizione e di ignoranza che abbia resistito intatto attraverso i secoli, oso beffarsi dei preti che gli rimproverano di esercsi lasciato fotografare perchè il diavolo è nell'apparecchio: «Idioti! — grida — è invece Iddio che ha creato il segreto che permette un così meraviglioso lavoro! Non mi raccontate delle fole altrimenti vi farò frustare a sangue!

Ma il fascino della tradizione salomonica riafferra lui come doveva riafferrare i suoi eredi. Non c'è maggior compiacimento per lui come del resto non va ne è per Tafari, di presiedere i pantagruelici banchetti: i «glober» dove tutto il popolo d'Etiopia è convitato a migliaia di rappresentanti. Dal trono che sovrasta il selciato delle isole lunose dei suoi sudditi divorati il «brondò», la roba cruda, pronunzia le frasi profonde che rivelano la sua sapienza ed il suo acume, frasi che vengono poco dopo ripetute con rispetto da tutta l'assemblea ed escono con esca dall'aria fuligginosa per propagarsi nell'impero a divenire il retaggio morale dei suoi dieci milioni di soggetti, i quali ripetendola commentano: «Il Negus Negusti è come l'acqua che scava anche il sasso». La resistenza invero simile dell'impero che non ha rivali se non nello Cina, la porta a ritenere il «feta negiast», la legge indigena, la quintessenza della legislazione, gli vanta di non saper scrivere e si vanterebbe anche di non servirsi delle proprie mani che per agguantare la spada, se la sua vivissima passione per il commercio non gli facessero temere di offrire il fianco alla satira, acerba e demolitrice anche in Abissinia. Condivide forse l'idea comune ai suoi grandi luogotenenti, comune agli attuali reggitori dell'Impero, essere l'Etiopia una specie di centro della scienza e della grandezza universale, verso il quale gli uomini sedicenti civili offrono i prodotti del loro piccolo genio meccanico.

La Reggia e la Capitale

Ma eccolo nell'«Ellago», la dimora particolare sua, di Zoudità e oggi di Tafari, dietro la terza cinta del «ghebi», in quella stravagante costruzione che ha dello stabilimento balneare e del baraccone da fiera, dipinto com'è a colori inverosimili e composto di due vasti ambienti uno a pianterreno ed un altro al primo piano. Quest'ultimo è ammobiliato con specchi e un gran divano sormontato da un baldacchino di cuoio mussolina. Per terra tappeti orientali. E' lì che il sovrano d'Etiopia dorme, è lì dove per tre anni il destino condannerà Menelik a trascorrere le sua agonia di paralitico inconsciente. E' lì dove litigando la reggenza penetrerà spinta dalla sollevazione del popolo contro l'fatti per consolare che Menelik è una larva ancora vivente, è lì che sarà avvelenata ventenni oppresso in una bella Zaudità, è in quel camerone dove giunge il lezzo dei leoni offerti all'imperatore dalle caste provinciali del sud a simboleggiare il potere imperiale. L'imperatore tiene le fiere in una gabbia collocata sotto una veranda e si compiace del loro ruggiti pensando forse ch'egli rappresenta simbolicamente il buono vincitore della tribù di Giuda.

Addis Abeta è il riflesso dell'animo imperiale ed è forse per questo che i sovrani d'Etiopia non si stancano di contemplarne la molitudine di tende e di rapporne che ogni giorno si ingrandisce e si ingigantisce, si distende e si rizza per effetto del sopraggiungere e del ripartire di eserciti e dei soggiorni e delle scomparire attorno ad esso dei loro accampamenti. I Negus da Menelik in poi hanno rinunciato ad erigere i loro avi nel nomadismo irrequieto che il faceva abbandonare le loro imperiali residenze appena le risorse del paese erano state sfruttate. La capitale dell'Etiopia ha ormai case in muratura, residenze di legazioni europee, strade battute ed una piccola ferrovia che lentamente avanza per il dolce pendio dell'Harrar. Sotto lo sguardo imperiale la città è animata da un intenso movimento di popolo. Tutte le razze dell'impero vi si agitano. Nella piana del mercato sotto l'incendio meridiano è un fervore di compere e di vendite, è un vociare formidabile di folle barbare seminude e felice, fra forse venire a terra di cavalli dalla bocca sanguinante. L'imperatore adora quello spettacolo che gli è più caro delle più sfarzose cerimonie, delle adunate assise degli eserciti. Ha fatto di Addis Abeba il centro commerciale dell'impero e vi è riuscito imponendo a tutte le carovane il passaggio forzato per il mercato della capitale.

L'Europa al Nilo

Nè rinuncia a presiedere il supremo tribunale di appello dell'impero ispirandosi nel dettar le sentenze al codice avo. Sono che gli è portato dinanzi un disgraziato boscaiolo con il collo serrato in una forca di legno che cadendo da un albero senza farsi grave male ha ucciso un uomo che giaceva ai piedi del tronco. Il Negus giudica che dovrà perire come la sua vittima è perita. Una dei parenti del morto si presti dunque a schiacciare cadendo da un albero. Salomone non avrebbe sentenziato più saggiamente. La condanna corrisponde all'assoluzione...

Più profondo forse del nostro rimpianto per la demenza di governo che condusse l'Italia a considerare l'episodio di Adua come un evento decisivo e disastroso e a rimanerne alla continuazione della campagna, deve essere oggi quello degli inglesi, i quali vent'anni prima di noi, penelerando con un esercito sull'Alpe Etiopico, vinto re Teodoro e liberati gli europei che il pazzo Negus teneva prigioni, evacuarono l'Etiopia convinti dell'assoluta vetità dell'asserzione di Lord Napier: «Non meritare il paese d'Abissinia la pena e la spesa di un'occupazione europea». Certo se Lord Napier avesse potuto prevedere i risultati delle esplorazioni del Nilo e del Congo e intuire lo straordinario valore dell'Etiopia rispetto al Nilo, non avrebbe formulato il grossolano errore espresso dalla frase conclusiva della sua impresa, impedendo all'Inghilterra di stabilirsi definitivamente sull'Altipiano.

L'errore

Nell'abbandonare per sempre il trono e la vita Negus Joannes (aveva compreso di essere stato vinto dall'astuzia del suo rivale scioano e per impedire di dover subire l'ignominia di una rotta militare da chi in Abissinia era soprannominato «Io schiavo» cioè da Menelik nato dagli amori di Re Alikò con una schiava galla, andò a finire la sua vita a Metemma contro la furia del derviscio. Morì come visse, vero campione del nazionalismo abissino, sento ed eroe, più acerbo di Menelik, non insinuante, non pieghevole, ma non falso. Aveva compiuto gloriosamente la sua missione storica difendendo il suo paese contro lo straniero, e tal è non a Menelik avrebbe dovuto andare l'esaltazione degli ammiratori europei dell'Etiopia) aveva confessato ai capi raccolti intorno al suo giaciglio di essere padre di ras Mangascià, nato dai suoi segreti amori con la moglie del proprio fratello. E il giovane principe forte di quel riconoscimento, facendo assegnamento sui tigrini devoti a suo padre costituiva un rivale non disprezzabile per Menelik. La sua aspirazione al potere supremo lo costringeva a ricercare l'amicizia dell'Italia per avere l'appoggio.

Preso solidamente piede sull'altipiano, l'Italia non aveva più nessun interesse per sloggiare e rinforzare Menelik poichè doveva sembrare evidente il grave danno alla nostra nascente colonia della formazione di un solo Stato potente contro il quale avremmo poi dovuto e dovuto orlarci, mentre ogni vantaggio si sarebbe tratto lasciando in condizione di permanente ostilità i grandi capi del Tigrè, del Goggiam e dello Scioa. Invece fu precisamente allora che l'Antonelli spinse più che mai Menelik a disfarsi Negus Negheesti. E a Roma lo si riconobbe tale non solo, ma si ritenne il balordo errore obbligandoci con il famigerato trattato di Uccialli a rinunciare a qualunque relazione amichevole con Mangascià e con i capi tigrini. Come ciò non bastasse, con la convenzione addizionale dell'ottobre 1889, il Governo italiano garantiva a Menelik un prestito, metà del quale fu subito impiegato in acquisto di armi e munizioni per lo Scioa!

Preludio alla guerra

Le esigenze dello spazio mi obbligano a trascurare il periodo che comprende lo sviluppo della nostra occupazione militare sull'altipiano e la tragicomica parentesi dell'Antonelli da Addis Abeba. Liberatosi dall'Antonelli dinanzi ai rappresentanti di altri paesi che cercavano di sostituirne l'influenza, Menelik indirizzandosi ai sovrani d'Europa ricordava loro che il limite dell'Etiopia era stato in altri tempi il mare e che sperava di averne la restituzione. Così che vengono poco dopo rispettate con rispetto da tutta l'assemblea ed escono con esca dall'aria fuligginosa per propagarsi nell'impero a divenire il retaggio morale dei suoi dieci milioni di soggetti, i quali ripetendola commentano: «Il Negus Negusti è come l'acqua che scava anche il sasso». La resistenza inverosimile dell'impero che non ha rivali se non nello Cina, la porta a ritenere il «feta negiast», la legge indigena, la quintessenza della legislazione, gli vanta di non saper scrivere e si vanterebbe anche di non servirsi delle proprie mani che per agguantare la spada, se la sua vivissima passione per il commercio non gli facessero temere di offrire il fianco alla satira, acerba e demolitrice anche in Abissinia. Condivide forse l'idea comune ai suoi grandi luogotenenti, comune agli attuali reggitori dell'Impero, essere l'Etiopia una specie di centro della scienza e della grandezza universale, verso il quale gli uomini sedicenti civili offrono i prodotti del loro piccolo genio meccanico.

La Reggia e la Capitale

Ma eccolo nell'«Ellago», la dimora particolare sua, di Zoudità e oggi di Tafari, dietro la terza cinta del «ghebi», in quella stravagante costruzione che ha dello stabilimento balneare e del baraccone da fiera, dipinto com'è a colori inverosimili e composto di due vasti ambienti uno a pianterreno ed un altro al primo piano. Quest'ultimo è ammobiliato con specchi e un gran divano sormontato da un baldacchino di cuoio mussolina. Per terra tappeti orientali. E' lì che il sovrano d'Etiopia dorme, è lì dove per tre anni il destino condannerà Menelik a trascorrere le sua agonia di paralitico inconsciente. E' lì dove litigando la reggenza penetrerà spinta dalla sollevazione del popolo contro l'fatti per consolare che Menelik è una larva ancora vivente, è lì che sarà avvelenata ventenni oppresso in una bella Zaudità, è in quel camerone dove giunge il lezzo dei leoni offerti all'imperatore dalle caste provinciali del sud a simboleggiare il potere imperiale. L'imperatore tiene le fiere in una gabbia collocata sotto una veranda e si compiace del loro ruggiti pensando forse ch'egli rappresenta simbolicamente il buono vincitore della tribù di Giuda.

Addis Abeta è il riflesso dell'animo imperiale ed è forse per questo che i sovrani d'Etiopia non si stancano di contemplarne la molitudine di tende e di rapporne che ogni giorno si ingrandisce e si ingigantisce, si distende e si rizza per effetto del sopraggiungere e del ripartire di eserciti e dei soggiorni e delle scomparire attorno ad esso dei loro accampamenti. I Negus da Menelik in poi hanno rinunciato ad erigere i loro avi nel nomadismo irrequieto che il faceva abbandonare le loro imperiali residenze appena le risorse del paese erano state sfruttate. La capitale dell'Etiopia ha ormai case in muratura, residenze di legazioni europee, strade battute ed una piccola ferrovia che lentamente avanza per il dolce pendio dell'Harrar. Sotto lo sguardo imperiale la città è animata da un intenso movimento di popolo. Tutte le razze dell'impero vi si agitano. Nella piana del mercato sotto l'incendio meridiano è un fervore di compere e di vendite, è un vociare formidabile di folle barbare seminude e felice, fra forse venire a terra di cavalli dalla bocca sanguinante. L'imperatore adora quello spettacolo che gli è più caro delle più sfarzose cerimonie, delle adunate assise degli eserciti. Ha fatto di Addis Abeba il centro commerciale dell'impero e vi è riuscito imponendo a tutte le carovane il passaggio forzato per il mercato della capitale.

Un giorno l'imperatore prende personalmente parte alla guerra e si copre di gloria uccidendo a sciarrana nassi un nollamo giganteseo che sorpassa con la testa le alte erbe. E' il segnale della fine. Il Negus fa gridare dai suoi araldi che la campagna è finita e riprende il cammino di Addis Abeba trascinando fra le sue orde la enorme colonna di schiavi che sembrano il cammino di migliaia di morti per fame e per stenti. Si arresta un giorno l'imperatore per scegliere per sè gli uomini più vigorosi e le schiave più belle. Li fa segnare con il marchio per affermarne la proprietà imperiale e iscriverli nel gran libro degli schiavi della sua Casa, assistendo impertorrito alle strazianti scene di separazione delle madri dai figli, dei fratelli dalle sorelle... E l'Europa alla eco della sottomissione dell'Uollamo afferma per mezzo degli organi massimi della stampa che l'Etiopia oramai gareggia con le potenze coloniali nell'estendere i suoi territori sulle popolazioni negroidi equatoriali e che per questo ha acquistato un titolo alla gratitudine del mondo civile cristiano ed antischiavista...

La triste pagina

Pochi mesi dopo la massima impresa militare dell'Etiopia, oltre la marcia del Negus dallo Scioa al Tigrè, può considerarsi in pieno svolgimento. Ad Ascianghi molto al sud del vulcio dell'Alagi, punto geronio della nostra occupazione permanente, una ricognizione di Toselli ha potuto valutare le forze dell'avanguardia dell'esercito imperiale in 25 mila armati di fucile, non separati dal grosso che da poche giornate di marcia. Menelik è riuscito ad adunare sotto il suo comando i capi massimi dell'impero come Micael, Taclaimanot e Maconnen, che pochi anni prima avrebbero disdegnato di riconoscerlo loro pari. Come ha potuto verificarsi un così prodigioso fenomeno? Come è accaduto che il Negus ritenuto universalmente mediocre condottiero e soldato pusillanime, sia stato capace di effettuare il più grande movimento militare della storia etiope? Che cosa vuole Menelik? Cacciare gli italiani dalla vecchia terra da prima volta la bandiera imperiale etiopica verde rossa e gialla e che l'artiglieria abissina si orna di una uniforme. Tutti i grandi feudatari dell'impero vi presero parte... Ecco: l'esercito abissino sfila. E' la prova per la grossa guerra imminente. E vale la pena di dire come sfila quell'esercito, poichè mulla è così poco cambiato in Etiopia come gli ordinamenti militari.

Il Negus Negheesti, preceduto dalla coorte dei tamburini e dei fiantisti montati e dal manipolo dei suoi cavalieri di scorta, inforca superbo mule riccamente bardate che cangia ogni due ore. Al suo fianco, l'Aia Negus, la bocca dell'Imperatore parla, sentenzia, ordina per lui. Due paggi a piedi da una parte e dall'altra dell'erzione sembrano sostenere il Negus sulla sua cavalcatura. Lo scudiero capo che porta il fucile e lo scudo imperiali ricoperti di damasco rosso, segue e fa da guida al resto della corte che avanza in un disordine indescrivibile. Ecco un guasto che interrompe la marcia. L'esercito si sparpaglia, ciascuno deve portare chi la pietra, chi il ramo d'albero, chi il fascio d'erba per improvvisare il passaggio sulle acque. L'imperatore ha posto anch'egli piede a terra e si umilia nel lavoro manuale per mettere i suoi. Dopo il guado l'esercito riprende la marcia, marcia di una turba biblica, miscuglio di armati, di schiavi, di donne, di quadrupedi che pare passaggio di folla fuggente dinanzi ad una paurosa calamità e corre urlando e scalmanda spinta dal terrore. Ogni tanto, su quel caos, la nota vivace degli ombrellini gialli, verdi, celesti delle nizeré vibrate che mandando alla folgola mascolina mostrano i piccoli piedi ignudi dalle unghie colorate di rosso con l'allusivo inflato nella staffa. Numerosi i preti. Gruppi serrati di schiave portatrici dei capaci recipienti colmi d'idromele interrompono la colonna. E innanzi, sui fianchi e indietro, il plotone dell'idromelo è difeso da soldati preposti alla salvaguardia dei recipienti dalla sete dei gregari.

Un giorno l'imperatore prende personalmente parte alla guerra e si copre di gloria uccidendo a sciarrana nassi un nollamo giganteseo che sorpassa con la testa le alte erbe. E' il segnale della fine. Il Negus fa gridare dai suoi araldi che la campagna è finita e riprende il cammino di Addis Abeba trascinando fra le sue orde la enorme colonna di schiavi che sembrano il cammino di migliaia di morti per fame e per stenti. Si arresta un giorno l'imperatore per scegliere per sè gli uomini più vigorosi e le schiave più belle. Li fa segnare con il marchio per affermarne la proprietà imperiale e iscriverli nel gran libro degli schiavi della sua Casa, assistendo impertorrito alle strazianti scene di separazione delle madri dai figli, dei fratelli dalle sorelle... E l'Europa alla eco della sottomissione dell'Uollamo afferma per mezzo degli organi massimi della stampa che l'Etiopia oramai gareggia con le potenze coloniali nell'estendere i suoi territori sulle popolazioni negroidi equatoriali e che per questo ha acquistato un titolo alla gratitudine del mondo civile cristiano ed antischiavista...

La triste pagina

Pochi mesi dopo la massima impresa militare dell'Etiopia, oltre la marcia del Negus dallo Scioa al Tigrè, può considerarsi in pieno svolgimento. Ad Ascianghi molto al sud del vulcio dell'Alagi, punto geronio della nostra occupazione permanente, una ricognizione di Toselli ha potuto valutare le forze dell'avanguardia dell'esercito imperiale in 25 mila armati di fucile, non separati dal grosso che da poche giornate di marcia. Menelik è riuscito ad adunare sotto il suo comando i capi massimi dell'impero come Micael, Taclaimanot e Maconnen, che pochi anni prima avrebbero disdegnato di riconoscerlo loro pari. Come ha potuto verificarsi un così prodigioso fenomeno? Come è accaduto che il Negus ritenuto universalmente mediocre condottiero e soldato pusillanime, sia stato capace di effettuare il più grande movimento militare della storia etiope? Che cosa vuole Menelik? Cacciare gli italiani dalla vecchia terra da prima volta la bandiera imperiale etiopica verde rossa e gialla e che l'artiglieria abissina si orna di una uniforme. Tutti i grandi feudatari dell'impero vi presero parte... Ecco: l'esercito abissino sfila. E' la prova per la grossa guerra imminente. E vale la pena di dire come sfila quell'esercito, poichè mulla è così poco cambiato in Etiopia come gli ordinamenti militari.

Gloria e paura

Quella personale di Menelik nella battaglia del 1.o marzo 1896 che costituì il maggior titolo alla sua immortalità ed il suo riconoscimento nel mondo fu assolutamente nulla. I tre combattimenti nei quali la battaglia si frazionò, Abba Garima, Amba Alagi e Mariam Scevalla, separati e distanti senza alcun collegamento fra di loro, furono tre episodi d'incontro risolti in sopraffazione numerica degli scioani sugli italiani. Ciò non impedì che Menelik brillasse in quei pacifici tempi della luce del grande conduttiero. Dei cinque generali che conducevano le forze italiane, due furono uccisi sul campo e uno venne fatto prigioniero. Le quattro brigate furono completamente scompaginate, tutta l'artiglieria cadde in potere di Menelik con le munizioni, i viveri, i quadrupedi.

Gli italiani ebbero 3000 uccisi nella battaglia e nella ritirata e 2500 prigionieri di cui 1000 morirono in cattività, tra parte scioana le perdite furono pure gravi. Ras Micael 15 anni dopo la battaglia mi disse a Dessiè che la calcolava a ventimila fra morti e feriti gravi. Le conseguenze dell'infausta giornata furono per l'Italia immense sia all'interno come all'estero e superiori di gran lunga all'importanza intrinseca dell'avvenimento, ed ai suoi effetti immediati sulla nostra impresa coloniale. Gli italiani dettero al mondo una prova di deplorevole insufficienza morale che pesò crudelmente sui destini della Nazione.

A poco valse l'energia e l'abilità del generale Baldissera il quale avendo in brevissimo tempo ristabilita la situazione militare in colonia, rifiutò per sempre la velleità dei consiglieri militari dell'imperatore che volevano riaggiungere Asmara rimettendo il personaggio principale del dramma di fronte nel suo «rolo» di spaventato della propria fortuna. L'Italia non vedeva che la propria delusione, senza scorgere che non le sarebbe riuscito difficile ottenere una clamorosa rivincita sul barbaro e che in ogni modo conveniva a prezzo di qualunque sacrificio impedire che il Negus diventasse per noi il simbolo della nostra insufficienza.

La musa popolare etiopica (parte delle canzoni che ricordo di avere udite dalla bocca degli abissini) riservò specialmente il merito della vittoria etiopica a San Giorgio e a Taitù, Esta, vera Caterina abissina, fu l'ispiratrice di tutti gli atti militari della vita dell'imperatore mercante, comprese le ferocie di aver voluto considerare gli ascari italiani che combatterono ad Adua come traditori della causa etiopica e di averli condannati alla mutilazione. In Europa qualcuno che non era certamente amico nostro commosso dalla mitezza dei propositi attribuiti a Menelik dopo la battaglia, empetato di avere inteso che l'imperatore pensava di rimandare all'Asmara i prigionieri italiani fornendo a ciascuno un muletto ed un servo, disse che il Negus avrebbe meritato il titolo di magnanimo. Ma non considerava che quella pretesa magnanimità rivelava l'imperiale paura per le conseguenze della vittoria. Egli si sentiva già addosso Baldissera vendicatore ed escogitava i mezzi atti a placare l'ira dell'Italia e il suo desiderio di vendetta. Ma da noi si lacrimavano le reliquie ai treni che portavano i soldati a Napoli e si gridava Viva Menelik! La cronaca della nostra inesperienza non tardò a raggiungere la tenda imperiale e a dare al suo ospite la sensazione precisa del valore della sua fortuna. Quando il maggiore Salsa accompagnato dal tenente Roversi raggiungendo qualche giorno dopo la battaglia l'accampamento scioano con la speranza di riuscire a ritornare all'Asmara con i prigionieri (si era persino portato seco gli abiti per rivestirli) scorse sui cuscini del divano imperiale i numeri dei giornali italiani che narravano le epilessie metropolitane, comprese che la partita era perduta.

La pace

Intanto a Roma il gabinetto Di Rudinì comprese che le velleità guerresche di Menelik erano sfumate con l'impossibilità del suo esercito a rimanere unito, ma non capì l'inestimabile convenienza di non perder tempo e l'immensa fattura che sarebbe derivata dal dilegnarsi di Menelik con la preda dei prigionieri e con l'aureola morale della vittoria di Adua fornendicata. Il «ruvido boalisco» Blanc scoprì che l'onore d'Italia stava nella dichiarazione del Negus che non avrebbe mai accettato il protettorato di altre potenze... Sorvoliamo sulla pace conclusa da Nerazzini che fu quanto di più nefasto e deplorevole si potesse supporre. Diciamo solo che le relazioni fra Menelik ed il nostro paese nei 15 anni da Adua sino alla scomparsa dell'imperatore furono improntate ad una sincera cordialità. Il vecchio Negus giunse sino ad affermare di avere delle simpatie speciali per gli italiani, forse perchè questi erano stati gli autori della sua fortuna. In ogni modo nessuna potenza godette in Abissinia dei privilegi che l'abile politica di Ferdinando Martini e di Salvago Raggi e le qualità personali dei ministri Cleno di Cola e Colli di Felizzano seppero ottenere. E il Tigrè causa della grossa guerra intrapresa dall'Etiopia contro di noi, uscirà in brave dall'attività generale dell'impero per ritornare a vivere e respirare unicamente sulla nostra Eritrea. Apparentemente gli ultimi anni del governo di Menelik rappresenarono il periodo aureo dell'impero. Senonchè nel momento stesso che l'imperatore circondato nella sua capitale trasmutata da accampamento in città di legazioni delle massime potenze mondiali, si credette giunto ad una situazione internazionale tale da poter trattare da pari a pari con esse, i paesi sulle cui rivalità la politica abissina poggiava il suo fittizio progresso e la sua artificiosa potenza, gli dettavano la sentenza di morte.

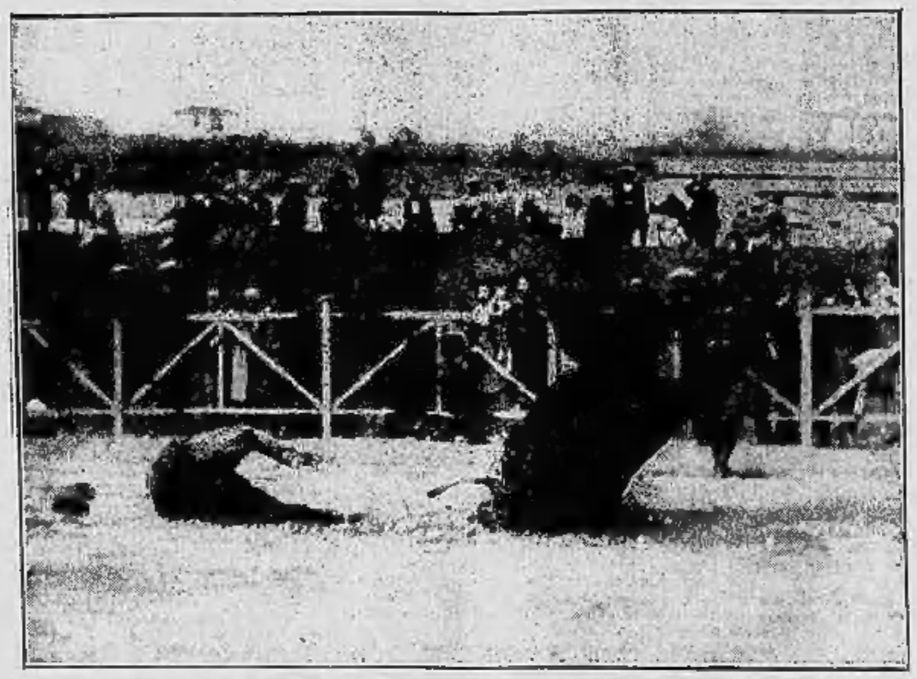
Non altrimenti infatti Menelik dovette interpretare il trattato del 1908 fra l'Italia, Francia ed Inghilterra, il quale benchè stabilisca il non intervento territoriale delle alte parti contraenti in Etiopia, salvaguardia gli interessi futuri delle tre potenze sul suo territorio, cioè lo divide, dando alla Gran Bretagna e all'Egitto il bacino del Nilo, all'Italia l'hinterland dei suoi possedimenti e la loro unione territoriale all'ovest di Addis Abeba e alla Francia la zona necessaria per l'esercizio della ferrovia da Gibuti alla capitale. I lettori hanno troppo presenti gli avvenimenti etiopici accaduti durante la grande guerra e dopo perchè sia necessario di esaminarli.

L'Abissinia resta quella che è stata per secoli: terra inquieta, dove le passioni delle molteplici razze s'accendono di stagione in stagione, al grido di rivolta dei capi contro l'imperatore, e si placano per breve tempo

Passione e ardimenti sportivi

Gli inglesi sono, come è noto, giuocatori di foot-ball appassionati. Anche gli studenti hanno le loro squadre di giuocatori e il loro pubblico di tifosi. Adestra e a sinistra due momenti di una partita contrastata fra « seniores » e « juniores » a Cambridge.

In basso: una fenomenale quanto innocua caduta del capitano Giorgi-Pacini al Concorso Ippico di San Remo.



IL "GRAN PREMIO NAZIONALE„ A LIVERPOOL

L'impressionante corsa di quarantasei cavalli per la conquista del premio di un milione e duecentomila lire.

DONNE DI RAZZE E DI CIVILTA' DIVERSE

Queste ragazze, socie del Club motociclistico di Chicago, non aspettano i mariti allo sbarco; li vanno a cercare in motocicletta.

Questa giovane aviatrice, a giudicare dal sorriso, pare abbia trovato l'uomo del suo cuore mentre si accingeva a partire.

Queste altre, nel costume nazionale greco, non vanno in motocicletta a cercare i mariti, li aspettano allo sbarco al Pireo.

PRIMAVERA

Le regate internazionali a vela al Lido d'Albaro.

Col sole i bimbi tornano al Valentino

Il Rosita » di madame Conti, che ha vinto la « Coppa del Tirreno »

Tutti gli sport in tutto il mondo

La morale e lo sport

Non passa giorno, si può dire, che un foglio sportivo che va per la maggiore non sfoghi la sua acrimonia contro Carnera. Leggevo recentemente, nel resoconto d'una semplice riunione di appassionati degli scacchi in una cittadina settentrionale, di «gloriose mète» di quella Società. Da parecchio tempo, e finora ovunque, aspetto di leggere su un giornale che non sia bolognese una relazione sulla magnifica opera di iniziazione sportiva che su larga scala si sta compiendo fra le scolaresche della città petroniana con i corsi di pesantistica e di nuoto. Ricordo che due anni fa, nel decennale della Vittoria, la ricorrenza che riempie d'orgoglio e di fierezza il cuore degli italiani passò sotto silenzio sui fogli sportivi (uno escluso), i quali avrebbero potuto, almeno, commemorare il sacrificio dei campioni — e furono molti — caduti in guerra per la grandezza della Patria.

A queste cose pensavo giorni or sono, stemperato l'animo d'amarezza, quando a buon punto seppi delle parole che il nuovo segretario del C.O.N.I. aveva dette ai giornalisti sportivi romani. Accennando al risanamento morale dello sport, che il Comitato olimpico fin modo di effettuare con una nuova disciplina di rapporti con le Società sportive, e con altri provvedimenti, e che dovrebbe portare a un sempre maggiore incremento di questa attività fino a permearne materialmente e spiritualmente la Nazione, il senatore Beretta si è riferito alla collaborazione della stampa sportiva nello studio e nella soluzione dei varii problemi non solo, ma nella preparazione e nella coltivazione della coscienza sportiva nei giovani. Certamente egli non ha detto, nè poteva dirlo, che questa stampa deve mettersi alla bugiarda e trascurare i rilievi e le polemiche provocate dalla concorrenza e ricercare nel realismo e nella nobiltà dei principii esteriormente professati l'ispirazione per un atteggiamento che la renda meritevole del grave e delicato compito riservatole che è di parlare alla gioventù e della considerazione in cui è tenuta.

Si è parlato di concorrenza, e vi si dovrebbe aggiungere il male della reclame: la idiosincrasia della discussione e della critica nei casi in cui questa s'impone è però bilanciata dalla verbosità con la quale si rincorrono e si gonfiano avvenimenti e personaggi che dovrebbero poco interessare lo sport come oggi s'intende in Italia.

Sì, sappiamo (anche perchè c'eravamo anche noi nel gioco), de reali e innegabili benemerenze passate di questa stampa, ma la stessa cannibale non può essere presentata due volte allo sportello. Recentemente, *Critica Fascista* con la penna dei suoi direttori S. E. Bottai e Casini, colpevolizzava contro i piedi-di-piombo, i benpensanti per diritto stavico, gli amanti dell'irresponsabilità sistematica e, a proposito di giornalismo, scriveva: «Una Rivoluzione che ha saputo e sa obbedire agli ordini d'un Capo, che si è data un Regime a lo serve fedelmente, che ha trasformato e sta ringiovanendo il meglio della sua linfa vitale, tutto un popolo, non può spaventarsi delle ombre e farsi prendere da attacchi isterici se, pensiamo, si afferma che non esiste un giornalismo fascista, malgrado che esista qualche giornale fascista e vi siano molti giornalisti fascisti». Si deve arrivare alla stessa conclusione a riguardo del giornalismo sportivo? Decida chi può e chi deve sulla applicazione della pregiudiziale politica che i posti di comando debbano essere affidati esclusivamente ai fedelissimi, ma è indubbia l'infiltrazione, e la permanenza nella vita della stampa sportiva di mentalità dell'antico regime: basta scorrere le colonne che vengono dedicate al fatto e alle persone del giorno.

Tempo addietro un'autorevole nota di Arnaldo Mussolini dava uno scapaccione a tanti cronisti di buona, ma eccessiva volontà, troppo usi ad intingere la penna nel calamaio dell'elogio più sperticato; quali rampogne meriterebbero i cronisti sportivi che con la mania dell'analisi e del tecnicismo hanno fatto dell'iperbole gonfia, della reticenza verbosa, dell'enfasi sovente agrammaticata il monocorde strumento sul quale intonano le loro odi di Pindari in diciottesimo? Ogni villano che pedalando viene diventa un Marcello, e ha l'onore del *cliché* in prima pagina e del corsivo editoriale, mentre colesti educatori manco si sono accorti — giusto un anno fa quando partirono per le Spitzbergen — che in Gianni Albertini e nei suoi compagni sono le vere tempre sportive, nostri compagni e maestri, cresciuti alla nostra scuola, che si sono incalliti le mani a remare sulle imbarcazioni da corsa e ad arrampicarsi sulle rocce delle Alpi: esemplari al cento per cento dell'italiano tipico, dell'italiano fascista. Li lasciarono partire senza una presentazione, senza la rivendicazione in faccia alla Nazione: «Badate che questi animosi, questi uomini dal freddo coraggio e dal cuore ardente sono dei nostri, sono sportivi!».

Non ci si venga a dire che questa, ed altre che potremmo agevolmente citare, sono bazzecole. A chi si rivolge e a chi parla principalmente la stampa sportiva?

Ai giovani.

L'animo dei giovani lettori è come la creta molle che il pollice dell'artista deve modellare. In definitiva, sono essi allievi pei quali il giornale ha la funzione del maestro. L'influenza educativa delle letture che vanno fra le mani dei giovani è universalmente ammessa, e non si discute. E i recenti dibattiti parlamentari dimostrano con quanta vigile cura il Regime si occupi di questa educazione. Dunque noi riteniamo che il giornale sportivo, appunto per la sua diffusione fra i giovani, non debba limitare la sua funzione all'informazione ed al commento prettamente tecnici dei fatti e dei misfatti delle ultime ventiquattro o quarantotto ore. Con la scusa del tecnicismo e del notiziario, ch'è all'estrema realtà nazionale e si cade fatalmente nella dimenticanza del 4 novembre. Si vorrebbe che il giornale sportivo parlasse più spesso, senza la pacchiana retorica già famigerata, il linguaggio eroico ai giovani che letteralmente ne bevono la prosa. Il Duce ha detto che le giovani generazioni devono essere educate al senso della virilità e della conquista, non soltanto a noi pare che quel formidabile strumento di penetrazione e di convincimento che è il giornalismo sportivo sia molto compreso di questa necessità. Vi è chi ha l'impressione che in questa stampa stessa radichi la formula «lo Sport per lo Sport», all'apparenza inoffensiva, ma terribilmente antinazionale. Pericolo grave, perchè, nella concezione fascista dello sport, questo non deve servire, in tutte le sue manifestazioni, se non potenziare al massimo grado la coscienza virile e guerriera del giovane italiano. Tutto il resto è accademia, o vaga nostalgia d'un umanitarismo trapassato che assolutamente non possiamo accettare.

Bisogna ispirarsi alle ragioni profonde che indussero il Regime ad occuparsi del movimento sportivo e ad inquadrarlo nel C.O.N.I. prima sotto le direttive di Lando Ferretti, poscia di Augusto Turati che contemporaneamente riorganizzava e potenziava al massimo grado quel mirabile organismo che è il Dopolavoro. Che ha detto il senatore Beretta nel suo colloquio coi giornalisti se non riferirsi al discorso di Turati a Napoli nel settembre del '28? Quelle parole — che qualcuno ha forse dimenticato — compilarono i discorsi di Genova agli alleti universitari, di Roma agli studenti reduci da Parigi, di Misurina ai sucaini e di Contrin agli alpinisti, tutti nello stesso anno: con esse preparò la Carta dello Sport, che questo riconduce al senso più alto e nobile. Ora che il Capo ha nuovamente parlato, indirizzando la discussione e sollecitandola sul binario più indovinato, seguiamolo, componendoci con le sue umane profonde parole, il breviario che sia guida e conforto di ogni sportivo. Ci sono ancora delle scorie delle quali liberarci; molte sopravvivenze da demolire che impediscono l'ascesa e la comprensione dello sport; molti abiti mentali da disinfettare. Miopia di dirigenti, ambizione o affarismo di organizzatori, smodati appetiti di professionali avevano sviato le masse, allontanandole dal concetto etico e sociale dello sport.

Ci volle il Fascismo, dapprima, a mettere le mani in quel caos e riportarvi un po' d'ordine morale; poi venne l'esecutore della volontà del Duce, e dettò il programma: «Bisogna rieducare gli sportivi a battersi per l'orgoglio delle battaglie; bisogna ricondurre lo sport alle sue ragioni fondamentali di dignità, di orgoglio di razza, di gusto appassionato alla competizione».

Tutto ciò, dunque, era andato dimenticato e si era smarrito lungo il cammino di questi ultimi venti anni, da cui date, si può dire, la nascita e l'affermazione dello sport in Italia! Parole gravi, che recano con sè il marchio della deplorazione. A chi? Non indaghiamo sulle responsabilità: ben pochi anche di noi si salverebbero, sia pel cattivo esempio o per pigrizia andammo con l'onda, spellandoci le mani per applaudire i divi delle giostre sportive e consumando molto inchiostro, troppo inchiostro, per cantare ognuno a suo modo le lodi dei mercenari delle magnifiche volate, degli *sboom* irresistibili e dei *crochets* demolitori. Le recriminazioni sono sterili: tutt'al più si può guardare al passato, ogni tanto, per improverarci degli errori commessi e giurare di non ripeterli.

Una più precisa coscienza della delicatissima funzione affidata alla stampa deve irradiarsi nel nostro campo, ma stolto chi crede che si debba attendere sempre e in ogni caso la parola ufficiale per studiare i problemi e additare le eventuali nuove vie. Il Segretario del C. O. N. I. ha detto ai colleghi romani che la casa dello sport è anche la casa dei giornalisti sportivi, e non vi è chi non veda quale feconda e fattiva opera in profondità della causa sportiva non sia per derivare da uno spirito di collaborazione così completo e così chiaramente annunciato. Il senatore Beretta può accertarsi dello stato d'animo col quale abbiamo accettato l'offerta, cercando con questo scritto di lumeggiare una situazione che, opportunamente corretta, molto potrà giovare nell'avvenire alla causa nazionale, e non soltanto nel campo del tecnicismo puro e dell'organizzazione sportiva.

VITTORIO VARALE

Il grande incontro tra le squadre calcistiche torinesi
reso più appassionante dall'equilibrio delle forze in campo

Non si può dire che le due squadre concittadine attraversino uno dei loro momenti migliori. Dubbi ed incertezze ci sono, tutto per l'efficienza dell'una quanto dell'altra compagine. Gli ultimi incontri di campionato, con i loro risultati imprevisti, sono venuti del resto a confondere quelle idee che si avevano sulla forza del granata e del bianco-neri.

La squadra del Torino, domenica scorsa, pur colmando nelle sue file l'anni, tornato in squadra dopo una assenza di circa sei mesi, ha faticato molto ad aver ragione del Napoli. Quale risultato ci ha detto, in definitiva, che l'attacco del granata è ancora ben lontano dal possedere l'efficienza di un tempo, quando, al posto di comando della linea, v'era Libonatti, l'uomo capace di dar vita da solo al gioco del quintetto ed in pari tempo di approfittare, segnando dei goals, di quelle occasioni favorevoli che in ogni partita si presentano alla squadra che attacca in prevalenza.

La forza del Torino: la mediana

Il Torino conserva per domani lo stesso schieramento offensivo. Non è un errore il fare questo perchè si sa che nulla più nocivo per l'efficienza di un reparto che si continua cambiar di uomini. Janni, che domenica scorsa non ha potuto fare molto, potrà forse domani risultare maggiormente pericoloso e più abilmente attivo. Inoltre domenica scorsa Baloncieri ebbe una giornata poco felice ed è pure probabile che il capitano del granata torni a giocare con tutta la sicurezza che gli deriva dalla sua alta classe. C'è insomma da credere che la linea attaccante del Torino abbia a risultare più forte e più pericolosa di quanto non lo sia stata otto giorni or sono.

Bisogna è vero considerare che la difesa della Juventus è complessivamente più forte di quella degli azzurri napoletani, ma, dato che il Napoli ha giocato a Torino una partita splendida con il suo terzetto estremo, dobbiamo concludere che gli avanti granata si troveranno a dover lottare con una barriera estrema della forza di quella che domenica scorsa riuscì a bloccarli sino a pochi minuti dal termine dell'incontro. Anche gli altri reparti della squadra granata restano quelli delle ultime partite. Bosia, Monti, Martin II, Sperone, Colombari, Martin III, formeranno il sestetto difensivo. La mediana è forte, continuativa, resistente, efficace tanto all'attacco quanto in difesa. Essa può contare ditalmente su Colombari in grande forma e non è certo poca cosa la sicurezza del gioco franco del centro sostegno. Del resto anche Sperone e Martin III sono ben a posto nel loro ruolo e perfettamente a punto come allenamento. Una linea che sarà difficile passare, ecco che cosa è attualmente il reparto dei mediani del Torino.

Tattica da seguire

Meno sicuri si è invece del rendimento della difesa. E' strano che, per quanto il Torino abbia in proprio possesso il minor numero di punti subiti, non si possa dire che la sua difesa passi veramente tranquilli.

Ancora domenica scorsa si è visto che, pur conservando inviolata la propria rete, i difensori del Torino non hanno saputo dare sempre l'impressione di poter validamente opporsi alle forme offensive del quintetto napoletano, mancante, fra l'altro, di uno dei suoi uomini migliori. Riassumendo si può dire che il Torino si presenta alla grande partita di domani con una seconda linea in piena efficienza, con una difesa salda ma non imbattibile, e con un attacco che potrà funzionare ma anche cadere ancora una volta nell'errore del gioco ristretto al centro e quindi abbastanza facilmente neutralizzabile.

Per conto nostro siamo convinti che il Torino, domani, per vedere coronate da successo le sue offensive, dovrà chiamare spesso le estreme al lavoro. Libonatti sapeva fare questo molto bene e ci davano allora attacchi improvvisi e sempre pericolosissimi che, se anche erano poi condotti a termine dagli uomini di centro, nascevano e giungevano minacciosi sin sotto la porta avversaria per merito delle due ali. Silano e Miotti non sono, è vero, elementi di grande classe, ma il loro gioco è semplice e redditizio e noi abbiamo la persuasione che al granata converrà assai più cercare di sorprendere alle spalle i difensori bianco-neri con attacchi sulle ali che non picchiare direttamente contro uomini della classe di Rosetta, di Caligaris e di Combi, uomini che, avendo l'avversario di fronte, sanno intuirne il gioco e romperne l'azione.

Nuova inquadratura juventina

La squadra juventina ha avuto una preparazione lunga e accurata per questa partita: due allenamenti e un arcidomani di uomini nei posti di maggiore responsabilità della prima e della seconda linea. Stanca alla Juventus l'uomo di centro dei mediani, Viola e stato ripreso in tale ruolo, ma pare che infine i dirigenti ed i tecnici bianconeri abbiano dato le loro preferenze a Varglien che, come abbiamo detto nella nostra ultima rassegna, è meno tecnico e meno abile dell'anziano bianconero ma che ha il grande vantaggio di aver fiato da vendere e di sentirsi così forte da poter tirare l'incontro dal primo all'ultimo minuto con immutata foga. Così sistemata con Varglien al centro, la linea, fatta sempre che la Juventus voglia condurre una partita di attacco e non di difesa, appare migliore di quella che a Modena, mancante anche di Bigatto, è crollata sotto l'incalzare delle puntate offensive dei gialli.

Altri problemi da risolvere ha avuto la Juventus. Prima di tutti quello del centro attaccante. E' dall'inizio della stagione che i concittadini sono alla ricerca di un uomo che sappia porsi al comando del quintetto esplicando doti di intelligenza e di realizzazione ed è dal principio della stagione che il problema è insolato. Nel difficile ruolo si sono succeduti giovani ed anziani, ma dopo qualche incontro si è sempre battuto all'aria tutto quanto si era costruito per tornare a cercare del nuovo. Si sa ora che i tecnici juventini, accortisi che le squadre avversarie, fermato il duo Orsi-Cesarini, si trovavano ad aver fermato tutto l'attacco bianco-nero, sono venuti nella determinazione di rompere il duo ponendo Cesarini a centro formanti. L'idea può apparire geniale, poichè la presenza di un uomo dalle possibilità di Cesarini al comando della linea è garanzia di forza e in pari tempo di pericolo per gli avversari, ma bisognerà vedere se sin dalla prima partita l'esperimento potrà riuscire appieno. Tutto questo soltanto i 90 minuti di gioco potranno dircelo. Potrà fare molto questa nuova linea e si griderà alla rivoluzione finalmente venuta, ma potrà anche fermarsi nelle maglie della mediana granata ed allora non ci sarà da fare troppe meraviglie perchè non mirà stupire che un quintetto, anche se formato da uomini di classe, non dia, subito, in una formazione nuova di zecca, risultati ottimi sotto ogni aspetto.

La chiave di volta della partita

Ancora una volta la squadra bianconera affronta dunque un duro ostacolo facendo assegnamento soprattutto sulla solidità della propria difesa. Il reparto nazionale può, se in buona giornata, bloccare la linea attaccante granata e permettere agli uomini d'assalto di non preoccuparsi affatto di quanto avviene alle loro spalle. Ora pensiamo che se il Torino riuscisse a concretare rapidamente in punti i suoi attacchi, allora la vittoria granata potrebbe ritenersi più che probabile, perchè difficilmente l'attacco juventino riuscirebbe poi, pressato dall'orgasmo di segnare, a risalire l'handicap, ma se, per contro, la difesa bianco nera riuscisse, come è riuscita otto giorni fa quella napoletana, a fronteggiare vittoriosi cari e compagni, allora il Torino avrebbe ben poche speranze di giungere al termine vittorioso. Questo diciamo perchè, per l'esperienza acquisita con le partite del granata delle quali siamo stati spettatori, ci siamo convinti che il Torino è squadra che fila a meraviglia solo quando si trova in vantaggio e che arruffa e si perde invece quando non vede coronati da successo i suoi sforzi.

La chiave di volta dell'incontro sta dunque nel duello fra attacco granata e difesa juventina prima, e poi in quello che i difensori granata dovranno ingaggiare con i singoli uomini del quintetto avversario.

E' logico infatti pensare che l'attacco granata cerchi di avanzare manovrando e che quello juventino, per essere in una formazione nuova, debba fare più affidamento sulle doti dei singoli che sulla forza dell'insieme. A parte che una di distanza dall'incontro è pertanto impossibile sapere quale delle due tattiche offensive, sempre che esse sul terreno vengano a risultare come le abbiamo prospettate, sia destinata ad avere maggior successo, poichè bisogna considerare che uomini del valore di Orsi, Cesarini e Munerati possono essere in grado, nel corso di pochi minuti, di ottenere individualmente quel successo che nelle file opposte si dovrà raggiungere con la collaborazione di più elementi.

Grande attesa generata dall'incertezza

La grande attesa per questo incontro fra le eterne rivali è data dal fatto appunto da questa somma incertezze. Pubblico, tecnici e giuocatori stessi, sanno di andare incontro ad una battaglia che sarà avvincente proprio per l'equilibrio delle forze e per la salda volontà di vittoria che animerà in eguale misura le due unità contendenti.

Nel girone di andata le due squadre, che si temevano, come ora, a vicenda, giunsero al termine dell'incontro a reti inviolate e chiusero l'ardente contesa con un «nulla di fatto» che finì per lasciare insoddisfatti tanto i granata quanto i bianco-neri. Non vorremmo che domani il risultato dovesse ripetersi. Torino calcistico spera infatti che una delle sue due squadre possa ancora battersi in questo appassionante finale di campionato per la vittoria. Torino e Juventus avrebbero poi ancora, anche dopo un eventuale successo nella imminente contesa, un compito durissimo nell'inseguire i nero-azzurri milanesi che sono in netto vantaggio, ma per lo meno la squadra che domani riuscisse a vincere potrebbe conservare qualche speranza. Una divisione di punti non potrebbe invece che tornare a tutto vantaggio dei diretti avversari milanesi. In tale caso infatti tanto la Juventus quanto il Torino verrebbero a trovarsi pressochè definitivamente tagliate fuori dalla lotta. Noi speriamo, quindi, e con noi lo sperano tutti gli appassionati torinesi, che una delle due squadre possa apparire domani realmente forte, così da vincere non solo, ma da lasciar prevedere un suo minaccioso ritorno anche per le partite che seguiranno.

Compito di sportivi

Avremo dunque una battaglia di forti carti, che nessuna delle due squadre si rassegnerà a credere perduta sino al fischio finale. Avremo una lotta accanita ma cavalleresca. Torino e Juventus sono infatti sempre battute da generose e leali combattenti, senza ricorrere a violenze ed a simili che potessero falsare l'esito delle contese da esse ingaggiate. Siamo sicuri che così sarà anche domani e che la squadra che si troverà soccombente avrà saputo dare così buona prova del proprio valore e del proprio senso di sportività, da meritarsi l'applauso del grande pubblico che assisterà all'incontro. Ci auguriamo inoltre che i supporters sappiano essere, dagli spalti, spettatori sereni e sportivi e che le due fazioni, qualunque dice se nelle rispettive simpatie, sappiano comportarsi come si addice a veri sportivi. I contitue combattenti debbono poter giuocare con tutta tranquillità, senza che intorno a loro s'accenda un'insana battaglia.

Ed una speranza ancora, l'ultima, ma la più importante forse: possa l'incontro essere diretto da un arbitro dal saldo volere e capace di tenere costantemente in pugno le redini della partita. Molte volte gli incontri degenerano per non essere stati posti, sin dall'inizio, sul loro giusto binario. Domani tutto darà procedere con regolarità: per il buon nome di Torino che è fiera non solo delle sue forti squadre, ma anche del suo pubblico disciplinato.

L. G.

La formazione della «Juventus»

Come avevamo annunziato, i giocatori bianco-neri si sono riuniti ieri sul campo di corso Marsiglia per l'ultimo allenamento in vista della grande partita di domani che li opporrà al granata concittadino. Il trainer ed i tecnici juventini, allo scopo di non affaticare soverchiamente i propri uomini alla vigilia di una partita che richiederà da essi l'impiego di ogni energia, hanno limitato il lavoro dei ventidue ad esercizi atletici ed a brevi corse. La riunione del resto aveva il solo scopo di segnalare ai dirigenti bianco-neri il grado di efficienza fisica dei singoli elementi.

Pertanto in seno alla Direzione della Juventus si è rassegnata la formazione che scenderà in campo domani. Il trio difensivo resta naturalmente nella solita formazione, con Combi, Rosetta e Caligaris. I mediani invece saranno: Mosca, Varglien e Giuntoli, ma è assai probabile che in questa linea si debbano avere ritocchi ed eventualmente l'inclusione di Viola, perchè Giuntoli non è ancora completamente guarito dall'attacco di bronchite che già gli ha reso impossibile di giocare a Modena, e Mosca e Varglien, a loro volta, sono sofferenti per contusioni riportate nelle ultime contese di campionato. La Juventus ha quindi mobilitato quattro mediani e non sarà forse che all'ultimo momento che si saprà con sicurezza quali saranno i tre chiamati a comporre la linea.

L'attacco ha avuto, come del resto era prevedibile, una composizione diversa da quella di domenica scorsa. Spezzato il duo Cesarini-Orsi, la linea risulterà formata da destra a sinistra da: Marchi, Munerati, Cesarini, Cropi, Orsi. Pare che detta formazione abbia dato sul terreno ottimi risultati. Munerati è apparso alla mezz'ala più redditizia che non al centro ed all'ala destra; Marchi è in piena forma ed in grado quindi di legare con i compagni di linea, mentre nel reparto opposto Cropi ha bene impressionato a fianco di Orsi. L'inclusione di Cesarini al posto di centro è parsa pure indovinata e destinata a risolvere quel problema d'attacco che è stato finora per i dirigenti bianco-neri il cruccio maggiore.

Per l'incontro Ungheria-Italia

Roma, 25 notte.

Per l'incontro che l'11 maggio si svolgerà a Budapest fra le Nazioni italiana e ungherese, forse già il lavoro di organizzazione da parte del Direttorio Federale. Mentre l'opera conclusiva del Commissario Unico, Pozzo, s'inizierà prossimamente, negli uffici del Lungo Tevere in Augusto si pensa da tempo ad affrontare nei minimi particolari i servizi inerenti. Come è stato annunciato, la partenza della squadra nazionale e degli accompagnatori federali avverrà da Venezia o da Mestre venerdì 9 maggio. I giocatori viaggeranno in vettura letto riservata e giungeranno a Budapest la mattina del sabato 10 maggio.

La squadra si tratterrà nella capitale ungherese il sabato, la domenica e il lunedì. Nel pomeriggio di quest'ultimo giorno avverrà la partenza da Budapest e il viaggio di ritorno si svolgerà nella stessa vettura letto e collo stesso itinerario del viaggio di andata. Si giungerà il martedì a Mestre ove la comitiva si scioglierà.

Il giro automobilistico di Sicilia

Roma, 25 notte.

Il giro automobilistico di Sicilia, gara di rivincita della «Coppa delle Mille Miglia», ha raccolto 36 iscritti, che prenderanno la partenza dal parco della Reale Favorita, sabato, alle 23, con distacco di tre minuti. Questa prova assume speciale importanza per la partecipazione della squadra dell'O. M., composta da Rosa, Morandi, Balestrero, Colzaghini, Ruggeri, e di numerosi piloti dell'Alfa Romeo, fra i quali Guidotti, il compagno di Nuvolari nella «Coppa delle Mille Miglia». Anche Giorgio Strazza, con Lancia, sarà presente alla manifestazione.

L'organizzazione è stata definitivamente completata lungo il percorso. L'attesa in Sicilia e da ogni parte d'Italia è vivissima. Infatto moltissimi sportivi sono già giunti a Palermo per assistere a questo importante avvenimento sportivo, approfittando delle riduzioni ferroviarie concesse in occasione della «Primavera Siciliana».

Seagrave ricevuto da Mussolini

Roma, 25 notte.

S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia il noto campione automobilistico inglese sir Henri Seagrave, che gli è stato presentato da S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica.

Le prove ciclistiche

La finale della «Coppa Italia»

Domenica 11 maggio sul percorso del Circuito del Tevere si svolgerà la finale della Coppa Italia, alla quale parteciperanno le squadre vincitrici delle eliminatorie regionali che supereranno la media di km. 32 e quelle altre che saranno iscritte d'ufficio dalla presidenza dell'Unione Velocipedistica Italiana.

Essendo stata assegnata definitivamente alla società Nicolò Piccardi di Carpi la Coppa Italia, che a suo tempo fu donata dall'ex-presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, viene posta in palio una nuova coppa dono dell'on. Turati. In occasione della finale della detta gara si terrà a Roma il convegno dei commissari regionali dell'U. V. I.

La «Coppa Costa» a Cuneo

Cuneo, 25 notte.

Dopo la disputa dell'VIII Coppa Valmaira, in solerte U. S. Pro Dronero organizza per domenica prossima una nuova manifestazione ciclistica.

Verrà ripetuta disputata una gara a coppie a cronometro, per l'assegnazione della Coppa Giorgio Costa. La corsa è riservata ai dilettanti corridori ciclisti di quarta e quinta categoria, e si svolgerà sul percorso: Dronero, Busca, Carraglio, Dronero, Km. 30, da ripetersi tre volte, con un totale di Km. 90.

I partecipanti dovranno trovarsi alle ore 12 di domenica presso la sede della Pro Dronero. La partenza verrà data alle ore 13.

Oltre alla coppa Giorgio Costa, premio di rappresentanza challenge triennale, da assegnarsi alla Società colle tre coppie meglio classificate, sono in palio numerosi altri ricchi premi.

Il Gran Premio Sancineto

La «Torino Sportiva» inizia domani col Gran Premio Sancineto le sue manifestazioni ciclistiche dell'annata, chiamando a raccolta i dilettanti di 3a categoria, sul seguente percorso: Torino (Dazio della Barriera di Francia), Grugliasco, None, Pancalieri, Pinerolo bivio, Piossasco, Orbassano, Rivoli, Torino (arrivo in corso Peschiera): Km. 90. Partenza alle ore 15,30.

Le iscrizioni, che si chiuderanno stasera, alle ore 21, si ricevono alla sede della Società, in via Nizza, N. 112.

L'incontro Roberti-Charles in giugno?

Bruxelles, 25 notte.

Come saputo, l'incontro per il titolo di campione di boxe dei pesi massimi fra il belga Pierre Charles e l'italiano Roberti non può disputarsi alla data primitivamente fissata e cioè del 2 maggio. Sembrerà quindi che l'importante incontro dovrebbe rimandarsi per sempre.

Ora, invece, resta una possibilità di giungere alla conclusione del combattimento, infatti l'U.S.I. ha fissato quale data estrema per il combattimento il 5 settembre ed è probabile quindi che esso abbia luogo a Bruxelles entro il giugno prossimo.

Lotta

La gara alla S. C. Michelin

La rinomata lotta indetta per stasera dalla S. C. Michelin in via Veronese 78 per la formazione della rappresentativa piemontese, si preannuncia oltremodo interessante. Tozzi Salvo e Sabbatini Raffaele che non potranno essere inclusi nella «nazionale» contro la Francia e l'Inghilterra, si impegnano per essere ammessi nella rappresentativa piemontese, con i Gamba, Borgna, Berzin, Stroppiana, Sabbatini Antonio, Belletti e Fusero, sui quali sono fondate le speranze dei tecnici per il prossimo match.

I lottatori dovranno trovarsi in palestra per il peso alle ore 20 precise. Gli assalti avranno inizio alle ore 20,30 e saranno arbitrati da Aymar, Staal, Fracchia e Palmero. Presenziera il C. R. per il Piemonte Luigi Grimaldo che dopo la gara designerà i lottatori che formeranno la squadra regionale.

Le regate a vela a Genova

Genova, 25, notte.

Anche le gare proprie della regata internazionale a vela al Golfo d'Albaro e riservate tuttavia ad ogni altra imbarcazione sportiva leggera per acque calme che disponga spiccata velocità, che le partenze hanno dovuto essere rinviate di 15 minuti e le prove si sono svolte assai lentamente. Ecco i risultati.

Serie a motori (Coppa Caterina Pozzani, percorso unico per cutter 12 miglia): 1. Latina V in ore 4,50'; 2. Delphis, ore 4,52'; 3. Sylphina, ore 4,59'; 4. Marianne III, ore 4,59'; 5. Bambi, ore 4,59'; 6. Lion, ore 4,59'.

Serie a motori (Coppa Friedmann, prova unica, percorso 12 miglia): 1. Lili, ore 4,9'; 2. Bimbi, 4,11'; 3. Stella II, 4,13'; 4. Twins II, 5,0'; ritirato Wiky.

Serie a motori (classe nazionale, percorso 4 miglia): 1. Minnie I, ore 3,41'; 2. Nino, 3,55'; 3. Minnie II, 3,17'; 4. Orchid II, 3,17'6"; 5. Gregorio, 3,27'; 6. Benito, 3,27'6"; 7. Stella, 3,34'; 8. Bendine, 3,36'; 9. Marina IV, 3,35'.

Domani ultima giornata con gare per gli allievi metri (la prova Coppa Rivardi); i metri (la prova Coppa dell'Unione e Lavagnino); i 18 piedi ed i 9,50 m. (la prova della Coppa Principe di Piemonte).

Tamburello

I campionati provinciali

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, indice ed organizza a mezzo della Direzione Tecnica Provinciale F.I.P.T. i campionati provinciali di pallone elastico e tamburello per il 1930 di I, II e III categoria.

Possono partecipare a questi campionati tutti i Dopolavoro, Società e Gruppi sportivi Aziendali aderenti all'O.N.D. regolarmente affiliati alla F.I.P.T. La partita di campionato che si disputerà il 4 maggio p. v. (salvo speciale autorizzazione) per il tamburello e il 15 giugno p. v. per il pallone elastico si svolgeranno solo nelle giornate domenicali e festive riconosciute. La prima classifica di ogni categoria sarà dichiarata campione provinciale. Le prime due squadre classificate di ogni categoria avranno il diritto di partecipare ai campionati regionali per i quali la direzione tecnica provinciale si riserva di convocare le partite che li regoleranno. Le iscrizioni ai campionati per ogni categoria si ricevono tutti i giorni presso il Dopolavoro Provinciale, via Matteucci 12 e si chiuderanno il 25 aprile p. v.

Anemia
Glomeruli Ruggeri
PESARO

"SLOGAN"
LA BATTERIA CHE DURA DI PIU

CON LA PAROLA "SLOGAN" SI INDICA IN GERGO PUBBLICITARIO IL "MOTTO" CREATO PER CARATTERIZZARE UN PRODOTTO, ED AL QUALE VIENE COSTANTEMENTE ACCOPPIATO IN OGNI MANIFESTAZIONE PUBBLICITARIA.

LO "SLOGAN" HA LA FUNZIONE DI RICORDARE IL PRODOTTO, DI RICHIAMARNE SUBITO IL NOME E LE CARATTERISTICHE VIRTÙ.

LO "SLOGAN" DELLA BATTERIA
MAGNETI MARELLI
Licenza Exide
È
"la batteria che dura di più,,
FABBR. ITAL. MAGNETI MARELLI MILANO

SIFILIDE
Lanfranconi 914 inventore
Preventivi - Consulti - Narcosi - Terapia
Dott. N. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già Interno Clin. Finger, Vienna
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1913
Ore 13-15 17-18 — Fest. 9-12 — Sale separate

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 13-14.30; 18-20

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Manchiarotto - Via Nizza, 12 — Ore 13-15 - 17-20

SOCIETA' STADIUM NAZIONALE

I Soci sono convocati in Assemblea Ordinaria per Lunedì 5 maggio, nel salone della Pro Torino (Galleria Nazionale - Scala B) in prima convocazione alle ore 20, e, non raggiungendosi il numero legale, alle ore 21 in seconda convocazione.

Torino, 26 aprile 1930.

Il Presidente
Avv. M. ROCCARINO.

SIFILIDE bismarragin cromico, acuto, iniettivo ultra penetrante. Pelle (caduta capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. ZONI, spec. - S. Anselmo, alle Ore 14-16, 18-20 - Fest.: 10-12 - Ridue sperat.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La convocazione del Direttorio Federale e del Fascio torinese - I Gruppi rionali per la IV Leva Fascista - L'Adunata della Coorte universitaria «Principe di Piemonte» - La giovani fasciste - I goliardi in Sardegna.

Il Direttorio Federale è convocato, sotto la presidenza del segretario federale Lodovico Lattanzi, per le ore 15 di lunedì 28 aprile p. v.

Il Direttorio del Fascio di Torino è convocato per le ore 21 della stessa giornata, pure nella Casa Littoria.

Il Segretario Federale rendera note, ai camerati collaboratori, le direttive avute da S. E. il Segretario del Partito per una più intensa continuità dell'azione fascista nella provincia e nella città.

Prenderà poi gli opportuni accordi con S. E. il Prefetto, il Segretario Federale comunica a tutti i camerati Fiduciari dei Gruppi Rionali costituiti il Fascio di Torino, che essi dovranno partecipare alla cerimonia della IV Leva Fascista con una congrua rappresentanza di camerati.

Per le ore 10 di domenica 27 aprile p. v., ogni Fiduciario porterà l'Adunata, con la Fiamma del Gruppo e i suoi camerati, in camicia nera e con decorazioni, si troverà nel Teatro Carignano, dove la cerimonia avrà il suo inizio alla presenza delle maggiori Autorità cittadine.

Il Segretario Federale, comandante la Coorte Universitaria «Principe di Piemonte», annuncia a tutti i militi universitari che essi debbono trovarsi alle ore 8.30 precise di domenica 27 aprile c. v. nella caserma della M. V. S. N. in via Giuseppe Verdi 24, in grande uniforme.

Per le ore 9 della stessa mattina, i signori Ufficiali della Coorte disporranno che tutte le Centurie siano adunate sotto la statua di Carlo Alberto, di fronte al palazzo dell'antica Telegrafia.

Il Comandante della Coorte dopo aver passato il rapporto dei signori Ufficiali parlerà brevemente ai militi per ricordare loro gli importanti compiti ed essi saranno prossimamente chiamati.

La riunione delle «Giovani Fasciste», più innanzi per domenica 27 corrente, alle ore 8,30, a Villa Genero, corso Santa Margherita, 136, è rinviata a domenica 4 maggio p. v., ed avrà luogo nella stessa località alle ore 9,30.

Il Segretario Federale ha ieri sera presieduto ad una riunione dei camerati i quali svolgono la loro attività nell'Ufficio Viaggi del G.U.F. tenuta col camerata Piero Gambotto, del Direttorio Federale e del Direttorio del G.U.F.

In collaborazione con la Direzione della R. Scuola d'ingegneria, l'Ufficio Viaggi del G.U.F. ha organizzato un viaggio d'istruzione in Sardegna a favore di trenta laureandi del nostro Politecnico.

La durata del viaggio sarà dal 26 aprile al 5 maggio p. v. ed offrirà ai goliardi partecipanti la visione delle più importanti realtà della Sardegna moderna, dagli impianti idraulici del Tirso e del Coghinas alle bonifiche di Orbisano ed ai lavori del porto di Cagliari.

Il viaggio sarà coronato da una breve sosta alla tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera.

I professori Silvestri e Sibaldi accompagneranno i goliardi e illustreranno ad essi le opere che saranno visitate.

I goliardi partecipanti partiranno infatti sarà accompagnati dal loro dirigente Piero Gambotto e dai colleghi goliardi Memo Augusto e Giorgio Bardanetti.

Le feste di Don Bosco

Il battesimo di un cinese

Anche ieri, per le funzioni del Vespro, la Basilica di Maria Ausiliatrice era gremita di fedeli. Si pregava con fervore all'altar maggiore e dinanzi alla tomba del venerato Don Bosco. Una speciale solennità era data alle cerimonie dalla presenza del Cardinale Hlond, Primate di Polonia, dell'arcivescovo di Vercelli mons. Mamelli e di altri vescovi. Prima che mons. Mamelli impartisse la benedizione pontificale, i fedeli hanno assistito ad una commovente cerimonia.

Indipendentemente alla balaustra che separa il presbiterio, e assorto in preghiera, stava un piccolo cinese: Zi-Panzen, nato a Shanghai. Il Cardinale Hlond andò verso di lui e Zi-Panzen si alzò. Al suo fianco stava il Reverendissimo Rettore Maggiore dei Salesiani don Ricaldi e il conte Alberto della Chiesa, il padre ha voluto essere padrino del battesimo. Era presente anche il dott. Sante Garelli, che da alcuni mesi è ritornato in Italia ed ha impresso un giro di conferenze a favore di una scuola professionale a Shanghai. Il sacerdote aveva portato con sè il catechizzando cinese orfano e che da anni lo seguiva fedelmente. Nelle scuole professionali di Don Bosco egli era diventato meccanico elettricista, e, bisogna riconoscere religioniario, dove ancora non gli era stato concesso di battezzarsi. Questo Sacramento doveva essergli impartito ieri in onore di Don Bosco.

Il giovanetto, col volto soffuso di rossore, un volto quasi femminile, che non presenta le spiccate caratteristiche della sua razza, si è trovato dinanzi al cardinale ed ha risposto alle domande di rito pronunciate poi la formula di battesimo. Subito dopo il cardinale Hlond ha impartito ai battezzati la Cresima.

Al nuovo cattolico sono stati imposti i nomi di Alberto (in onore del Padrino) e di Giovanni a gloria di Don Bosco e di Giuseppe perchè a San Giuseppe era dedicata la scuola di Shanghai.

Quando, dopo la benedizione pontificale, il giovanetto lasciava la chiesa, si è trovato nel cortile è stato fatto segno a festosissime accoglienze. Tutti volevano congratularsi con lui e a tutti egli rispondeva ringraziando in italiano. Lo affermavano non solamente sacerdoti italiani, ma missionari che provengono dalle più lontane contrade a scolari quali volevano vedere da vicino quel giovanetto nato in quella immensa nazione da tanti anni tormentata dalla guerra civile.

Padre Garelli intanto narrava a chi gli stava vicino come il giovane Zi-Panzen non lo avesse abbandonato mai, anche durante le invasioni rivoluzionarie, e sempre avesse avuto fiducia che le sue preghiere, benchè ancora non fosse cristiano, sarebbero state ben accette a Dio e avrebbero protetto il suo maestro e lui per permettere loro di poter vedere la tomba del venerato Don Bosco e pregare su di essa. Tra le folle che circondava il giovanetto abbiamo anche veduto la Regina Collegiata, la miracolata di Lanzo Rosa Giovanni Crescentini, la quale non ha più abbandonato Torino e non lascia a nessuno delle funzioni in onore del Beato Don Bosco, al quale deve la salute del corpo e dell'anima.

Padroni di casa e avvocati

L'intervento del Commissario dell'Associazione proprietari

Deliberazione dei gerarchi delle organizzazioni forensi

Le nostre pubblicazioni in merito alle vertenze tra inquilini e padroni di casa hanno suscitato un movimento di viva simpatia non solo nella categoria degli inquilini, ma da quella stessa degli avvocati, i cui gerarchi — come vedremo più sotto — hanno tenuta una prima riunione per concretare un'immediata azione intesa a spianare alla risoluzione dell'ann. Grisolomi, cioè, alle proposte, che nei giorni scorsi ci siamo permessi di avanzare, se ne aggiungano altre dell'Associazione dei proprietari di fabbricati del Piemonte, che interviene nella importante discussione per bocca del suo commissario Ingegnere Salvadori.

L'appello del rappresentante dei proprietari

Ecco la lettera dell'ing. Salvadori:

«Preg. Signor Direttore della *Stampa*.

«A seguito della circolare del Commissario straordinario del Sindacato Nazionale Avvocati e Procuratori, ho ritenuto opportuno, data l'importanza dell'argomento e la delicatezza della situazione attuale, di rivolgere un appello anche ai Presidenti delle due Commissioni Reali degli Avvocati e dei Procuratori, perchè fosse rivolto a tutti i professionisti iscritti agli Albi, appartenenti o non al Sindacato locale, invito di attenersi alle norme equitative e di equilibrio indicate dalle superiori gerarchie nella trattazione delle questioni interessanti le locazioni.

«Trasmetto pertanto copia alla S. V. della lettera inviata ai Presidenti delle due Commissioni predette, e nel contempo notifico che, d'accordo con S. E. il Prefetto, ho chiamato a far parte della Commissione Probivirale degli Affitti, istituita presso questa Associazione, l'avv. Carlo Majorino, quale Commissario straordinario del Sindacato locale Avvocati e Procuratori.

«Mi riservo che, in data d'oggi, verrà deliberata dal Sindacato Avvocati e dal Presidente delle Commissioni Reali un appello a tutti i professionisti scritti agli albi, conformemente al desiderio da me espresso nell'allegata lettera.

«Sarò grato alla S. V. se vorrà rendere di pubblica ragione quanto è stato fatto da questa Associazione anche nella attuale circostanza, allo scopo di ottenere dalle varie classi di cittadini la miglior collaborazione per la soluzione serena e definitiva dell'annoso problema delle locazioni».

Ecco l'invito rivolto dall'ing. Salvadori al Commissario Straordinario del Sindacato Avvocati e Procuratori, al Presidente della Commissione Reale Avvocati ed al Presidente Commissione Reale Procuratori.

«Questo Commissariato, che già in un appello ai proprietari dei fabbricati del Piemonte diramato dalla stampa il 15 corrente, aveva rilevato, fra altro, come l'adito alla via giudiziaria per controversie in materia di affitti e sfratti, dovesse considerarsi ragionevole solo quando fosse esclusa ogni possibilità di accordo, ha accolto con vivo compiacimento la nobile circolare del Commissario Straordinario per il Sindacato Avvocati e Procuratori, nella quale si indica quale debba essere la funzione dell'avvocato iscritto ai Sindacati nell'attuale delicatissimo momento che prepara il passaggio al regime libero degli affitti.

«Accogliendo l'appello dell'avv. Gaetano Grisostomi, sarebbe, però, auspicabile che tutti indistintamente i professionisti iscritti nell'Albo della giurisdizione di questo Tribunale fossero invitati, oltrechè dal Commissario Straordinario del Sindacato locale, anche dalle Commissioni Reali dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori, ad agire — nel patrocinio degli interessi sia di proprietari che di inquilini — con convinto spirito di conciliazione.

«Persuaso che l'opera professionale degli avvocati potesse dare contributo di collaborazione veramente efficace, se, a suo tempo chiamato a far parte della Commissione Probivirale, istituita presso questa Associazione Fascista col pieno accordo delle Autorità politiche locali, alcuni avvocati, fra cui il prof. Luigi Abello e l'avv. Roberto Cravero della Commissione Reale Avvocati, e l'avv. A. Buna di Perrero della Commissione Reale dei Procuratori.

«La S. V. Illma pertanto, nel dettare le norme equitative che dovranno essere seguite dagli avvocati nella risoluzione delle controversie relative a locazioni, potrà opportunamente vigilare, a mezzo dei suddetti Commissari, sulla condotta dei professionisti iscritti al Sindacato ed agli Albi degli Avvocati e Procuratori».

I gerarchi degli avvocati a convegno

Una circolare alla categoria

Gli avvocati Carlo Majorino, Commissario del Sindacato, Giuseppe Motta, presidente della Commissione Reale degli Avvocati e Guido Colombini, presidente della Commissione Reale dei Procuratori, adunati non appena ricevuta la lettera dell'ing. Salvadori, hanno concretata la seguente circolare che trasmettono a tutti gli avvocati e procuratori del Foro intimese.

«Il Commissario del Sindacato Nazionale Fascista Forense, avv. Grisostomi Marini, ha ieri l'altro diretto ai Sindacati di cassazione dipendenti un nobile appello, richiamando i colleghi a quel senso di responsabilità morale e sociale loro incombente in questo periodo di tempo in cui ci si va avviando verso la normale libertà contrattuale in materia di locazioni.

«A sua volta, con indovuta iniziativa, il Commissario dell'Associazione Fascista fra proprietari di fabbricati del Piemonte ha rivolto un appello alle Commissioni Reali affinchè tutti gli avvocati inscritti negli albi professionali fossero invitati a comportarsi — nel presente delicato momento di ingresso al libero regime dei fitti — in modo tale da avviare la risoluzione dell'annoso problema nel migliore dei modi, a conciliazione degli animi e senza sovversibile scosse.

«Poichè deve tenersi presente che buona parte delle vertenze sono ormai ridotte più all'elemento psicologico che non a reale persistente crisi edilizia, e poichè gli avvocati — per quel senso di penetrazione che loro proviene e dalla cultura generale e dalla pratica professionale — sono al massimo grado in condizione di percepire con serenità ed obbiettività la maggiore o minore opportunità economica e sociale delle controversie nelle quali essi, come patroni, sono chiamati ad intervenire, i sottoscritti rappresentanti dei tre enti professionali Sindacato e Commissioni Reali, mentre dichiarano di aderire con plauso alle iniziative sovraenunciate, ritengono di fare cosa decorosa per l'interessata della cellettività rivolgendo a loro volta un caldo appello alla categoria forense, già tanto benemerita per il disinteressato apporto di collaborazione al l'amministrazione della Giustizia, a che voglia e sappia interporre del suo meglio i suoi autorevoli buoni uffici nelle controversie interessanti le locazioni, all'effetto di armonizzarle con le generali direttive di moderazione e di equilibrio indicate e volute dal Governo Fascista.

«Sappiano gli avvocati, siccome volendo ne sono capaci, apportare nella risoluzione delle pendenze il sussidio della loro intelligenza, del loro spirito di equità, del loro senso di civismo, per ottenere il maggior numero di conciliazioni, per evitare il più possibile le liti in materia di affitto e di locazione, quanto esse non siano giustificate da motivi di morosità, di immoralità, di gravi inadempienze contrattuali.

«Questo scopo sarà facilmente raggiunto se, quando la controversia verta sull'ammontare della pigione, sarà consigliato alle parti, proprietari od inquilini che esse siano, di adire anzitutto la Commissione Probivirale di Conciliazione istituita presso l'Associazione fascista proprietari, per la determinazione dell'equo fitto. I tre Enti professionali sono a disposizione dei colleghi per dare ad essi quella cooperazione che verrà fattivamente data ogni qual volta vengano segnalati casi di sistematico e biasimevole comportamento, di parte o di patroni, in contrasto con le direttive di equità che ogni buon cittadino deve sentire nell'attuale momento. Gli avvocati torinesi, de do la loro certezza, daranno di questa pensatone un'altra tangibile prova del come nobilmente sappiano intendere, praticare e profondamente sentire il loro sacro ministero di autorevoli collaboratori della giustizia italiana.

Motta - Colombini - Majorino».

Mentre rileviamo con compiacenza la prontezza con cui le organizzazioni dei proprietari e quelle degli avvocati hanno risposto all'appello del gerarca del Sindacato Nazionale, e mentre ci auguriamo che il Sindacato degli avvocati, nelle riunioni che seguiranno a quella convocata ieri sera di urgenza, prenda in considerazione anche la proposta già da noi avanzata di un gratuito patrocinio per gli inquilini poveri nelle vertenze giudiziarie civili, esponiamo alcune altre considerazioni, che ci sembrano di particolare importanza.

Abbiamo accennato ieri alle più gravi vertenze che promuove qualche proprietario di casa nei confronti del suo inquilino, vertenze che si basano sui dispositivi del Codice Civile e debbono essere risolte, non già come quelle che riguardano gli sfratti, dal Pretore, in sede di competenza speciale, ma dall'autorità giudiziaria ordinaria: ed abbiamo rilevato che anche queste vertenze costose e piene di incognite per l'inquilino eletto, non dovrebbero essere iniziate senza aver prima esperiti tutti i mezzi conciliativi. E chiaro che, dopo un provvedimento dell'autorità giudiziaria, la Commissione probivirale, per le ricevute disposizioni, non può occuparsi del caso nemmeno a titolo di conciliazione: ma quando, l'azione giudiziaria è al suo inizio, e la parte chiamata in causa, invochi la conciliazione, rimettendosi al parere della Commissione, noi vediamo perchè la stessa Commissione non possa intervenire come elemento moderatore.

Infatti, se la Commissione probivirale si interessò soltanto delle cause destinate ad essere risolte dal Pretore nella sua competenza speciale in materia d'affitti, non si vede la ragione per la quale la stessa Commissione non si debba anche occupare delle non poche altre cause tra padroni di casa ed inquilini, che finiscono dinanzi ai Tribunali sotto forma di cause civili ordinarie. In un caso come nell'altro l'intervento della Commissione verrebbe sempre a rappresentare un elemento pacificatore e ad assumere sempre in sembedue i casi, caratteristiche di collaborazione con l'amministrazione della giustizia. Tale estensione dei compiti della Commissione, che non ci sembra affatto arbitraria, si risolverebbe praticamente in una diretta presa di contatto fra la Commissione e i singoli avvocati delle parti, il consiglio appunto allo spirito della circolare del Commissario straordinario del Sindacato Nazionale Avvocati e Procuratori, avv. Grisostomi.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

25 Aprile 1930

NASCITE	25
MORTI	33

Per le nozze Mussolini-Ciano

20.000 lire erogate in beneficenza dalla Cassa di Risparmio

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio in occasione delle nozze Mussolini-Ciano ha votato un contributo straordinario di lire diecimila a favore della Congregazione di Carità, e un altro contributo per la stessa somma a favore dell'ospedale-io Infantile Regina Margherita.

Il Presidente della Cassa di Risparmio, Grandi'ni, prof. Broglia, ha inviato ieri a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma: «S. E. Cavaliere Benito Mussolini, Capo del governo, Roma. — Consiglio Amministrazione Cassa Risparmio Torino oggi riunito partecipando con cuore devoto gioia famigliare illustre Arielice nuovo Risorgimento della Patria ha deliberato offrire contributo lire diecimila Congregazione Carità favore poveri di Torino e lire diecimila all'Ospedale Infantile Regina Margherita. Prego Vostra Eccellenza gradire deferente omaggio e fervido augurio questo istituto che desidera rendere anche materialmente partecipi del lieto evento, che rallegra Vostra Eccellenza, poveri e buoni di Torino sempre ed ovunque devoti nel culto della Famiglia e della Patria. Deferenti ossequi. — Presidente Cassa Risparmio Broglia».

Le adunate per la Leva fascista

La Presidenza del Comitato Provinciale dell'O. N. B. pone gli ordini di S. E. il Prefetto e d'accordo con il Segretario Federale e con il Console Generale Comandante la 1. Gruppo CC. NN. comunica:

«Domenica 27 corr., alle ore 10 nel Teatro Carignano e. c. avrà inizio la cerimonia della IV Leva Fascista che, secondo le modalità fissate dal Gran Consiglio consterà:

1. - del discorso del Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B. che darà lettura delle motivazioni delle decorazioni al valore civile concesse agli Avanguardisti ed ai Balilla per atti di coraggio da essi compiuti;

2. - della consegna delle ricompense da parte di S. E. il Prefetto;

3. - della consegna da parte del Segretario Federale della tessera del Partito ed un Avanguardista e della lettura della formula di giuramento alle reclute.

La cerimonia si concluderà poi con la consegna simbolica del moschetto che avverrà in piazza Castello alla presenza di tutti i Reparti Giovanili del Capoluogo e degli Avanguardisti della Provincia e di una Legione della Milizia V. S. N.

La Direzione del servizio d'ordine per la cerimonia al Teatro Carignano è affidata al Vice Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B. I signori invitati sono pregati di prendere posto in Teatro non oltre le ore 9,45. Per ragioni ovvie non si invitano rappresentanze tranne una centuria di Avanguardisti di Leva che si disporrà ad palcoscenico ed un Reparto di Giovani Italiane al quale sarà riservata la seconda galleria e una rappresentanza dei circoli rionali che prenderà posto in prima galleria. I Comandanti dei Reparti Giovanili del Capoluogo disporranno per le adunate secondo gli accordi presi col Comando della Milizia V. S. N.

Le famiglie dei Balilla e degli Avanguardisti provvederanno direttamente affinchè i giovani adempiano al loro doveri religiosi prima dell'adunata.

Gli Avanguardisti dei Comuni della provincia che possono servirsi delle FF. SS. interverranno pure alla cerimonia giungendo a Torino coi primi treni della mattinata, riunendosi alle ore 10 in Piazza S. Carlo. Essi ripartiranno subito dopo la cerimonia secondo le disposizioni già impartite dalla Presidenza del Comitato Provinciale».

32.a Legione Avanguardia «Filippo Carlo ldeni». — Domani, domenica 27 corr., alle ore 8,30, adunata di tutti i reparti. La Centuria di Cavoretto, presso la scuola del Pilonetto; i restanti reparti della 1.a Coorte presso la Casa del Balilla dell'ex-barriera di Nizza; la 2.a Coorte, la Centuria ciclisti con macchina e la squadra «Dux», presso la sede del Comando di Legione in via Fontanesi 20; la 3.a Coorte presso la scuola De Amicis in via Cotrolengo 15. Raduata per le ore 8,30 in piazza Carlo Alberto. Grande uniforme, cordellino e guanti bianchi.

M.V.S.N. Coorte Universitaria «Principe di Piemonte». — In occasione cerimonia per IV Leva fascista, tutti i militi della Coorte Universitaria debbono trovarsi domenica 27 ore 8,30, divisa alla uniforme, in caserma, via Giuseppe Verdi 24. I reparti adunati sono i seguenti: Direttorio, 1.a e 2.a Compagnia ore 8,30; 3.a Compagnia, armamento (3.o e 4.o corso); 4.a, 5.a, 6.a Centuria.

232.a Legione Avanguardia «Duca di Aosta». — Domani domenica 27 corr. adunata di tutta la Legione alle ore 8,30 al Comando di Legione, via Andrea Provana, 4. Dovranno intervenire al completo la Centuria Marinai, la Centuria Meccanitiari, il Manipolo ciclisti. Grande uniforme.

Coorte di formazione. — Ore 8, adunata al completo in grande uniforme alla sede del Comando di Legione, via Andrea Provana, 4.

M.V.S.N. 1.a Battaglione Camicie nere ciclisti, I.a Compagnia. — Domenica mattina adunata in caserma alle ore 7 con guanti neri e decorazioni.

M.V.S.N. 1.a Legione «Sabauda», 2.a Sezione «Randaccio», I.a, II.a, 7.a Centuria. — Domenica mattina, ore 7 precise, adunata di tutti i militi e capisquadra dipendenti in caserma. Grande uniforme, guanti bianchi.

M.V.S.N. 1.a Gruppo Art. D. A. «Bixio Fecia». — Tutti i dipendenti dalla 8.a, 9.a, 10.a e 11.a Batteria si troveranno domani domenica 27 corr. alle ore 8 precise in via Bogino, 6, per la cerimonia della 1.a Leva Fascista. Grande uniforme.

Comando 1.o Gruppo M.V.S.N. — I signori ufficiali generali superiori ed inferiori della Legione, che vorranno assistere alla cerimonia che si effettuerà domenica 27 corrente, in occasione della IV Leva Fascista, Essi dovranno trovarsi alle ore 8,45 al Teatro Carignano e prendere posto nella barriera ad essi riservata. Finita questa cerimonia gli Ufficiali, in gruppo, si recheranno in Piazza Castello sotto il palco delle autorità. La grande uniforme è prescritta per tutta la giornata.

Volontari di guerra. — Alle ore 9,30 di domenica 27 corrente adunata in sede per intervenire alla cerimonia della Leva Fascista.

1.a Legione M.V.S.N. 4.a Centuria «Bazzani». — Adunata in caserma domenica 27 corr. ore 7,30. Grande uniforme.

Associazione Nazionale del Fante. — I soci sono invitati di trovarsi con berretto in sede domenica 27 corr., alle ore 10, per partecipare alla cerimonia della leva fascista.

Il Rettore dell'Università ricevuto dal Duce

L'Agenzia «Stefani» comunica:

«S. E. il Capo del Governo ha ricevuto in visita di omaggio il prof. Silvio Pivano, rettore della R. Università di Torino».

Festa di bimbi all'Associazione Artiglieri

Domenica 27 corr., alle ore 10, nei locali della Sezione Torinese dell'Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia (via Giuseppe Verdi 31) avrà luogo una festa pei figli degli artiglieri soci e non soci. Alla proiezione di un film patriottico-guerresco, seguirà un ballo pei bambini con cotillon e regali.

Principi in viaggio

Ieri sera, alle ore 21,5, è partita per Roma S. A. R. la principessa Adelaide di Savoia, duchessa di Genova, che è stata ricevuta alla stazione dal Principe Ereditario.

Questa mattina, alle ore 8,30, è partita per Roma S. A. R. la principessa Jolanda di Savoia, contessa di Calabria, che è stata ricevuta alla stazione dal Principe Ereditario.

La seconda serata al Vittorio

In onore dei Principi

Dopo un giorno di sosta, dame, cavalieri, paggi e scudieri ritornano stasera sulla pista a ripetere i giuochi d'armi che già giovedì sera hanno vivamente interessato l'eletto pubblico che gremiva il Teatro Vittorio. Mercè la preziosa collaborazione del gen. conte Fè d'Ostiani, direttore del torneo, quella non meno preziosa del gr. uff. prof. Cerruti e del comm. prof. Galdo — il primo dei quali ha trasformata la sala in un recinto quattrocentesco, il secondo ha disegnato gli sfavillanti costumi dei giostratori — ed infine mercè la validissima cooperazione del prof. Torri e del prof. Lace, che hanno portato a compimento la difficilissima impresa di poter rappresentare all'opera nostra i difficili giuochi d'armi dell'antica cavalleria, il secondo spettacolo sarà l'esatta riproduzione del primo. Intervengono questa sera il Principe e la Principessa di Piemonte e gli altri Principi di Casa Savoia che risiedono a Torino.

Una terza rappresentazione si avrà nella *matinée* di domenica. Dame e cavalieri, ardendo al desiderio delle famiglie che vorranno condurre i bimbi alla pittoresca giostra, si presteranno gentilmente a ripetere la festa d'armi, che apparirà ai fanciulli una fantasmagorica fiaba in azione.

Ecco i prezzi speciali fissati per la rappresentazione di domani domenica, che si inizierà alle ore 15, e per cui si accettano le prenotazioni al botteghino sotto i portici di piazza Castello (negozio di ottica): poltrona di prima galleria L. 30; numerato di prima galleria L. 25; poltrona di platea L. 35; numerato di platea L. 30; numerato di seconda galleria L. 15; ingresso platea e prima galleria L. 8; ingresso seconda galleria L. 4, tutto oltre il 10 %.

Che cosa succede sulla tramvia di Trofarello?

Da qualche tempo a questa parte, riceviamo gravi lagnanze che gli abbonati alla linea interurbana Torino-Moncalieri-Trofarello muovono contro la Società che detta linea esercisce. Specialmente i viaggiatori operai, che fruiscono dei treni in partenza da Trofarello e da Moncalieri nelle prime ore del mattino, per recarsi al lavoro nella nostra città, trovano motivo di censura sul funzionamento dei treni stessi. La prima osservazione che essi fanno riguarda l'orario. A questo pare, la Direzione della Società mona ordini continuamente al personale di servizio, di modo che diviene impossibile al viaggiatore operaio regolarsi sull'ora precisa delle singole partenze. Tre convogli partono da Trofarello ogni mattina; essi dovrebbero partire, secondo l'orario fissato, alle ore 6,18. Ma in realtà si verifica che uno solo di essi osserva l'orario poichè gli altri, generalmente partono assai prima. Ne consegue un affollamento eccessivo dell'unico convoglio che viene utilizzato, mentre i rimanenti precedono semivuoti. Ma non solamente sull'orario c'è da ridire anche la formazione dei treni non risponde sempre allo scopo. I convogli, per il loro carattere di «treni operai», dovrebbero comportare una classe unica. Invece accade che certi capi servizio, che gli scrivente ci identificano come quelli «dal berretto numerosi fileti d'oro» sul berretto, dispongano altrimenti, creando, il per il, due classi distinte. Ciò accade in questo modo. Le motrici del convoglio, generalmente, sono suddivise in due scompartì, l'uno dei quali è di «prima classe» e l'altro di «seconda classe». Quando i due treni fuori orario sono partiti, per proprio conto, prosegue il terzo, il quale ferma a Pulera e giunge a Borgo Ale pieno zeppo. Se fortuna vuole che il capo servizio, o meglio in questo caso il capo-treno comprenda che ad un maggior afflusso bisogna provvedere con un maggior capacità dei convogli, allora si aprono i battenti dello scompartì di «prima classe» e ogni cosa finisce lì. Se invece il capo-treno insiste nell'interpretazione sacrosanta del regolamento, per quanto riguarda la classe unica, allora i viaggiatori devono gigiarsi, come possono, negli altri scompartimenti già stipatissimi e compiere il viaggio, sia pure breve, in condizioni quanto mai disagiate. Figurarsi che viaggio delizioso — osservano i nostri interlocutori — prima di incominciare il quotidiano lavoro.

Alle proteste del pubblico operaio, il capo-treno risponde invariabilmente che, proprio per quella mattina è stato diramato un ordine secondo il quale il treno speciale viene tramutato in un treno comune, con la regolare distinzione di classi.

A dire il vero, non soltanto da ieri ci giungono lagnanze sul servizio di questa importante linea interurbana. Gli orari muoiscerati malamente rispondenti alle necessità dei commendatori con il capoluogo, il materiale e mille altri argomenti formano l'oggetto di innumerevoli lettere che continuamente riceviamo.

Dal canto nostro noi giriamo le osservazioni alla Società esercente la linea, certi che questa ci offrirà il modo di dare al pubblico sufficienti spiegazioni.

Le delizie della pubblicità all'americana

Numerosi piccoli industriali

alle prese con due piazzisti d'eccezione

La scena si svolge in una di quelle piccole officine che assai numerose vivono nella nostra città, a lunico e quasi vassalle della grande industria metallurgica. Il principale, abile operaio, buon tecnico amministra da sè la modesta azienda impiantata a forza di sacrifici, e nella quale egli è tutto: il capo fabbrica e capo contabile. Se però, in fatto di lavorazione, egli non ha ne dubbi ne incertezze, per quanto riguarda la parte amministrativa, gli affari si complicano, poichè a lui costa assai minor fatica mettere a posto un rombante motore che non scrivere una lunga colonna di numeri sopra l'enfiteutico libro contabile. D'altro canto, una eventuale «menodattilografia-contabile» non avrebbe lavoro bastante per giustificare la non indifferente spesa e quindi il piccolo industriale suda, arranca sui registri e... spera!

Fulmini a ciel sereno

Un bel giorno, anzi un brutto giorno, capitano nell'officina due giovanotti dall'aria disinvolta e dinoiata; parlano con accento meridionale e chiedono del «principale»; il garzone che li ha accolti si loro sorvare, avverte il padrone e questi si avvia, credendo di avere a che fare con dei clienti e li fa passare nell'angolo dell'officina dove ha sede, fra un tavolo e due sedie, l'«ufficio».

— Il padrone sono io, desiderano?

— Vuol farci vedere i libri contabili?... — dice quello dei due che sembra anche lo seguito tutta la discussione.

— Al... — l'industriale aggrotta le ciglia, si passa una mano tra i capelli, si gratta la pera. Egli ha sì la coscienza di aver fatto tutto il possibile per «essere a posto», sa di aver sempre agito in perfetta buona fede, ma come dimostrare ciò, se «questi signori», si impunteranno alla vista di quelle lunghe file di numeri che pur sono costate tanta fatica?

Bisogna ad ogni modo far buon viso a cattiva sorte ed i libri, usciti dai cassetti, capitano nelle mani dei visitatore n. 1. Tutta la gentilezza dimostrata dapprima da costui svanisce di un tratto, la sua faccia si fa scura, appena egli ha gettato lo sguardo sulle prime pagine dei registri. Quasi volesse chiedere il compiere a testimone della verità di quanto sta per dire, l'esaminatore gli mostra quelle pagine coperte di cancellature fitte ed irregolari. L'interpellato risponde con una occhiata stupita ed insieme severa di rettia al povero industriale, che in quel momento vorrebbe essere a cento metri sotto terra. Finalmente la tempesta scoppia:

Ma è questa la maniera di tenere dei libri?... Lei è un uomo rovinato, qui, soltanto nella prima pagina di questo scartafaccio, vi è già motivo per appioppare tante multe da assorbire non una, ma dieci aziende come la sua!

— Ma veda, signore, io non sapevo, io non ho fatto nulla di male...

— Nulla di male? nulla di male, dice! Ma, e il Fisco, lo conta per niente, lei l'Ufficio del Registro, e tutte le regie... e i bolli, per il bacco di San Gennaro! Qua non ce stanno nè bolli, nè marche, a proposito, faccia vedere le tessere degli operai per l'invalidità e vecchiaia...

L'ordine è perentorio ed indiscutibile: bisogna ubbidire. Il disgraziato padrone di fabbrica trae da un altro cassetto un pacco di libretti. Il solerte ispettore li apre, li sfoglia, li richiude, li apre di nuovo, li sfoglia ancora, li richiude e medita... Ma i signori, che continuano nella loro sbrigativa, attirando perfino l'attenzione degli operai sparsi nell'officina, Aprili cielo! Tante sono le disgrazie minacciate da quelli, che ora, nella testa del mio capitato, le idee di fallimento, di processo e di prigione ballano una ridda macabra ed indiavolata.

Ad un tratto, però, la gran burrasca si calma, le facce si rasserenano e l'accusatore implacabile balbetta la facile ed un sorriso, si trasforma, come per incantesimo, in un salvatore.

— A lei, caro signore, certo non piacerebbe trovarsi coinvolto in faccende del genere... No, è vero? Ebbene, noi, io ed il mio collega, esperto contabile, siamo appunto qui per questo, per evitarle delle noie...

— Come... dice? Per evitare delle noie?

— Precisamente, per evitare che a lei ed agli industriali che come lei non possono munirsi il lusso di un'impiegata, abbiamo fondato un istituto che invia ogni settimana, oppure ogni quindici giorni, a domicilio dell'abbonato una persona competente, la quale mette in ordine la contabilità, cura i rapporti con gli uffici competenti, tiene insomma l'ufficio in perfetto ordine.

Adagio, caro le americanate!

Sui registri ancora spalancati, sui libretti dell'«Invalidità e vecchiaia» sparsi come rottami di naufragio si stendono ora i fogli candidi del contratto-abbonamento subito alla firma dell'interessato. Questi naturalmente segna il proprio nome in calce ai vari fogli e qualche giorno dopo riceve la prima polizza da pagare. La paura provata è ormai null'altro che un ricordo lontano, e il piccolo industriale, che ha maneggiato la fogila, si rivolge alla Polizia.

E poichè le visite dei due agenti dell'«Istituto» sono capitate a molti industriali, così molti sono i rapporti giunti da tutte le Sezioni alla Questura Centrale. Gli interessati accusano i giovanotti di truffa, di estorsione, di violenza privata, di abuso di qualifica e di molte cose ancora. L'autorità, assunte le debite informazioni, pare invece non abbia veduto tanto male in tutto ciò, ed abbia accolta la giustificazione presentata dai piazzisti dell'Istituto, realmente esistente e funzionante con piena correttezza: è una forma di pubblicità americana — essi dicono. — Noi non abbiamo del resto fatto altro che far notare il pericolo, cui gli industriali vanno incontro non tenendo esatto conto delle disposizioni legislative».

La scusante è stata accolta, ma, è pure stata accompagnata da un consiglio: «Lasciare in America gli americani e soprattutto non esagerare nei modi».

Va per esigere quattrini e riscuote bastonate

Sabato scorso il macellaio Pietro Alaria, abitante nella frazione Regina Margherita di Collegno, vendeva due muccile al macellaio Virgilio Albano residente in Borgaretto, che si impegnava di versare la somma pattuita in lire mille, nella giornata di domenica. Ma così non fu; per quanto l'Alaria avesse mandato espressamente all'Albano il proprio garzone Aquilino Mombasone, di Benedetto, di anni 17, residente in Avigliana.

L'acquirente diceva al mandatario che non si trovava nella possibilità di saldare il conto, per cui prometteva che all'indomani, prima di mezzogiorno, egli stesso si sarebbe recato dall'Alaria per liquidare la partita. L'attesa, però, da parte del venditore andò delusa, poichè, scaduta l'ora fissata, l'Albano non si era presentato. Allora l'Alaria accompagnato dal garzone si portava in Borgaretto per avere soddisfazione del suo debito. Giunto nel paese egli incontrava il Montabone di recarsi nell'abitazione del debitore; così, egli ha fatto, riuscendo ad ottenere, dopo una vivace discussione, cinquecento lire. Ottenuta la somma il ragazzo raccomandava all'Albano di non farlo ritornare altre volte. La raccomandazione non fu gradita dal macellaio che, senz'altro, si avventava sul malcapitato esattore percuotendolo e vangne. Il poveretto, per sfuggire all'ira del violento, scappava fuori di casa, inseguito dall'Albano, le cui grida richiamarono l'attenzione di sua moglie e del fratello che raggiunsero il ragazzo, picchiandolo ancora brutalmente. Soddisfatti, poi, della...cavalleresca azione, costoro abbandonavano il vinto, che, posto a confuso, ritornava piangente dall'Alaria. Il macellaio soccorreva il poveretto accompagnandolo dal dottor Monasterolo di Borgaretto che riconosceva ai Montabone multiple ferite lacero-contuse al capo, e lo giudicava guaribile in dieci giorni. Il padre del ragazzo, venuto a conoscenza del fatto, sporgeva regolare denuncia per lesioni contro i percuotitori.

Due ladruncoli colti in flagrante

Gioacchino Marcello, di anni 18, ed il suo compare Antonio Brunzaro di Luciano, di anni 16, residenti ambedue in Venaria Reale, si sono fatti sorprendere in flagrante ieri l'altro da un agente di P. S. del Commissariato della Barriera di Milano, mentre uscivano dal negozio di commestibili appartenente al signor Francesco Amoretti, sito in corso Vercelli, 55, dove avevano

ULTIME NOTIZIE

Le divise estere in Francia
e il problema del loro impiego

Parigi, 25 notte.

Il Governo francese e la Banca di Francia si accingono ad affrontare il problema della pletora di divise estere che nessuna ragione hanno più di conservare, essendo ormai effettuata la stabilizzazione e consolidati i debiti esteri.

Come è noto, la massa delle divise disponibili ascende a 36 miliardi per la Banca di Francia e a 10 miliardi pel Tesoro. Una liquidazione pura e semplice di questa enorme massa di manovra, che non manovrà più, ossia una sua conversione in franchi è impossibile, prima di tutto perchè si tradurrebbe in un gigantesco aumento della circolazione fiduciaria, provocando un ulteriore inasprimento del costo della vita già altissimo, in secondo luogo perchè il pubblico non vi si presterebbe.

Per un certo tempo la Banca ha ritenuto la difficoltà convertendo le sue divise in oro, ciò che le ha dato la possibilità di ricostituire la propria riserva. Ma l'operazione non poteva essere spinta oltre certi limiti: e del resto, oltre a tali limiti, essa non avrebbe più avuto alcuna utilità. L'oro di per se stesso non rende nulla.

La sola via di uscita praticabile consiste nell'impiego, a poco a poco, in Prestiti all'estero dei 36 miliardi di divise esistenti nel portafoglio francese. Tale sembra infatti il partito cui la Banca di Francia viene appigliandosi, e con tale proposito viene spiegato nel suo progetto, attualmente in discussione alla Camera, di ridurre i pesi fiscali gravanti sui titoli al portatore e sulle operazioni di borsa. Gli aggravi consentiti dovranno servire a rendere più facili e fruttuosi i collocamenti all'estero dei miliardi in questione. La Francia cambierebbe le proprie divise contro valori esteri che, introdotti sul mercato francese, potrebbero attirare i compratori nazionali assai più di quanto non lo farebbero le divise stesse od i franchi. Qualche scrittore finanziario accusa di queste nuove complicazioni la gestione di Poincaré e soprattutto il ritardo da lui frapposto nel passare dalla stabilizzazione di fatto alla stabilizzazione legale, ritardo che spinse una folla di capitalisti stranieri a rovesciare sulla Francia una vera valanga di divise nella speranza che Poincaré non stabilizzasse solo allo scopo di provocare un'ulteriore valutazione del franco. Questi attacchi contro il biennio finanziario 1926-28, fino ad ora oggetti di panegirici, sono caratteristici: ma è superfluo dire che essi partono in prevalenza dai tecnici di sinistra, quali Caillaux, Bonnet e Blum.

Gli osservatori dei Partiti nazionali non potranno fare a meno di constatare che, in un modo o nell'altro, l'afflusso di divise ha esercitato sulle sorti del franco una azione salutare, e che, anche oggi che la massa di manovra ha cessato di essere necessaria, la possibilità di fare una larga retata di valori industriali esteri e di ripigliare nel mondo l'antica politica francese di banchiere delle Nazioni, ha per la Francia prospettive tutt'altro che indifferenti.

C. P.

Vibrante appello parigino
alla amicizia italo-francese

Parigi, 25 notte.

Un vibrante articolo in favore dell'amicizia franco-italiana è pubblicato dalla *Liberté*, sulla quale Karl Ilg fa rilevare la necessità per i francesi di imparare finalmente a conoscere l'Italia.

Egli scrive:

«Mentre un italiano colto è al corrente della nostra letteratura, noi non conosciamo di quella italiana che qualche grande nome del passato, e ben poco della storia dell'arte italiana, quell'arte prodigiosa che ha rivelato nel mondo la bellezza a chi ne aveva perduto il ricordo, che ha dominato l'Europa durante secoli e che ha attirato a Londra più di mezzo milione di visitatori in dieci settimane. Ma anche tra i francesi che hanno studiato la letteratura e l'arte italiana, quanti ve ne sono che abbiano desiderato durante uno dei loro viaggi nella Penisola farsi una opinione sullo stato sociale, economico e politico della nostra vicina ed ex-Alleata, che abbiano desiderato sapere qualche cosa pensa l'uomo della strada per intavolare con lui il buon lavoro della distruzione della leggenda, per essere da lui istruiti e per istruirlo? Poichè è necessario che noi giungiamo a conoscerci. Troppi nel mondo sono interessati a mantenere questa nostra ignoranza reciproca, troppi dicono all'Italia che la Francia si inquieta per le sue legittime ambizioni; troppi dicono alla Francia che l'Italia è gelosa di essa; troppi pure vanno ripetendo che, dopo l'avvento del Fascismo, la vita non è più possibile laggiù per uomini abituati al regime della libertà e che in modo speciale i francesi vi sono molestati. Continueremo noi a credere ingenuamente che i nostri compatrioti siano oggetto in Italia di persecuzioni e che non possano fare un passo senza esporsi a vessazioni poliziesche?

«Il firmatario di queste righe ha fatto ai di là delle Alpi numerosi viaggi, e protesta pertanto contro queste calunnie. Ecco invece quello che egli ha notato di recente sbarcando a Bovar:

«Gli è stato dapprima necessario scrivere su una scheda ufficiale il suo nome, prenome, età, professione, domicilio, di dove veniva, dove andava, ecc. Poi è comparso davanti ad un signore molto solenne che gli ha chiesto quello che veniva a fare in Inghilterra.

«L'Inghilterra è evidentemente il Paese di tutte le libertà; ma mai in nessuna stazione di frontiera un funzionario italiano è venuto a chiedermi di rispondergli per iscritto o verbalmente ad un questionario qualsiasi. Francesi, andate in Italia! Vi vedrete delle belle cose, per poco che ve ne diate la pena. Voi servirete la grande causa della civiltà ajutando i due Paesi, da cui essa si è diffusa, a meglio conoscersi: quando si conosceranno si ameranno, e potranno preparare l'avvenire, un avvenire che non sia americano. Ciò ne vale la pena e conviene forse ad essere urgente».

Trattative per un prestito in America
a favore della «SIP»

New York, 25 notte.

Sono in corso delle trattative per l'emissione sul mercato di un prestito italiano di 10 milioni di dollari per trent'anni a favore della Società Idroelettrica Piemontese, con l'interesse del 6,50 per cento.

(*Stefani*).

L'odissea di Almazian
Dal primo interrogatorio alla «Santé»

Parigi, 25 notte.

Le «Memorie» del sarto Almazian, pubblicate dal *Soir*, ci fanno oggi assistere al primo interrogatorio che il giudice istruttore Matifax gli fece subire all'indomani delle torture inflittegli dagli ispettori della polizia giudiziaria. Narra Almazian:

«Mi trovo nell'ufficio del signor Matifax. Vedo un signore alto che parla ad un altro seduto davanti ad uno scrittoio e che si prepara a prendere delle note. E' il giudice istruttore che dovrà vedere in seguito molte volte.

«Il signor Matifax è stato sempre con me correttissimo, anche quando alzava la voce per persuadermi che avevo torto o per esigere da me certe risposte che non potevo dare perchè contrarie alla verità.

«Da una finestra vedevo gli alberi del fiancheggiato del Palazzo di Giustizia. Aspettavo in silenzio. Il signor Matifax mi disse di sedermi, ciò che feci con soddisfazione poichè ero sempre molto stanco. Avevo una barba di tre giorni, ero senza cravatta, barcollavo. I giornalisti ed i fotografi, che mi avevano letteralmente assediato al momento in cui entravo nel gabinetto del signor Matifax, potrebbero farne testimonianza. E d'altra parte ho conservato una fotografia pubblicata in un giornale e che mi rappresenta in quel triste stato.

«Matifax mi interroga, dice, senza testimonio. Io non ci capisco più nulla! Non capisco più, perchè sono stato già ingiuriato e picchiato dalla polizia giudiziaria dal momento che sono testimonio. E' incomprensibile!

«Il cancelliere del signor Matifax, James Petit, scrive. Io non ho avvocato; sono solo davanti al magistrato ed al cancelliere. Nello stato in cui i poliziotti mi hanno ridotto mi sento troppo male per avere tutta la mia lucidità di mente. Il signor Matifax mi chiede immediatamente di spiegare l'impiego del mio tempo quando ero a Montmorency in compagnia del disgraziato Rigaudin e di mia moglie, l'ora del mio arrivo; l'ora della mia uscita dal magazzino della via Saint-Gilles. Mi sono ingannato.

«Lo ripeto: mi trovavo nella situazione di un malato colpito da una forte febbre e fatto alzare dal letto. Per quanto riguarda l'uscita dal magazzino della via Saint-Gilles, posso rispondere che lasciai la bottega mentre le sirene dell'officina che si trova nei pressi, fischiavano.

«— Avete detto che arrivato a Montmorency — mi interroga il signor Matifax — non avevate visto Rigaudin. Perchè mentite?

«Risposto che il traditore di Montmorency mi aveva pregato di non dirlo, poichè aveva dimenticato di iscriversi sul registro della Polizia e temeva una contravvenzione (questa circostanza venne poi riconosciuta vera).

«Il signor Matifax insiste perchè io dichiari esattamente l'ora del mio arrivo a Montmorency. Mi sbaglio. Ciò mi condurrà nel corso della istruttoria a tentare di ricordarmi di questo particolare, preziosissimo tanto per me particolare, preziosissimo tanto per me quanto per il giudice. Il sig. Matifax bruscamente, come un uomo che vibri un pugno, mi chiede:

«— Spiegate dunque la presenza del sangue che è stato trovato in casa vostra! — E ha un sorriso sulle labbra.

«Io ignoro che una perquisizione è stata operata; ignoro che è stato trovato del sangue nella mia bottega. Ignoro che mia moglie è stata interrogata dal giudice dalle 14 alle 16. Io non posso rispondere, assolutamente stupefatto, se non queste parole:

«— Non so nulla, signor giudice.

«Il sorriso del signor Matifax persiste. L'interrogatorio che lo subisco si prolunga. Rispondo come posso, senza cercare di dissimulare nulla, poichè mi chiedo sempre quello che ho potuto fare per subire tali domande.

«Alle 18,30 il signor Matifax mi annuncia che procederà all'interrogatorio d'identità.

«— Voi potete rifiutare di rispondermi, se non siete assistito da un avvocato — aggiunge.

«Meravigliato non so che dire. Sono arrestato. Perchè?

— Volete designarmi un avvocato? — mi chiede il giudice.

— Un avvocato? Ma non ne ho bisogno! Perchè volete che io designi un avvocato? Sono innocente. Un avvocato per difendermi? Difendermi da che cosa?

— Va bene — riprende il giudice istruttore. — Avverrirò il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati che va ne designi uno d'ufficio.

— Come volete!

Alle 19 il brigadiere Ballerat e l'ispettore Jeanaud, quelli stessi che mi avevano accompagnato dal giudice istruttore, tornano a prendermi per condurmi al deposito. Quivi giunto chiedo: — E ora dove andrò?

— Vi condurranno alla Santé — mi risponde Jeanaud.

Io sono stupito, assolutamente stupito. Credo che la Santé sia un ospedale dove potrò avere delle cure e mi riposerò. E nella mia ingenuità aggiungo anzi: — Che bravo giudice istruttore!

La collana di Maria Teresa
Il processo contro l'arciduca Leopoldo fissato per il 2 maggio

Vienna, 25 notte.

Mandano da New York alla *Neue Freie Presse* che il processo contro l'ex-Arciduca Leopoldo, coinvolto nella faccenda della collana di diamanti dell'ex-Arciduchessa Maria Teresa, è stato aggiornato al 2 maggio. L'Arciduca ha contestato tutte le accuse fattegli nell'atto di accusa.

Leopoldo, che ieri si era costituito alla Polizia, è stato rilasciato, dietro versamento di una cauzione di 7500 dollari, in libertà provvisoria. La Polizia lo ha trattato come un delinquente comune e gli ha perfino preso le impronte digitali. Invitato a declinare le sue generalità, l'ex-Arciduca ha dichiarato di non avere professione e di non appartenere a nessuno Stato.

Ritorno a Belluno di opere d'arte
rubate da un capitano austriaco

Belluno, 25 notte.

Durante l'invasione, il capitano austriaco Pfaizer di Feldrik, aveva rubato nella nostra città alcuni dipinti preziosi ed altri oggetti d'arte, e le autorità italiane, nel ricercarli, erano venuti a sapere che essi erano stati portati a Graz. Il capitano veniva perciò condannato per furto dal Tribunale di Klagenfurt. Ora, terminato il processo, gli oggetti sono definitivamente a disposizione delle famiglie dei loro proprietari.

Essi sono: una tela del Muttoni della Vecchia, raffigurante Venere fra Giove e Mercurio, appartenente alla famiglia dei conti Miari Falcis; due tele che rappresentano «Ercole al bivio» e «Ercole e Onfale», del pittore veronese Sebastiano Ricci, appartenenti entrambe al cav. Gaetano De Bertoldi; la «Deposizione della Croce», una tavola con figure di Palma il Giovane, tolta dalla Chiesa del Monte di Pietà di Belluno, una «Adorazione dei Re Magi» del Tintoretto, appartenente alla signora Giulia Pagani Varola; e una cornice scolpita probabilmente da Dal Bristolon, pure appartenente al cav. De Bertoldi.

Un grave incidente ad Ajaccio
fra un ufficiale francese e un marinaio

Roma, 25 notte.

Il 23 marzo scorso è avvenuto ad Ajaccio un grave incidente tra corsi e francesi, di cui i giornali di Bastia e di Ajaccio non hanno dato notizia, in seguito a precisi ordini della Prefettura. Secondo notizie giunte direttamente a Roma, grave fatto si sarebbe svolto così: sabato 22, sulla banchina del centro di aviazione navale di Ajaccio, un trasporto della Marina francese, *La Seine*, proveniva allo sbarco di importante materiale da guerra, e tra l'altro di munizioni, mitragliatrici, cannoni, fucili e rifornimenti per aviazione. Si sta infatti ultimando il centro di aviazione navale, e si preparano le cinque nuove batterie sul golfo di Ajaccio.

Per lo sbarco dell'importantissimo materiale le autorità fecero appello, per misura di segretezza, alla mano d'opera militare, e questi lavori erano compiuti dai marinai del battaglione guardiacoste della caserma Lavretti. Erano le tre pomeridiane e già dalla mattina si lavorava: un marinaio corso, nativo dei dintorni di Ajaccio, aveva espresso il desiderio di riposare un momento, ma un sergente di marina lo redarguì e gli ordinò di continuare. Un tenente di vascello francese, del trasporto *La Seine* che seguiva da bordo la scena, scese immediatamente sulla banchina e apostrofò con parole offensive il marinaio còrso, che sbalordito nello spiegare le sue ragioni, ma non ne ebbe il tempo, perchè fu stragiudato e percosso selvaggiamente con schiaffi e calci dall'ufficiale.

Passato il primo momento di stupore i marinai si rifiutarono di continuare, e il capitano di vascello mandò a chiamare la marina di Corsica imparti ordini affinchè i marinai corsi, nuovamente eccitati e sdegnati, rientrassero in caserma. Il Prefetto, per calmare la popolazione promise che vi sarebbero contro l'ufficiale aggressore delle gravi sanzioni.

Intanto il Prefetto è stato chiamato a Parigi, ed il 32 aprile l'ammiraglio Vindry è venuto in missione in Corsica, ed ha confermato con il dare 30 giorni di prigione al marinaio corso per rifiuto di obbedienza ad un suo superiore. Inutili sono i commenti; diremo soltanto che la parola d'ordine è questa: occultare i fatti ed imporre ai fogli dell'isola la consegna del silenzio.

Tuttavia perdura il nervosismo e nella caserma Livrelli, dove i marinai còrsi e francesi si guardano in cagnesco, si temono incidenti.

Le scuole di Acqui e Susa
passano all'Amministrazione dello Stato

Roma, 25 notte.

Con regio decreto 7 febbraio 1930, pubblicato sulla odierna *Gazzetta Ufficiale*, è revocata l'autonomia scolastica al Comune di Acqui con decorrenza dal 1.o luglio 1930. Di conseguenza, a decorrere dalla data suindicata, l'amministrazione di quelle Scuole elementari è assunta dal Consiglio scolastico regionale del Piemonte. E' approvato in lire 233.266,14 il contributo scolastico che il Comune di Acqui deve annualmente versare alla R. Tesoreria dello Stato, in applicazione all'articolo 5 della legge 14 giugno 1925, a decorrere dal 1.o luglio 1930, salvo rettifica del contributo medesimo in seguito all'approvazione del conto consuntivo del 1927.

Con regio decreto recante la stessa data, è revocata, anche a partire dal 1.o luglio 1930, l'autonomia scolastica del Comune di Susa. Di conseguenza, a decorrere dalla data suindicata, anche l'amministrazione di quelle scuole elementari è assunta dal Consiglio scolastico regionale del Piemonte. Il contributo scolastico che il Comune di Susa deve annualmente versare alla Regia Tesoreria dello Stato è fissato in lire 43.043,70.

Scontro tra camion e auto
Biella, 25 notte.

Ieri notte, a Vergnasco, in una svolta pericolosa della strada Torino-Biella, svolta priva dei cartelli indicatori del pericolo, un'automobile al cui volante era il commerciante della nostra città Domenico Fossati a sulla quale trovavansi suo figlio Franco, di 22 anni, la signora Matilde Fossati, di 52 anni, pure di Biella, provveniente da Torino, veniva investita da un autocarro in discesa a forte andatura. Nel cozzo tremendo, la macchina del Fossati è rimasta notevolmente avariata, i passeggeri tutti sono rimasti feriti dalle schegge dei cristalli frantumati. La Matilde Fossati, che a Torino aveva subito un'operazione e che, sofferente perchè non ristabilita, era coricata nella parte posteriore della macchina, colpita in pieno dalla caduta dei cristalli, ha riportato una vasta ferita al capo, con scoprimento della volta cranica e conseguente commozione cerebrale. Il giovane Franco, invece, non ha riportato che ferite di non grave entità al volto e al capo. Il commerciante è rimasto lievemente ferito. I tre sfortunati viaggiatori sono stati prontamente soccorsi da alcuni contadini e nella notte trasportati all'ospedale della nostra città. Il medico di notturna da ricevarato, riservandosi la prognosi, la sola signora, più gravemente ferita. I due Fossati, padre e figlio, sono stati medicati e quindi dimessi.

La tragedia di due fratelli
La morte del ferito

Cuneo, 25 notte.

E' deceduto l'agricoltore Dalmasso Pietro che come vi abbiamo riferito era stato gravemente ferito dal fratello Nicola dopo una violenta disputa accesasi da motivi di interesse. Il cadavere è stato immediatamente piantonato e si sono recati a Vernante il giudice istruttore di Cuneo col perito medici, i quali hanno proceduto all'autopsia del cadavere per stabilire quali delle ferite inferte al Pietro siano state mortali. Il feritore frattanto, che era stato immediatamente arrestato, è stato stamane tradotto alle nostre carceri.

La truffe coll'assicurazione

Cuneo, 25 notte.

Sono note le vicende per cui nei Terzi Giuseppe Angelo di Giovanni, di Ferrera di Varese, d'anni 35, e Borgarello Giovanni Vittorio fu Giovanni, da Pinerolo, d'anni 34, vennero assolti dal pretore di Salanzo dalla imputazione di aver consumato parecchie truffe in danno di agricoltori della nostra regione, col sistema di riscuotere i premi di una ipotetica assicurazione.

Contro l'assoluzione ricorreva il Procuratore del Re, ed al dibattimento svoltosi stamane, il Terzi, maggior imputato poichè il Borgarello si trovava alle sue dipendenze, non si è presentato. Il Borgarello era presente in istato d'arresto, poichè un altro processo del genere lo aduda a Torino. Il P. M. chiese la condanna dei due imputati alla pena della reclusione per mesi 7 e giorni 15; il Tribunale, riconfermava nei riguardi del Terzi il resto di truffe continuata e l'impunato, assolto in Pretura, è stato condannato alla pena della reclusione per anni [illegible], alla multa di L. 300 e alle spese. Il Borgarello è invece stato assolto per insufficienza di prove.

Uccide il padre a fucilate e spara alla sorella

Trento, 25 notte.

La scorsa notte a Cloz, tranquillo paese a circa 34 chilometri da Trento, in seguito a vecchi rancori, il contadino Celio Pace, di 36 anni, uccideva nella propria abitazione il padre Giovanni, di 61 anni, sparandogli tre colpi d'arma da fuoco, dandosi poi alla latitanza.

Il Celio Pace è dipinto come un violento, un traviato dedito ai bagordi. Coi familiari da parecchi anni non andava più d'accordo. Si dice che egli abbia rovinato il patrimonio domestico, dilapidando circa 80,000 lire. Il padre da qualche tempo non gli dava più denaro, ma sole gli permetteva di cuocere in casa e prendere i pasti. Il giovinastro, invece, che aveva sempre bisogno di denaro, continuava insistentemente a chiederne al padre e lo minacciava di serî guai.

La scorsa notte attraverso una finestra entro nella stanza dove dormiva il padre. Questi scese dal letto ed ebbe con lui un vivace alterco. Ad un certo momento il giovinastro afferrò un fucile militare e sparò a bruciapelo contro il padre tre colpi, alla testa, alle gambe e al petto. Il povero vecchio stramazzò a terra, mentre accorreva la sorella Maria. Il parricida allora sparò un colpo anche contro di lei, ma fortunatamente senza colpirla, quindi si allontanò nel buio della notte attraverso i boschi vicini.

La cassaforte di una Banca
aperta e poi abbandonata intatta

Cremona, 25 notte.

L'audace impresa ladresca che ha dello straordinario pel modo con cui è stata compiuta nel vicino Comune di Casalbuttano. Verso le ore 2,30 della scorsa notte ignoti ladri, penetrati nella sede della succursale della Banca Agricola Italiana mediante lo scasso della serratura della porta d'ingresso, tentarono di aprire la cassaforte, ma accortisi che il lavoro richiedeva lungo tempo pensarono che miglior cosa era asportare l'intera cassaforte del peso di alcuni quintali. Ciò che infatti fecero silenziosamente e senza destar sospetti di sorta. Essi però dovevano essere ladri improvvisati e niente affatto pratici nel condurre a buon fine colpi di mano del genere perchè la cassaforte fu trovata stamane all'alba in frazione Casalle a qualche chilometro da Casalbuttano e, cosa veramente straordinaria, intatta. Nella cassaforte vi erano 15 mila lire in contanti ed in titoli vari. L'autorità ha iniziato pronte indagini per identificare gli sfortunati ladri.

Coppia di innamorati
dinanzi al Tribunale

Novara, 25 notte.

Sono comparsi al giudizio del nostro Tribunale il ventunenne Giovanni Gnarieo di Caudenzio, e Giuseppina Maria Gennaro, di anni 18, da Cerono, imputati il primo di corruzione della Gennaro ed ambedue di oltraggio al pudore per i fatti compiuti pubblicamente.

Processati a porte chiuse, il P. M. conte Verdun ha concluso per la colpevolezza del Gnarieo chiedendone la condanna a 45 mesi di reclusione e 1000 lire di multa, mentre ha chiesto l'assoluzione della ragazza.

Il Tribunale ha condannato il Gnarieo per corruzione a 9 mesi e 21 giorni di reclusione applicandogli il beneficio del condono, assolvendo poi entrambi per l'oltraggio al pudore.

Stabilimento avvelena in Gamma
Novara, 25 notte.

Nello stabilimento Stamperia Lombarda, in regione Boschetto, si è sviluppato, poco dopo le 17, un gravissimo incendio che in breve si è esteso a tutto il reparto delle macchine di stamperia. Gli operai, fortunatamente, hanno potuto salvarsi. Le fiamme, divampando rapidamente, hanno distrutto completamente detto reparto, con relativi depositi di merci pronte per la spedizione. L'intervento dei pompieri e della truppa ha valso ad isolare l'incendio che già stava per propagarsi ai magazzini di deposito della materia da lavoro, infiammabilissime. I danni, per ora non precisati, sono certamente rilevantissimi. Le cause del sinistro si ritengono fortuite.

SPORT

Re Giorgio assisterà alla finale della Coppa d'Inghilterra

Londra, 25 notte.

Re Giorgio ha annunciato di voler assistere alla finale della Coppa d'Inghilterra, che si svolgerà domani fra l'Arsenal e l'Huddersfield Town allo stadio di Wembley. Le due squadre compiono attualmente tutti i preparativi perchè i loro uomini si presentino sul terreno con le massime probabilità di vincere.

Chi vincerà? L'Arsenal quest'anno ha fatto enormi sacrifici finanziari. Si è assicurato soprattutto il concorso del centro avanti Dave Jack, pagandolo 8.000 sterline, cioè circa 750.000 lire, ma la squadra avversaria allinea di fronte l'attaccante più brillante e più prezioso: lo scozzese Jackson, che è stato pagato 10.000 sterline, cioè poco più di 900.000 lire.

A Londra e in tutta la Gran Bretagna le scommesse sono numerose e la squadra di Huddersfield è favorita soprattutto perchè comprende Jackson. Si può essere certi però che domani verrà inflitto il record del pubblico, che è stato stabilito a Glasgow per la finale della Coppa di Scozia tra il Glasgow Rangers e il Patrick Talsteil, alla quale hanno assistito 105.000 spettatori. Tutti i posti delle tribune e i numerati dello stadio di Wembley sono già prenotati da oltre tre mesi.

Camera non potrà più combattere a New York ?

New York, 25 notte.

La Commissione pugilistica dello Stato di New York si è riunita oggi e ha preso in esame la copia delle risultanze della inchiesta fatta dalla consorella dello Stato californiano relativamente alla protesta irregolarità verificatasi nell'incontro Carnera-Chevalier a Oakland. Dopo la riunione, il presidente della Commissione ha annunziato che la Commissione stessa tornerà a riunirsi mercoledì prossimo per un ulteriore esame e che molto probabilmente il pugilista italiano sarà sospeso da ogni attività pugilistica nello Stato di New York.

(*United Press*)

La riunione pugilistica di Rivarolo Ligure

Genova, 25 notte.

Ecco i risultati: incontri dilettanti. Pesi massimi: Siciliani (Rivarolese) Kg. 81, batte Niada (Luino) Kg. 85, per abbandono alla terza ripresa.

Incontri professionisti. Pesi massimi: Parisi (Milano) Kg. 86 batte Berzonias (Gorizia) Kg. 99 ai punti in 8 riprese; Balzarena (Genova) Kg. 86, batte Rollieri (Parigi) Kg. 82, alla 5.a ripresa per manifesta superiorità. — Pesi welter: Lonzhi (Roma) Kg. 67, batte Parlani (Roma) Kg. 67, ai punti. — Pesi leggeri: Marfuri Primo (Roma) Kg. 60, batte Bonetti (Novi) Kg. 61, ai punti.

CRONACA

Una conferenza polemica
dell'on. Racheli
sul commercio e sulle campagne dei giornali

L'on. Mario Racheli, segretario generale della Confederazione nazionale fascista del commercio, doveva parlare ieri sera nel salone della Borsa (in via Ospedale, 28), gentilmente concessogli dal Consiglio provinciale dell'Economia, sul tema: «Il commercio d'oggi, le opinioni e la realtà». Ma scordando, dopo alcune battute polemiche dell'on. Vizzini, egli ha dichiarato di dover mutare il titolo del suo discorso in un altro che non crediamo di dover riferire, come pure ci asteniamo dal dare conto di numerose sue altre affermazioni parimenti poco ortodosse.

L'oratore ha sostenuto che non possono essere fascisti coloro che criticando i commercianti mostrano di non tenere nella dovuta considerazione le leggi dell'economia poste alla base del commercio e della sua storia. La conseguenze degli errori in materia economica possono essere incalcolabili ed una campagna sui prezzi deve essere valutata nelle sue conseguenze lontane. Bisogna pesar bene opinioni e azioni, perchè, sebbene le sanzioni non siano immediate, una a lunga scadenza, non per questo gli errori si scontano meno duramente.

L'on. Racheli si domanda quindi: questa campagna dei prezzi a che mira? Si parte dal principio che i commercianti non vogliono di proposito diminuire i prezzi. Si proclama orgogliosi di trovarsi qui quando la Lubra si scaglia contro i commercianti e si chiede ancora: — Chi ha imposto il problema dei prezzi? Forse il Ministero delle Corporazioni? E risponde: No! I giornali. E questi non sono gli organi competenti a giudicarci. Noi vogliamo sedere a discutere attorno al «tavolo dello Stato», presenti tutte le altre categorie dei produttori. Ma presto verrà posto il problema dei rapporti dei giornali con lo Stato corporativo, perchè noi vogliamo che i giornali siano disciplinati come tutti gli altri cittadini. Dobbiamo evitare il pericolo di contrasti di classe suscitati da una discussione confusionaria.

Parlando della riduzione dei prezzi, l'oratore si preoccupa del limite a cui si vorrebbe che essi discendessero ed accenna alle esigenze «decantate ed ipotetiche» del «consumatore incontestabile». Si vuole il giusto prezzo? Ma questo non può essere imposto per legge. Esso è quello che risulta non da latitudini, ma da un contratto: e non è possibile fissare il giusto prezzo, perchè esso è variabile e soggetto a tutte le fluttuazioni della produzione e dei mercati, ai mille imponderabili dell'economia. D'altra parte combatte l'obbligazione che si voglia tornare allo Stato liberale, e fra lo Stato da una parte e gli individui dall'altra, indica la soluzione nella Corporazione. I commercianti non vogliono essere esclusi da alcuna Commissione o consesso in cui si tratti di interessi economici. L'industria dovrà ascoltare la loro voce, e con essa l'agricoltura, che in tema di esportazione dovrà consentire al commercio di esprimere il proprio parere. Ovunque noi vogliamo portare il nostro punto di vista, perchè nè l'industriale, nè l'agricoltore vedono il problema economico commercialmente.

Difendendo il commercio, noi difendiamo non interessi specifici, ma una bandiera, e non facciamo distinzione fra consoli e disonesti, perchè allora una tale distinzione bisognerebbe estenderla a tutte le altre classi. Quanto al guadagno, non si può limitare perchè esso rappresenta lo stimolo del commercio, senza del quale questo morrebbe: bisogna, perchè viva e prosperi, ecciarne le energie al massimo limite. Chi è del resto il consumatore? E' il produttore, che in altro campo fuori del suo potrebbe esigere a sua volta altri ribassi. I commercianti hanno dimostrato per i primi, in sole competenze, che i prezzi discendono per la buona ragione che devono discendere: essi sono perfettamente consapevoli di questa verità. Non c'è dunque bisogno di alcuna pressione perchè essi adempiano al loro dovere. Furono i commercianti a chiedere che si limitasse l'apertura di nuovi esercizi. Non furono ascoltati, giacchè gli esercizi crescono sempre di numero. Ogni campagna deve ora cessare nell'interesse supremo della Nazione che si identifica con quello del commercio, i commercianti hanno infatti dato sempre esempio di disciplina e di passione come nessun'altra classe. Furono sempre larghi nelle opere di beneficenza, disposti a ogni sacrificio per il Pubblico Erario, pronti a tutti gli appelli governativi. Essi sono i banchieri della disoccupazione perchè fanno credito ai disoccupati. Domandiamo che essi siano lasciati in pace a lavorare nella lotta gigantesca contro il dollaro e la sterlina, nella quale otterranno la vittoria solo se sapranno di avere con sè, solidale e compatto, tutto il popolo italiano.

Il discorso ha suscitato nella folta adunata, interamente composta di esercenti e commercianti, a volta a volta applausi scroscianti e clamori altissimi. Assistevano anche i rappresentanti delle autorità cittadine.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 25, notte.

Pochissima attività ha regnato oggi a Wall Street. La tendenza generale è stata incerta. Nel pomeriggio si è notata una grande irregolarità. Intanto alla chiusura i titoli erano molto inferiori ai prezzi di apertura. Le perdite in generale sono state di media da due a tre punti. Le azioni più deboli sono state quelle automobilistiche e di aviazione. Le Obbligazioni hanno pure perduto alcune frazioni. Ecco la quotazione:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1934	90 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	93 —
Id. id. 7 % 1937	99,25
Città di Milano 6,50 % 1966	91 1/2
Mortecatini 7 % 1937	107,50
Città di Roma 6,50 % 1966	90,75
Fiat 7 % 1946 con warrana	100,25
Id. id. senza warrants	94 —

AZIONI

Pirelli	25,50
Italian Super Power	14 7/8
American Telephon e Telegraph	253,50
Consolidated Gas Co. of New York	136,75
General Electric Company	38 3/8
General Motors Corporation	54 1/8
Kennecott Copper Corporation	56,50
National e Biscuits Company	67,75
New York Central Ry Company	177 —
Radio Corporation	68 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	51 —
Texas Gulf Sulphur Company	62,50
United States Steel Corporation	166,25

Londra, 25. — La fine della settimana alla Stock Exchange è contrassegnata oggi di quotazioni sempre più irregolari. Mercato fiacco, operazioni in minima scala, tendenza al ribasso quasi su tutta la linea. I titoli di Stato hanno perduto qualche frazione di punto ad eccezione della cartella del prestito di guerra 5 per cento, le quali sono lievemente aumentate di prezzo avvicinandosi la maturazione del coupon semestrale. Imperial Viscosa 1 4,50-15,7,50; Cari e senza fili: preferenziali 23/8; ordinarie A 56,50-57,50; ordinarie B 23-23.

Amsterdam, 25. — Il mercato oggi ha avuto una tendenza irregolare e debole. Alla chiusura la maggior parte dei titoli erano in ribasso. Anche le azioni petrolifere che negli scorsi giorni si erano mantenute molto ferme, hanno perduto terreno.

Zurigo, 25. — I valori tedeschi, le Ringmo, la Royal Dutch e le Shell, si dimostrano oggi alquanto più deboli. Al contrario i valori Syllzeri palesarono una migliore tendenza.

TEATRI

Al Teatro di Torino - *Il Giorno e la Notte*, di Lecoeq.

Non si direbbe certo che l'incendiatore *da L'uragano* sia lo stesso che ci ha presentato ieri sera questa operetta. Operetta che, dal più al meno, è rimasta nella tradizione: con i soliti cori, con le sue ariette, i dialoghi buffoni, i diversivi grotteschi, le donne languide, umoristiche o personaggi, e, insomma, tutti quei trucchi, effetti od effettacci, che sono assai antichi, ed ai rallentati applausi specie di cattivo gusto. Mentre si svolgevano le varie scene il nostro stupore aumentava, e non già di gioia o ammirazione, ma stupore deluso. Possibile che dalla magistrale esecuzione del capolavoro di Ostrovskij si fosse caduti in siffatti luoghi comuni? Possibile che la presente personalità di Talrof, così luminosamente palesatasi l'altra sera, a quell'alto atto, a quella squisita sensibilità scenica e poetica, fossero svanite d'un tratto? E' inutile indagare le ragioni di un così violento contrasto: ci basti notare che lo spettacolo di ieri sera nulla ha aggiunto alla rivelazione di Talrof, e nulla ha offerto alla nostra attesa. Agli scambietti, alle pirolette, alle entrate comiche delle consuete compagnie d'operetta si è aggiunto tuttavia qualcosa: finezza di alcune macchiette, di costumi e di luci, una cotale ingenuità inventiva, e un senso piacevolissimo assai spassoso e che dava frequentemente vivo moto all'azione. A proposito di pagliacci, si può anche dire che a tratti, larsera, pareva d'essere al circo equestre, con i margini della scena che formavano una specie di pista, e nel mezzo un palo di scale acrobatiche appoggiate ad un'aerea baracca. E questa dell'acrobazia è forse la trovata che ha conferito maggiore stravaganza alla rappresentazione, aggiungendo alla pinnichetta allegra, ai duetti, ai cori e ai ballabili, un'aria e burlesca rapidità di salti e capriole: lieve accenno ad uno spettacolo che, rotte le dighe della tradizione, avrebbe potuto essere realmente fantastico e insospettato. Ma, insomma, il forte segno, l'impronta del maestro di scena ieri non apparve affatto. L'operetta divarì tuttavia il pubblico, come ad operetta si conviene: vennero quindi gli applausi a scena aperta dopo i duettini comici, i concertati trillanti, i gorgheggi grotteschi e i balletti chiassosi; e anche ad ogni chiudersi di velario.

f. b.

«Al Teatro di Torino», il «Teatro Kamerny» di Mosca, diretto da Alessandro Talrof, rappresenterà questa sera «Il negro (Tutti i figli di Dio hanno le ali)», dramma in due parti e sette quadri di Eugène O' Neill, celebre drammaturgo americano. La vicenda ha per substrato il secolare conflitto, caratteristico del mondo americano, fra la razza bianca e la negra. I due protagonisti, Ella e Jim dotti il Corvo (il negro) sono presentati in diversi momenti della loro esistenza, in brevi quadri. Dapprima è il loro infantile fidanzamento, ancora bambini; poi Ella, fatta una giovanetta, non può celare il suo disprezzo per l'uomo di colore; ma poi, nel terzo quadro, abbandonata dall'uomo che amava, trova il solo suo conforto nell'amore ancor vibrante di Jim: lo sposa e andrà ad abitare con lui nella vecchia casa dei suoi. Il dissidio tradizionale, del negro tollerato o vilipeso dai bianchi, viene qui a capovolgersi nella figura di Ella, donna bianca ostegriata in una casa di negri: vi si ammala, è colta da un furore ossessivo per la razza del marito; e soltanto la morte può recare un po' di dolcezza nell'animo suo.

ALL'ALFIERI ieri sera un folto pubblico ha salutato con festosi applausi il dramma in tre atti di Marco Praga «La porta chiusa». L'esecuzione della Compagnia Za Bum è stata lodevolissima ed assai efficace. La grande scena del secondo atto ha trovato negli interpreti toni di alta drammaticità. Irma Gramatica è stata una madre dagli accenti dolorosi, assai espressivi; fresca, delicatosa l

SE SOFFRITE di STOMACO

Se avete digestioni difficili, vertigini, mal di testa, alitosi, coliti, mali di fegato, affezioni reumatiche, — siete affetti da emorroidi, da eczemi, da piaghe alle gambe, da geloni, malattie di pelle, d'occhi, d'orecchie, ecc.

Ciò significa che il vostro sangue ha bisogno di essere depurato

Allora prendete la

TISANA del CERTOSINI di DURBON

e fanno di piante officinali, che, depurando il vostro sangue vi giovano efficacemente, come è avvenuto per mille altri.

Se siete pallido,

Anemico, debole di nervi, neurastenico, impotente, senza forza, scoraggiato

aggiungete a questa cura le

PILLOLE SUPERTONICHE del CERTOSINI di DURBON

ad efficaci risultati rapidi e completi

MOBILI Forte - Riproduzione antico - Creazione Stile Italico, Biedermeier, Impero Coloniale. — **STEFFENINO**, Via Pinelli, 3 angolo Corso P. Oddone

PICCOLI AVVISI

Domande e impieghi

Offerte di impieghi

Varie, Vendite, Compere, cessioni, affitti, acquisti

Società, capitali, affari e esercizi d'azienda

Camere mobiliate e pensioni

Automobili

Barche, Biciclette, Motocicli

Cambi e valute

Aste pubbliche

Amministrazioni giudiziarie

Fallimenti

Concessioni governative

Proprietà immobiliari

Aziende commerciali

Società commerciali

Cooperative

Istituti di previdenza

Istituti di credito

Avvisi diversi

Smarrimenti

Offerte di lavoro

Richieste di lavoro

Rappresentanze

Insegnamento

Matrimoniali

Locazioni

Vendite

Compere

Cessioni

Affitti

Acquisti

Società

Capitali

Affari

Esercizi d'azienda

Camere mobiliate

Pensioni

Automobili

Biciclette

Motocicli

Cambi

**